

UNIVERZITA KARLOVA V PRAZE

FILOZOFICKÁ FAKULTA

Ústav románských studií

**LA FORMAZIONE DEI VERBI NELLA DIVINA COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI**

Diplomová práce

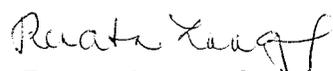
Studijní obor: Italština

Zpracovala: Renata Langová

Vedoucí práce: Mgr. Pavel Štichauer, Ph.D.

Praha, 2006

Prohlašuji, že jsem diplomovou práci vypracovala samostatně s využitím uvedených pramenů a literatury.


Renata Langová

0	INTRODUZIONE	6
1	DANTE ALIGHIERI - LA SUA VITA NEL CONTESTO STORICO .	9
1.1	Biografia di Dante sullo sfondo storico	9
1.2	Toscana e Firenze - vita e civiltà culturale nel '300	13
1.3	Le Opere	15
1.3.1	La Vita Nuova	18
1.3.2	Le Rime	18
1.3.3	Il Convivio	19
1.3.4	De Vulgari Eloquentia	20
1.3.5	De Monarchia	21
1.3.6	La Divina Commedia	22
2	QUESTIONE DELLA LINGUA TRECENTESCA	25
2.1	Importanza del '300 per la lingua italiana	25
2.2	Latino versus volgare	25
2.3	La situazione linguistica. Tratti caratteristici del fiorentino trecentesco con cenni dell'uso dantesco	26
2.3.1	Grafia	27
2.3.2	Fonologia con cenni di fonetica	28
2.3.3	Morfosintassi	30
2.3.4	Sintassi	39
2.3.5	Consistenza del lessico e suoi mutamenti	41
2.3.6	Latinismi	42
2.3.7	Gallicismi e altri forestierismi	44
3	DANTE E LA LINGUA	46
3.1	Introduzione	46
3.2	La Divina Commedia – Il testo dell'opera	47
3.2.1	Grammatica	47
3.2.2	Lessico	48
4	FORMAZIONE DEI VERBI NELLA DIVINA COMMEDIA	53
4.0	Introduzione	53
4.1	Suffissazione	54
4.1.1	I verbi suffissati nella Divina Commedia	55
4.2	Prefissazione	63
4.2.1	I verbi prefissati nella Divina Commedia e il loro confronto con l'italiano contemporaneo	66
4.3	Verbi parasintetici	76
4.3.3	Verbi parasintetici nella Divina Commedia	82
4.3.3.1	I prefissi ad-, in-, s- con i verbi a base nominale	83
4.3.3.2	Il prefisso ad-	83
4.3.3.3	Prefisso in-	87
4.3.3.4	Il prefisso s- con valore ingressivo o strumentale	91
4.3.3.5	I prefissi ad-, in-, s-. Verbi a base aggettivale.	91
4.3.3.5.1	Prefisso ad-	92
4.3.3.5.2	Il prefisso in-	93
4.3.3.6	I prefissi de-, dis-, s- ; Verbi a base nominale	93

4.3.3.6.1.	Il prefisso de-	93
4.3.3.6.2.	Il prefisso dis-	94
4.3.3.6.3.	Il prefisso s- con il valore egressivo	96
4.3.3.7.	I prefissi de-, dis-, s-; Verbi a base aggettivale	97
4.3.3.7.1.	Il prefisso de-	98
4.3.3.7.2.	Il prefisso dis-	98
4.3.3.8.	Verbi parasintetici a base di pronomi, numerali e avverbi	99
4.3.4.	Verbi di tipo parasintetico	101
4.3.5.	Conclusione – verbi parasintetici	104
5	CONCLUSIONE	106
5.	RÉSUMÉ	107
6.	ALLEGATI	111
7.	BIBLIOGRAFIA	116

0 INTRODUZIONE

Per la mia tesi di laurea ho scelto il periodo del Trecento italiano in quanto è un periodo importante dal punto di vista linguistico, nel quale si formarono le fondamenta stesse della lingua italiana. Questo processo è stato per la maggior parte influenzato dalla figura di Dante Alighieri. Mi occuperò principalmente della formazione dei verbi nella *Divina Commedia*, opera ricca di sperimentazioni linguistiche.

Il mio obiettivo è descrivere questo periodo storico dal punto di vista linguistico attraverso l'opera di Dante, paragonare le caratteristiche individuate all'italiano contemporaneo e, di conseguenza, dimostrare che molti di questi tratti tipici della lingua trecentesca, in particolare il fiorentino trecentesco, si avvicinano agli usi comuni dell'italiano contemporaneo. Dato che Dante è uno dei più importanti personaggi nella storia della lingua e della letteratura italiana, ricorderò il periodo storico in cui lo scrittore visse e i momenti principali della sua vita, che influenzarono direttamente la sua opera.

Nel primo capitolo sarà delineata la situazione storica di Firenze e della Toscana all'inizio del Trecento. Sullo sfondo di questi avvenimenti seguirò la vita dello scrittore e le sue opere, di cui metterò in rilievo l'apporto e il significato principale.

Nel secondo capitolo esporrò, soffermandomi sull'uso dantesco, i tratti tipici del fiorentino trecentesco. Oltre alla grammatica verrà analizzata la struttura del lessico indicandone le diverse influenze culturali.

Nel terzo capitolo tratterò la lingua di Dante usata concretamente nella *Divina Commedia*, la cui struttura linguistica poi spiegherò più dettagliatamente indicandone i diversi usi, le influenze e le oscillazioni.

Nel quarto capitolo, dopo una breve esposizione teorica sulla derivazione verbale, accenerò agli aspetti dell'uso contemporaneo di tale derivazione. Dopodiché passerò ad analizzare questi tratti nella *Divina Commedia*. Lo spazio maggiore sarà riservato alla formazione dei verbi parasintetici, che insieme con originali neologismi danteschi, rappresentano la preziosa eredità storico-letteraria che ci ha lasciato il Trecento e uno dei più grandi autori della letteratura universale.

SIMBOLI E NOTAZIONI USATI IN QUESTA TESI:

Agg.	aggettivo	Trans.	transitivo
Arc.	arcaico	Var.	variante
Cond.	condizionale	V	verbo
DISC	Dizionario Italiano Sabatini-Coletti '97	*	Indicazione delle parole non esistenti in italiano.
DC	Divina Commedia		
Egr.	egressivo		
Est.	estensione		
Fem.	femminile		
Fig.	figuratamente	°	Indicazione delle parole non esistenti ma possibili nel sistema fonologico dell'italiano.
Imperf.	imperfetto		
Indic.	indicativo		
Inf.	Inferno		
Ingr.	ingressivo		
Intrans.	intransitivo		
N	nome		
Pass.	passato	†	significato arcaico
Par.	Paradiso		
Perf.	perfetto		
Pers.	persona		
Plur.	plurale		
Poet.	poeticamente		
Pop.	popolarmente		
Pref.	prefisso		
Pres.	presente		
Purg.	Purgatorio		
Qlco.	qualcosa		
Qlcu.	qualcuno		
Sim.	similmente		
Sing.	singolare		
Spec.	specialmente		
Suff.	suffisso		
Tosc.	toscano		

1 DANTE ALIGHIERI - LA SUA VITA NEL CONTESTO STORICO

1.1 Biografia di Dante sullo sfondo storico



Dante Alighieri fu uno scrittore, uomo politico, uomo d'arme e soprattutto un grande poeta. Per questo motivo fu definito il "Sommo poeta" e "padre della lingua italiana".

La vita di Dante Alighieri fu strettamente legata non solo alla storia di Firenze, la sua città nativa, ma particolarmente a quella dell'Italia stessa. Il poeta nacque nel maggio del 1265 in una famiglia aristocratica minore, ma importante, legata alla corrente dei Guelfi¹. La data di nascita precisa è sconosciuta, ma come sappiamo da alcune allusioni autobiografiche nella *Divina Commedia*, questa avvenne sotto il segno dei Gemelli, quindi in un periodo compreso fra il 21 maggio e il 21 giugno (cfr. *Par.* XXIII 112-117).

Dante crebbe in condizioni sociali dignitose ma modeste. Sua madre, Donna Bella (probabilmente Degli Abati), morì quando Dante aveva cinque o sei anni. Il padre si risposò con Lapa di Chiarissimo Cialuffi da cui ebbe due figli, Francesco e Gaetana.

Il padre di Dante, Alighiero di Bellincione, fu un Guelfo Bianco, uno dei pochi non esiliati da Firenze dopo la battaglia di Montaperti². Quando Dante aveva un anno, la battaglia di Benevento³, con la vittoria di Carlo D'Angio⁴ su

¹ Seguaci dei Papi nell'Italia e nella Germania medievale. Il nome *Guelfo* deriva dalla famiglia bavarese *Welfen*, che furono avversari della dinastia di Hohenstaufen. Questo conflitto si manifestò in Italia con la lotta tra il Papa e l'Imperatore del Sacro Romano Impero, con la nobiltà italiana divisa in due partiti: uno filo imperiale (Ghibellini) e uno filo papale (Guelfi).

² 4 settembre 1260, i Ghibellini di Manfredi, con a Capo Farinata, sconfissero la guelfa Firenze.

³ 26 febbraio 1266, Carlo d'Angio sconfisse Manfredi e il partito ghibellino.

Manfredi⁵, segno` il definitivo tramonto del partito imperiale, facendo gravitare Firenze nella sfera d'influenza franco-angioina⁶ e quindi filo papale. Fatto che porto` con sé inevitabili contrasti sociali e conflitti con le altre citta`- stato della Toscana.

Quando Dante aveva dodici anni fu concordato il suo matrimonio con Gemma Donati che, successivamente, nel 1285, sposò. Da questo matrimonio nacquero parecchi figli. I figli propri di Dante furono probabilmente Jacopo, Pietro ed Antonia. Jacopo e Pietro furono scrittori e commentatori della *Divina Commedia*. Antonia divenne suora, consacrata con il nome di Sorella Beatrice.

All'eta` di soli nove anni, Dante conobbe Beatrice, donna celebrata nelle sue opere come donna angelicata e simbolo di grazia divina, senza mai avere l'opportunita` di parlarle. Beatrice morì di parto a venticinque anni.

Dopo i precoci studi di grammatica e retorica, Dante venne in contatto con gli autori latini. I frequenti incontri con l'ambiente culturale fiorentino favorirono la sua spontanea inclinazione alla poesia. Il suo primo incontro importante fu con Brunetto Latini⁷, personaggio che lascio` una traccia durevole nel giovane poeta e nelle sue opere. Accanto a Brunetto si collocarono i rimatori fiorentini operanti nella scia della scuola siciliana e di Guittone d'Arezzo⁸. Ma su tutti, un'influenza fondamentale ebbe la poesia e l'amicizia di Guido Cavalcanti⁹.

⁴ Carlo d'Angio` (1226 – 1285), fratello di re francese Lodovico IX, fondo` la dinastia di Angioini. Nel 1266, con sostegno di Papa, caccio` via gli Hohenstaufen e fino al 1282 regno` in Sicilia e a Napoli.

⁵ Manfredi di Sicilia (1232 - 1266), figlio naturale dell'imperatore Federico II di Svevia. Fu reggente dal 1250 e dal 1258 il re di Sicilia. Dopo la morte del padre riuscì ad organizzare i Ghibellini e riavere le posizioni perse. Morì durante la battaglia di Benevento, il 26 febbraio 1266, sconfitto dalle truppe di Carlo d'Angio`.

⁶ Sotto il regno degli Angioini, il Regno di Napoli rappresento` uno dei piu` influenti organismi della vita politica della penisola appenninica.

⁷ Brunetto Latini (1220 – 1294), notaio fiorentino, Guelfo. Godette di grande notorieta` tra i suoi concittadini, e l'efficacia del suo magistero letterario fu riconosciuta dallo stesso Dante.

⁸ Guittone d'Arezzo (Arezzo, 1235 ca. - 1294), poeta toscano, appassionato partigiano della fazione guelfa. Scrive poesia aulica - rime d'amore, provenzalescanti e sicilianeggianti, e canzoni politiche. Guittone pone accento sulla perfezione formale delle sue rime. Predilige lo stile del *trobar clus*, tradizionalmente legato alla poesia moraleggiante e crea un modello di canzone d'amore ampio nel ritmo e nello svolgimento concettuale, produce i primi esempi di canzone politico-civile ed avvia la moralizzazione e la cristianizzazione della tematica amorosa immettendo nella propria poesia rigore morale e cultura.

⁹ Guido Cavalcanti (Firenze, cca. 1255 - Firenze, 29 agosto 1300) è stato uno dei massimi poeti italiani del Duecento e il principale esponente dello stile letterario chiamato stilnovismo.

Alla morte di Beatrice seguì un periodo di studi severi. Dante frequentò le scuole religiose presso i Francescani e i Domenicani. Un mondo nuovo gli aprse l'incontro con Boezio e Cicerone. Da questo arricchimento di pensiero e dall'incontro con i testi degli autori classici e medievali, basilari per la sua formazione (Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio, Aristotele, Alberto Magno, San Bonaventura), nacquero le rime allegoriche in lode alla Filosofia come scienza e le rime dottrinali a celebrazione delle due virtù morali, nobiltà e leggiadria.

I conflitti politici dell'epoca videro il poeta attivamente schierato con i Guelfi contro i Ghibellini¹⁰, tanto che nel 1289 partecipò con onore ad alcune azioni militari¹¹. La riforma degli Ordinamenti di Giustizia di Giano della Bella (1295)¹² consentì a Dante, che per l'antichità del casato apparteneva ai Grandi, di iniziare la vita politica. Nel 1295 si iscrisse all'Arte dei Medici e degli Speciali, ma all'inizio si dedicò piuttosto alla letteratura.

Gli eventi storici dal 1295, l'anno in cui fu eletto il Papa Bonifacio VIII¹³, condizionarono sempre di più la vita fiorentina. Il Papa si inserì molto abilmente nel gioco di rivalità della politica interna di Firenze, sfociata in aperta lotta tra le fazioni cittadine dei Guelfi Neri, capeggiati dalla famiglia di Donati, e dei Guelfi Bianchi¹⁴, più moderati, capeggiati dai Cerchi, famiglia di banchieri e mercanti. L'ingerenza papale si fece sempre più pesante. L'appoggiarsi dei Donati al pontefice tramutò la lotta delle parti in un conflitto di poteri tra il comune e il papato, diventato presto drammatico quando fu chiaro che i Neri si erano

¹⁰ Seguaci dell'imperatore; dal tedesco Wibeligen.

¹¹ 11 giugno a Campaldino contro Aretini e due mesi dopo contro Pisa nella presa di castello pisano di Caprona.

¹² 6 luglio 1295, Ordinamenti di Giustizia significarono il trionfo della democrazia fiorentina contro il prepotere dei Grandi, nobili del contado, che lo sviluppo comunale aveva obbligato ad abbandonare le proprie terre feudali e ad eleggere domicilio in Firenze. Nuovi ordinamenti escludevano i Grandi dal priorato se non risultavano iscritti a qualche arte. Giano della Bella appartenne ad una nobile famiglia fiorentina di fede guelfa. Fu un sostenitore della politica di Carlo D'Angiò. La sua politica antimagnatizia si tradusse negli "Ordinamenti di giustizia" del gennaio 1293, contro i quali scesero in campo le nobili famiglie fiorentine e anche il Papa Bonifacio VIII.

¹³ L'ultimo grande sostenitore dell'ideale teocratico, che trovò espressione nella bolla "Unam Sanctam" e nel primo Giubileo indetto nel 1300. Dante ritenne Bonifacio responsabile della corruzione della Chiesa del tempo, della caduta dei Bianchi a Firenze e indirettamente anche del proprio esilio. Nella *Divina Commedia* lo colloca nel regno dei dannati, tra i simoniaci.

¹⁴ I Neri furono legati al Papa per interessi economici, ammettevano l'ingerenza negli affari interni di Firenze. I Bianchi perseguirono l'indipendenza politica e rifiutarono qualsiasi ingerenza papale.

accordati segretamente con la corte di Roma. La Signoria di parte Bianca colpì duramente i traditori, esiliandoli, nonostante l'opposizione del Papa.

Dante si schierò con i Guelfi Bianchi e sotto vari incarichi¹⁵ sostenne una politica di assoluta indipendenza ed autonomia comunale. Le sue proposte di resistenza non piacquero alla maggioranza dei cittadini, che ancora speravano nel compromesso. Nel 1300, dopo la sua elezione a Priore, divenne il capo dei Guelfi Bianchi. Per mantenere la pace in città approvò la decisione di esiliare i più radicali rappresentanti delle due fazioni in lotta, tra cui anche il suo amico, Guido Cavalcanti.

Un anno dopo, quando Carlo di Valois¹⁶ giunse al Castel della Pieve e si unì ai Neri, li confinati, la Signoria preferì mandare gli ambasciatori a Roma, dal Papa, per tentare di bloccare il suo intervento. Tra gli ambasciatori ci fu anche Dante, che pure avrebbe propugnato una politica diversa. Dante non si trovava in città quando, nel novembre del 1301, le truppe angioine appoggiarono il colpo di stato dei Neri.¹⁷ Dante, colpevole solo d'essersi opposto agli obiettivi del Pontefice, fu condannato a pagare cinquemila fiorini e a restare due anni fuori di Toscana. Non essendosi presentato a pagare, impossibilitato dal fatto di essere sulla via del ritorno da Roma, fu accusato ingiustamente di concussione e condannato in contumacia a morte e quindi costretto ad un esilio che durò fino alla sua morte.

Dante non si arrese mai all'ingiustizia e insieme con gli altri esuli tentò più volte di rientrare in città con le armi. Essendo senza mezzi, a riprova della sua onestà, egli fu costretto a chiedere ospitalità presso varie corti e famiglie dell'Italia centro-settentrionale. Tra le numerose famiglie che lo ospitarono ci fu quella dei Ghibellini e signori di Forlì, gli Ordelaffi, col cui aiuto, nel 1302,

¹⁵ Novembre 1295 – aprile 1296 fu membro del Consiglio dei 36; maggio – dicembre 1296 fu membro del Consiglio dei 100. Dal 15 giugno al 15 agosto 1300 fu eletto tra i Priori. Nel 1300 divenne ambasciatore a San Gimignano per consolidare i legami degli associati alla Taglia Guelfa.

¹⁶ Carlo di Valois (1270 - 1325), uomo nobile francese, figlio di Filippo III, combatté in Italia in servizio del Papa. Fu inviato da Papa, Bonifacio VIII, come paciere con lo scopo segreto di favorire i Donati.

¹⁷ Carlo di Valois entrò in Firenze il 1° novembre. Il 4 novembre tornarono i più duri fra i Neri e iniziarono i processi contro i Bianchi, accusati di ghibellinismo e di frodi nell'amministrazione della cosa pubblica.

organizzò alcuni tentativi di colpi di mano. Falliti questi, Dante decise di non contare più sull'appoggio dei Ghibellini per rientrare nella sua città.

Nel 1308, dopo l'elezione di Enrico VII¹⁸ al trono imperiale, le speranze del poeta si rinnovarono con l'amnistia, concessa da Firenze nella imminenza della guerra con l'imperatore stesso.¹⁹ Ma nel 1313 Enrico VII morì e i Fiorentini esclusero Dante da questa amnistia, accusandolo di aver fiancheggiato la parte imperiale.²⁰ Nel 1315 Dante ebbe un'occasione di tornare a Firenze ma rifiutò di proclamarsi colpevole e di accettare così le umilianti condizioni della nuova amnistia. Lo stato d'animo di Dante - esule e gli avvenimenti di questo periodo sono ben descritti in alcune sue epistole.

Gli ultimi anni della vita, Dante, attorniato dai suoi figli, li trascorse a Ravenna, dove lo ospitò Guido Novello da Polenta. Lì condusse a compimento la sua opera maggiore, la *Divina Commedia*. L'ultima parte, il *Paradiso*, fu pubblicata postuma (1322) dai figli Pietro e Jacopo.

Dante morì la notte fra il 13 e 14 settembre 1321 a Ravenna, mentre era di ritorno da un'ambasceria a Venezia e fu sepolto in una cappella presso la Chiesa di San Pier Maggiore (ora San Francesco) a Ravenna.

1.2 Toscana e Firenze - vita e civiltà culturale nel '300

Alle soglie del Trecento la Toscana si presenta come una regione in pieno sviluppo economico e sociale, tale da imporsi non solo in Italia ma in tutta Europa. Un tratto caratteristico della regione è l'altissima concentrazione urbana.²¹ A partire dalla metà del Duecento Firenze conosce un grande sviluppo e, nel giro di

¹⁸ Enrico (o Arrigo) VII di Lussemburgo (1275 – 1313), Conte del Lussemburgo, Re di Germania, nel 1311 Re d'Italia e nel 1313 imperatore romano. Cercò di rinnovare il potere imperiale in Italia. Questo provocò uno scontro con Filippo VI, Papa Clemente V e Roberto d'Angiò.

¹⁹ Firenze preparava la difesa contro le truppe imperiali e dichiarò amnistia per motivo di aumentare la propria sicurezza e di rafforzare la difesa.

²⁰ Alla notizia dell'elezione al trono imperiale di Enrico VII di Lussemburgo, Dante, sperando nella restaurazione della giustizia, si avvicinò ai Ghibellini. Non partecipò però direttamente alle operazioni militari.

²¹ Tra la fine del XII e l'inizio del XV secolo, la Toscana, nel suo complesso, rappresentò una delle aree più urbanizzate di tutta l'Europa.

qualche decennio, arriva ad essere il maggior centro economico dell'occidente cristianizzato. Nel Trecento inoltre sono fondate anche alcune nuove università, quelle di Perugia, di Firenze e di Siena.

Sul versante della crescita economica, ha un valore emblematico la coniazione del fiorino d'oro (1252) che, in breve tempo, mette in ombra le altre monete toscane e diviene uno dei più pregiati mezzi di scambio della finanza internazionale. Nella prima metà del Trecento è al culmine dell'espansione anche l'attività mercantile. Lo scambio di merci avviene non solo all'interno della regione ma anche con altri paesi. Presto, però, le condizioni politiche peggiorano. Nel 1302, dopo le lunghe lotte politiche tra Guelfi e Ghibellini, i Guelfi Bianchi vengono banditi da Firenze. Ma le lotte continuano anche dopo, e la città inizia un periodo burrascoso di guerre contro Pisa e Lucca.

Nel quadro della civiltà comunale Firenze mostra, nonostante la crudeltà delle sue lotte interne, una vitalità miracolosa. Vi operano vari maestri d'arte come Giotto ed Arnolfo di Cambio. I mercanti fiorentini svolgono in tutta l'Europa occidentale un volume enorme d'affari. Compiono lunghi viaggi, hanno contatti con uomini di vari paesi e soggiornano spesso in altre nazioni, servendosi spesso di parole straniere a fini comunicativi. Proprio i mercanti toscani, con la loro propensione a scrivere, danno un contributo decisivo alla nascita di una tipologia grafica nuova: il corsivo mercantesco. La classe mercantile, per soddisfare ai propri bisogni, crea un nuovo sistema scolastico, che ha il suo fulcro nelle scuole d'abaco²², che nei centri urbani creano una larga e diffusa alfabetizzazione alla quale contribuiscono anche tanti maestri privati in servizio presso le famiglie. In queste scuole laiche i giovani si addestrano nel leggere, nello scrivere e nell'apprendere le fondamentali competenze richieste al mercante. D'altra parte, restano ridotte le possibilità di alfabetizzazione delle donne laiche. La borghesia mercantile produce soprattutto documenti di tipo pratico ed opere di tipo pedagogico, ma mostra anche la volontà di creare opere con ambizioni letterarie. Anche la navigazione mette in contatto uomini di diversi paesi: gli scritti nautici o i codici di consuetudini marittime hanno sempre caratteri linguistici fortemente miscelati. Da una città all'altra passano spesso anche i podestà, i giudici e i

²² Il termine *abaco* significa "calcolo" con allusione al metodo di numerazione arabo-indiana.

maestri che, per diversi motivi, cercano di eliminare le loro particolarità linguistiche. Non vengono dimenticati soprattutto gli uomini di corte, dai poeti cortigiani ai giullari, al servizio di diversi Signori. Desideri di guadagno, aspirazioni di gloria e ansia di bellezza rappresentano spesso le spinte dei poeti e letterati. Ma raramente hanno raggiunto una così grande tensione come a Firenze.

1.3 Le Opere

Dante è l'ultimo grande esponente della cultura medievale che nella generazione successiva, con Petrarca e Boccaccio, si stempera nell'umanesimo. Le sue opere rivelano un'erudizione che copre quasi l'intero panorama del sapere del suo tempo. Pur mostrando i legami strutturali con il pensiero e le forme medievali, l'opera di Dante, con la sua risonanza successiva, trascende il medioevo.

La spiritualità di Dante si formò dal misticismo medievale,²³ secondo il quale la Provvidenza regola le vicende umane in vista della redenzione. In politica il poeta restò fedele alle tesi universalistiche: l'imperatore come guida politica, il Papa come guida spirituale dell'umanità.

Dante, pur vedendo il disordine terreno, proiettato nell'egemonia del male sul bene, negli odi e nelle sopraffazioni, era convinto che tale disordine fosse solo apparente perché sotto di esso agiva, con disegno oscuro all'uomo, la Provvidenza. Il suo ideale fu la redenzione umana. Il poeta fuggì dal mondo dell'oltretomba, là dove si trovavano la verità e la salvezza e si fece poeta, teologo e profeta.

²³ Il misticismo ha diverse interpretazioni. Una di queste è la tendenza dell'anima umana all'unione con l'Assoluto, o piuttosto un bisogno di allontanamento dal mondo per raggiungere un più elevato livello di consapevolezza della grazia. La ricerca di questa consapevolezza ed unione con l'infinito è caratterizzata da un procedimento di progressivo distacco sia dalla conoscenza sensibile sia da quella razionale, fino alla perdita dell' "io" nel "tutto".

Di Dante non è purtroppo rimasto alcun documento autografo. Non esiste il manoscritto originale della *Divina Commedia* né quello delle opere latine e volgari. In compenso, il capolavoro di Dante ebbe una larghissima diffusione, tanto da venire letto nelle Chiese. A pochi anni dalla sua morte le copie si diffusero quindi per tutta l'Italia. Ad oggi si sono tramandati quasi ottocento manoscritti. Tale diffusione fu resa possibile da un'ampia produzione di codici redatti dai numerosi copisti, alcuni famosi, come ad esempio Giovanni Boccaccio o Francesco di ser Nardo di Barberino, altri semplici lavoranti nelle botteghe che producevano manoscritti nel '300 e '400. Questo ha, da un lato, facilitato la conoscenza dell'opera in tutta la penisola e oltre, dall'altro ha inevitabilmente portato alla rapida corruzione del testo, impedendo di risalire con sicurezza all'originale.

Dante si fece notare presto come uno dei protagonisti dello stile letterario chiamato "Dolce stil nuovo".²⁴ La gamma dei generi letterari da lui praticati fu vastissima. Racchiude in sé lirica - cioè le canzoni, i sonetti, le ballate e le sestine²⁵ - la prosa, il prosimetro²⁶ e i trattati filosofico-scientifici. Ci sono due momenti importanti nella produzione letteraria di Dante. Il primo è rappresentato

²⁴ "Dolce stil nuovo" – un movimento letterario italiano del 13 - 14 secolo, congiunzione della lirica trovadorica provenzale e siciliana con la mistica concezione platonica dell'amore. Un gruppo di giovani poeti perlopiù fiorentini, riprendendo la lezione del bolognese Guido Guinizelli, elaborarono un nuovo stile, chiamato il dolce stil novo o stilnovismo, per reinterpretare la tematica amorosa cortese in chiave scientifica e filosofica, arricchendone le tematiche con l'indagine psicologica, nell'ambito culturale e sociale del mondo cittadino comunale e, con una sensibilità linguistica più musicale e coerentemente tenuta sul registro del piano e del "dolce".

²⁵ Canzone: un genere metrico formato da un numero variabile di strofe o stanze, di solito 5 o 7. Ogni strofa è formata da *fronte* (divisa in due piedi con un numero identico di versi e con un uguale tipo di rime) e da *coda* o *sirma*, che può rimanere indivisa oppure può dividersi in due parti (*volte*). Viene spesso chiusa da un *congedo* che consiste in una strofa più breve con una struttura metrica ripresa dalla coda. Generalmente i versi che compongono la canzone sono endecasillabi misti a settenari e le rime di regola sono disposte in modo che il primo verso della coda (*diesi*), faccia rima con l'ultimo verso della fronte. La *cansò* viene considerata dai provenzali il genere lirico per eccellenza. Sonetto: di solito è composto di 14 versi endecasillabi raggruppati in due quartine a rima alternata o incrociata e in due terzine a rima varia. Si ritiene che esso sia stato inventato da Jacopo da Lentini verso la metà del '200 sulla base di una stanza isolata di canzone. Ballata: destinata al canto e alla danza, è un componimento poetico che si trova in tutte le letterature romanze. È composta da una o più strofe (stanze) e da un *ritornello* (ripresa) che veniva cantato all'inizio della ballata e ripetuto dopo ogni stanza. La stanza della ballata comprende due parti. La prima parte è divisa in due piedi con un numero di versi uguali e uguale tipo di rima, la seconda parte (volta), ha una struttura metrica uguale a quella della ripresa. Gli endecasillabi misti a settenari sono i versi maggiormente usati nella ballata e le rime possono essere disposte in modo differente con la regola che l'ultimo verso della volta faccia rima con l'ultimo verso della ripresa. Sestina: un tipo di strofa (un gruppo di versi, di numero e di tipo fisso o variabile che vengono organizzati secondo uno schema, in genere ritmico, seguito da una pausa) che ha i primi 4 versi a rima alternata (ABAB) e gli altri due a rima baciata (CC). È un genere metrico composto da sei versi.

²⁶ Opera letteraria parte in prosa parte in versi.

dalla lirica e dalla prosastica anteriore alla *Divina Commedia*, cui corrispondono gli interventi teorici sulla lingua e sullo stile; l'altro dall'esperienza fondamentale della *Divina Commedia*.

La prima esperienza poetica di Dante si svolse entro gli schemi sicilianeggianti, guittoniani e cavalcantiani. Dopo acquistò un carattere individuale quando, con le cosiddette rime di lode per Beatrice, si staccò dai moduli della poesia amorosa tradizionale, sviluppando appieno la lezione di Guinizzelli e trascendendola con la canzone "Donne, ch'avete intelletto d'amore". Con essa, si distinse dagli altri rimatori in volgare. Dante si fece assertore di una poesia amorosa legata alla scoperta del valore analogico della bellezza di Beatrice, cioè donna come mezzo di conoscenza metafisica del divino insieme con la consapevolezza della necessità di rinunciare ad ogni speranza di concreta remunerazione. Su questo terreno avvenne lo scontro ideologico con Guido Cavalcanti e ne conseguì il distacco sottolineato in *Inferno*, X 58 – 63.

Agli anni precedenti all'esilio (1302) risalgono le corrispondenze in versi con i poeti fiorentini e toscani (Dante da Maiano, Forese Donati ecc.) e, probabilmente, anche una parte delle poesie d'amore e l'opera giovanile chiamata *Vita Nuova*. È importante ricordare che nella mentalità medievale l'amore veniva considerato poco adeguato all'età matura.

Al periodo successivo all'esilio appartengono le canzoni morali e parte della corrispondenza poetica con Cino da Pistoia²⁷. Nel primo decennio del Trecento Dante scrisse le sue grandi opere teoriche in prosa: il trattato sulla lingua volgare *De vulgari eloquentia* e il progetto filosofico del *Convivio*. Accanto a queste opere dottrinali iniziò il lavoro alla *Divina Commedia*. La più importante delle opere minori di Dante è il trattato politico chiamato *De Monarchia*. Tra gli scritti minori latini troviamo *Questio de Aqua et Terra*, *Le Egloghe* e *Le Epistole*.

²⁷ Cino da Pistoia (1270 - 1336), poeta ed insigne giurista di parte ghibellina e poi guelfa, amico di Dante. Le sue *Rime* furono lodate da Dante e da Petrarca. È il tramite fra lo stilnovismo fiorentino e la poesia petrarchesca, dissolvendo l'atmosfera rarefatta dello stilnovismo e volgendola alla rappresentazione dei sentimenti quotidiani.

1.3.1 La Vita Nuova

(cca dal 1292 entro la fine del 1300)

La Vita Nuova è una raccolta di rime che narra la vita spirituale dello scrittore. Le rime in essa raccolte sono scritte sotto l'influenza dello stilnovismo ma allo stesso tempo aprono la via al suo superamento e allo sviluppo successivo di questa poetica. La raccolta è costituita da venticinque sonetti, quattro canzoni, una ballata ed una stanza. Quarantadue capitoli di prosa sono collegati alle rime alla maniera provenzale. Le prose servono a narrare gli episodi amorosi o a spiegare le poesie stesse. L'esperienza amorosa viene reinterpretata come un processo di maturazione morale da cui nasce un individuo pronto per l'intervento della grazia divina.

Le prose che accompagnano le poesie sono le prose ornate, con ripetizioni, figure etimologiche e altre raffinatezze formali che, insieme alla melodia dei canti di lode, creano un'atmosfera di leggerezza.

La Vita Nuova è un documento importante del tirocinio artistico del poeta, dai primi tentativi fatti sotto l'influenza dei guittoniani alla piena maturità. Rappresenta l'opera maggiore nell'ambito del "Dolce stil nuovo" e presenta il primo autorevole esemplare di prosa poetica in volgare.

1.3.2 Le Rime

Si tratta di una cinquantina di componimenti. *Le Rime* rappresentano momenti diversi dell'esperienza artistica ed umana del poeta che accompagnarono la sua maturazione e produzione fino a quando egli si dedicò completamente alla *Commedia*. Furono ordinate a posteriori dagli studiosi e raggruppate in un *Canzoniere* secondo un criterio cronologico che si rifà a diversi nuclei tematici.

Le prime rime di Dante furono legate ai provenzaleggianti siculo - toscani²⁸. L'influenza del Dolce stil nuovo poi diede un nuovo timbro alla sua poesia. Nel *Canzoniere* ci sono raccolte numerose esperienze artistiche: le rime allegoriche, le battute comico - realistiche della *Tenzione con Forese Donati*, le rime chiamate "petrose", cioè due canzoni e due sestine composte per una donna chiamata Pietra che fu insensibile all'amore del poeta. Il registro delle *Rime petrose* è differente da quello stilnovistico. Il lessico e le rime sono aspri, i paesaggi raggelati e la natura ostile.

Nell'alta lirica delle *Rime*, la scelta lessicale fu severa. In essa Dante non usò le parole che aveva condannato nel *De vulgari eloquentia* come, per esempio, „puerilia“ (*mamma, babbo*) o „silvestria“ (*greggia*).

1.3.3 Il Convivio

(1304 – 1307)

Il *Convivio*, inteso come convivio per coloro che aspirano al sapere, è un trattato dottrinale in volgare,²⁹ scritto in esilio. Era destinato al ceto politico e sociale emergente nei comuni del tempo. Rappresenta il primo grande esempio di prosa volgare scientifico - filosofica che afferma l'idoneità del volgare a sostituire il latino, lingua della cultura, e il francese. L'opera è scritta in prosimetro. Originariamente doveva essere costituita da quindici libri di cui furono portati a termine solo i primi quattro. Il *Convivio* ruppe i vincoli della cultura medievale in

²⁸ Gli autori che nell'Italia centrale raccolsero l'eredità dei poeti federiciani, cioè i poeti vissuti alla corte di Federico II. Solo grazie ai canzonieri toscani possiamo oggi leggere, seppure in forma non originale, la poesia dei Siciliani. La tradizione siciliana venne dunque proseguita in Toscana perché molti intellettuali di questa regione avevano vissuto per vario tempo alla corte di Federico II. I loro componimenti sono ispirati al tema dell'amore (furono motivi cari ai siciliani e ai provenzali), però la preoccupazione (essendo le condizioni politico-sociali delle città toscane molto sviluppate) fu quella di fare una lirica dotta e erudita. Non mancano allora nemmeno i temi politici, soprattutto quelli dedicati a Firenze.

²⁹ Con il termine *volgare* Dante denomina la lingua degli Italiani, una lingua con l'ampiezza dei suoi dialetti e subdialetti, che ha la forma sia letterale (cioè scritta) sia popolare (cioè parlata). Allo stesso tempo, per indicare la lingua usa i termini *locutio*, *loquela*, *ydioma*.

quanto porto` la scienza tra il popolo. Tra l'altro, con questa opera Dante volle acquisire anche la fama necessaria per favorire il rientro in patria.

Gli argomenti ai quali Dante attinge nel *Convivio* sono fondamentali per tutta la sua opera. Tra questi vi sono: l'immortalita` dell'anima, l'esegesi della Sacra Scrittura tramite i quattro sensi,³⁰ l'amore come la fase che precede la fusione mistica dell'anima con il suo Creatore, la ragione con cui l'uomo si avvicina alle verita` delle credenze religiose, la necessita` di un imperatore per il benessere dell'umanita`, l'idea della nobilta` non connessa al lignaggio ma intesa come innata e rappresentativa delle virtu` intellettuali e morali dell'uomo.

Per quello che riguarda la lingua del *Convivio*, Segre nella sua opera, scrisse: „La visione squisitamente medievale s'attua con moduli cosı̀ perfettamente costrutti, con una tale dignita` di scrittura, da farci sentire un soffio di classicita` tra le arcate gotiche del processo dimostrativo.”³¹

Dietro la scelta del volgare ci furono altri motivi importanti [*Conv.*, I, v]: il primo consisté nella tecnica artistica, poiché essendo le canzoni in volgare, anche il relativo commento doveva essere nella stessa lingua. Altro motivo fu, come veniamo a sapere dalle parole di Dante stesso, „lo naturale amore de la propria loquela” [*Conv.*, I, x, 5].

1.3.4 De Vulgari Eloquentia

(1304 – 1307)

Il *De vulgari eloquentia*, scritto in latino, fu destinato ai dotti. Questo trattato sull'uso del volgare come lingua letteraria e` importante, in quanto nella letteratura italiana apre la questione della lingua che verra` dibattuta principalmente nel '500.

³⁰ Dante raccomanda tale esegesi anche per l'interpretazione della *Commedia*. Si tratta del senso letterale, allegorico, morale e anagogico.

³¹ Segre. *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, 1953, p. 18. Citato da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 175.

Il trattato doveva comprendere quattro libri ma rimase interrotto al XIV capitolo del secondo libro. Il *De vulgari eloquentia* tratta, secondo un'ottica medievale, l'origine delle lingue e la loro tipologia storico - geografica.

Facendo la classifica dei dialetti della penisola appenninica, Dante cercò di individuare una lingua che avesse le caratteristiche per imporsi come lingua letteraria. La chiamò "il volgare illustre", cioè una lingua che fosse illustre, cardinale, aulica e curiale. Dante arrivò a concludere che tutti i dialetti contenevano, in potenza, la lingua letteraria ideale e che questa si poteva ottenere solo estrapolando la parte migliore da tutti. Il fulcro dei suoi apprezzamenti stette soprattutto nell'impressione che ciascun dialetto procurava all'orecchio.

1.3.5 De Monarchia

(dopo il 1316)

In politica, Dante fu teologo e universalista medioevale. *De Monarchia*, la più importante delle sue opere minori, è un trattato politico in latino, composto probabilmente in occasione della discesa di Enrico VII in Italia e del suo conflitto con il Papa Clemente V.³² L'opera smentisce il potere temporale della Chiesa e delinea un modello politico basato sull'armonica collaborazione delle autorità universali, la Chiesa (il Papa come guida spirituale) e l'Impero (l'imperatore come provveditore del benessere dei sudditi), per assicurare la giustizia e una vita ordinata, prefigurazione di quella celeste. Le due autorità derivavano, secondo Dante, direttamente da Dio ed erano quindi autonome: „Date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio“.³³

³² Clemente V, nato Bertrand de Gouth (Villandraut, 1264 - Roquebrune-Cap-Martin), Papa dal 1305 fino alla sua morte, il 20 aprile 1314. È passato alla storia per la soppressione dell'ordine dei Templari, e come il Papa che spostò la Santa Sede ad Avignone.

³³ Questa frase di Gesù è una massima del Vangelo, [Mt 22, 15 - 22].

1.3.6 La Divina Commedia

(cca 1307 - 1321)

La *Divina Commedia* è un poema narrativo - allegorico, avendo per soggetto lo stato delle anime dopo la morte e per fine la rimozione di coloro che vivono in questa vita dallo stato di miseria verso uno stato di felicità. Il poema si divide in tre cantiche: *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. Il titolo esatto dell'opera è *Commedia*. L'appellativo di "divina" le fu attribuito da Boccaccio. Per la prima volta apparve in un'edizione veneziana a stampa del 1555. La *Divina Commedia*³⁴ si presenta come un genere di narrazione diverso dalla tragedia sia sotto l'aspetto della materia, sia sotto l'aspetto dell'espressione, dato che alla tragedia si adatta una lingua elevata e sublime e alla commedia, considerata lo stile medio (o comico), la lingua semplice e modesta.

Fonti d'ispirazione per creare la *Commedia* furono la letteratura d'oltretomba medievale, ovvero i poemi allegorici detti "Visioni", in cui si rappresentavano le pene dei dannati e le beatitudini degli eletti, profezie bibliche che preannunciavano eventi buoni o calamità punitive per gli uomini. Come ispirazione per l'*Inferno* servì a Dante soprattutto il VI libro dell'*Eneide*, dove Virgilio rappresentò la discesa di Enea negli Inferi. Gli altri elementi culturali importanti che influenzarono il poema furono tratti dalla filosofia di Aristotele, la cosmologia di Tolomeo, la filosofia e teologia di S. Tommaso d'Aquino, la teologia e letteratura mistica di S. Bernardo e S. Bonaventura e dalla letteratura classica: Omero, Ovidio, Cicerone e soprattutto Virgilio. Dante derivò la sua visione del mondo dalla concezione cosmologica medioevale, che poneva la terra, creata dalla divinità, immobile al centro dell'universo.

L'opera descrive la storia fantastica di un viaggio di Dante nei tre regni dell'Oltretomba dove si proiettano il male e il bene del mondo terreno. Il viaggio

³⁴ Nell'Epistola a Cangrande della Scala Dante riconduce il titolo della *Commedia* a "comos" e "oda", cioè "cantus rusticus", il canto del villaggio.

dura circa un settimana e inizia nella notte del Venerdì Santo, in aprile del 1300,³⁵ cioè nell'anno del grande Giubileo indetto da Papa Bonifacio VIII. Dante, simbolo dell'umanità, si affida alla guida di Virgilio, allegoria della ragione, che lo conduce nell'inferno e nella parte del purgatorio fino all'Eden. Beatrice, simbolo di fede, lo conduce nel paradiso fino all'empireo, alla rosa celeste e infine San Bernardo poi mostra a Dante la gloria di Dio.

Il poema ha duplice significato allegorico. Il significato personale che riguarda la redenzione dell'anima di Dante dopo il travimento (rappresentato dalla selva oscura), per opera salvifica di Beatrice. L'altro è il significato universale che riguarda la redenzione dell'umanità, che si compie attraverso la redenzione politica e attraverso la redenzione religiosa. L'umanità (rappresentata da Dante), seguendo la guida della Ragione e dell'Impero (Virgilio), giunge alla felicità naturale, che è simboleggiata dal paradiso terrestre, il regno della giustizia e della pace. Raggiunta la felicità naturale, l'umanità si trova disposta a seguire la guida della Grazia, della Teologia e della Chiesa (simboleggiata da Beatrice), che la porta alla felicità soprannaturale, il Paradiso Celeste, il regno della beatitudine eterna.

L'intera opera, con i suoi 14.233 versi totali, è superiore in lunghezza sia all'Eneide di Virgilio, sia all'Odissea di Omero. La forma metrica usata è la terzina di endecasillabi³⁶ a rime alternate. Nello schema si riscontra la tendenza alla simmetria, per lo più fondata sui numeri tre e nove. Per esempio il tre ricorre nella forma metrica, in terzina³⁷, che è riscontrabile in tutta l'opera di Dante. Nove sono poi anche cerchi dell'Inferno, delle sezioni del Purgatorio, dei cieli del Paradiso, eccetera. I numeri hanno anche una valenza simbolica³⁸ e inoltre legano le

³⁵ Secondo alcuni studiosi fu tra il 25 marzo (data della morte di Gesù Cristo) e il 3 aprile (Domenica delle Palme). Secondo altri fu tra l'8 e il 15 aprile (Settimana Santa).

³⁶ Terzina o "terza rima" è una strofe di tre versi endecasillabi le cui rime sono variamente combinate, a seconda del componimento poetico: per esempio nella *Commedia* di Dante, il 1° verso rima col 3° e il 2° col 1° e col 3° della strofa seguente (ABA/BCB).

³⁷ Strofe di tre endecasillabi a rima incatenata ABA\BCB\CDC. Endecasillabo è un tipo di verso molto diffuso nella poesia italiana. È un verso la cui ultima sillaba accentata è la decima. È composto di undici sillabe se termina con parola piana (cioè con l'accento sulla penultima sillaba).

³⁸ Un poema introduttivo + 3 x 33 cantiche = 100, multiplo di 10 = perfezione rappresentata, 3 = Trinità.

numerose corrispondenze formali del testo (i canti sestî delle tre cantiche sono di tema politico), unendo gli episodi in un'intrecciata rete di valori dottrinali.

2 QUESTIONE DELLA LINGUA TRECENTESCA

2.1 Importanza del '300 per la lingua italiana

Il Trecento è un secolo fondamentale perché proprio a questo periodo risale quasi il 90% del vocabolario di base dell'italiano attuale. E' il merito soprattutto di Dante, la cui straordinaria esperienza s'introdusse in questo periodo e fu seguita, a distanza di una generazione, da quella di Petrarca e Boccaccio. Con il passare del tempo, tale produzione assunse un significato decisivo per le sorti della storia linguistica italiana. La *Commedia*, con il suo grande successo, e poi anche la poesia di Petrarca e la produzione di Boccaccio fecero innescare in Italia il processo di unificazione linguistica. Le opere di questi grandi trecentisti toscani imposero sulla penisola un modello di lingua letteraria di tipo sostanzialmente fiorentino che, durante i secoli, si identificò con l'italiano. Su questo modello, integrato col fiorentino del tardo Ottocento, venne a fondarsi la stessa lingua nazionale.

La continuità che lega la lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio all'italiano moderno è dimostrata dal fatto che un Italiano d'oggi, di cultura media, aprendo la *Commedia*, la può leggere, pur con qualche difficoltà, capendo il senso generale del discorso, senza aver bisogno di intermediari e di traduzioni, indispensabili ad un francese o ad un inglese nel porsi di fronte ai loro classici medievali. Questo è possibile soprattutto grazie al fatto che la lingua italiana, a differenza di altre lingue europee, fra cui l'inglese e il francese, non si è evoluta tanto rapidamente sia per motivi storico - politici sia per motivi letterari e sociologici.

2.2 Latino versus volgare

Nel Trecento il latino e il volgare si presentarono in un certo senso in rapporto di competizione, in altro senso in rapporto di strettissimo collegamento. Ma l'importanza del volgare aumentò poi decisamente rispetto al latino, sia negli usi

pratici sia negli usi letterali. Si vede una forte tendenza ad estendere l'uso del volgare per argomenti per cui prima si adoperava solo il latino (per esempio nei trattati filosofici). La corrispondenza di carattere pubblico continuo, in generale, in latino. Quando troviamo degli atti pubblici in volgare si tratta probabilmente di traduzioni fatte per darne conoscenza al pubblico. Anche tutto l'insegnamento veniva impartito, di regola, in latino. Nelle scuole di grammatica e logica, alle quali si riferisce Villani, l'insegnamento avveniva esclusivamente in latino ma i maestri si servivano spesso del volgare come tramite. Non era nemmeno raro il caso di scrittori che scrivevano una stessa opera in tutte e due le lingue. Giudici e notai svolsero un ruolo essenziale nel mediare le due culture e le due lingue, soprattutto grazie alla loro disposizione a gestire i due codici linguistici, latino e volgare. Tale impegno si manifestò nelle traduzioni di statuti e ordinamenti di comuni, corporazioni ecc.. Ma venivano tradotti e divulgati anche i testi classici e medievali; compito che, a partire dagli anni '30, col maturarsi della svolta umanistica, fu assunto dagli ordini religiosi.

L'aumento di considerazione della lingua nuova fu frutto principalmente della civiltà comunale: il latino rischiava di essere monopolizzato da un ristretto gruppo di professionisti, escludendo dalla cultura i mercanti, la classe più attiva, poi i nobili, già accolti nella cittadinanza, e infine le donne, le quali di solito non andavano a scuola.

In questo terreno culturale germogliarono il pensiero e la poesia di Dante, aumentando di riflesso il prestigio del volgare.

2.3 La situazione linguistica. Tratti caratteristici del fiorentino trecentesco con cenni dell'uso dantesco

Nella Toscana medievale possiamo distinguere quattro fondamentali varietà del linguaggio: il fiorentino, il tipo occidentale (pisano e lucchese), il senese e il tipo orientale (aretino comprendente anche il dialetto di Borgo Sansepolcro). Queste varietà toscane manifestatesi nella prima metà del Trecento mostrano

numerosi elementi di differenziazione. Questo riguarda, prima di tutto, l'aspetto fonomorfologico e, in misura assai minore, quello lessicale. E' difficile delineare precisamente quali furono i tratti tipici perché anche i fenomeni più caratterizzanti furono condivisi dalla maggioranza ma non dall'insieme delle aree toscane.

Possiamo ricostruire il quadro linguistico della regione grazie alla straordinaria ricchezza dei documenti tramandati. Un ruolo importantissimo lo svolsero le già menzionate scritture mercantili, la cui natura di testi di tipo pratico è preziosa in quanto furono quasi sempre testimoni unici e autografi, capaci quindi di garantire un buon grado di genuinità linguistica.

Il fiorentino, oggetto della descrizione seguente, è quello che arriva agli ultimi decenni del Trecento e costituisce un sistema altamente dinamico che sta maturando nel suo interno.

2.3.1 Grafia

La grafia trecentesca era instabile. Le peculiarità locali non sono sempre geograficamente ben delimitabili perché anche nella Toscana stessa, per esempio, solo Lucca e Pisa si distinguevano nella scrittura rappresentando la <s> sonora con una <z>..

I più oscillanti erano:

- ✓ Suoni velari e palatali: *cane* - *chane*, *pace* - *pacie*, *degn* - *dengno*, *figlio* - *figlo* - *figlio* etc. Dante nella *Divina Commedia* usa le forme *cane*, *figlio* ecc.
- ✓ La grafia o no del volgare nelle parole colte: *onore* - *honore*, *ratto* - *ratto*, *letizia* - *letitia*, *teatro* - *theatro*, ecc. In Dante ad es. *scripto* [*Purg.* II, 48]; *scritto* [*Purg.* XXXIII, 76].
- ✓ Scrittura delle scempie e delle doppie spesso incerta, particolarmente dopo alcuni prefissi, soprattutto **a-** e **pro-**.

- ✓ L'interpunzione nei manoscritti, specialmente in quelli volgari, era ancora scarsissima. Nel codice Trivulziano della *Commedia* si ha un punto alla fine di ogni terzina e null'altro. L'uso delle maiuscole s'accosta a quello odierno nella scrittura dei nomi propri o adoperati come tali. Si ha rarissimo l'esempio di accento acuto. Nei versi è frequente il punto sottoscritto per indicare espunzione.

2.3.2 Fonologia con cenni di fonetica

Fenomeni tipici:

- ✓ Prevalevano le forme dittongate dopo i gruppi di esplosiva seguita da <r> (*priego, pruova*). Continuavano ad alternare dittongo e vocale semplice i tipi verbali *lieva - leva, puose - pose*. In Dante ad es. *brieve* [*Purg. XXVI, 33*]; *pruova* [*Inf. VIII, 114*].
- ✓ Tendenza al passaggio di <e> protonica → <i>³⁹ (ad es. *signore - signore* ecc.). Dante nella *Divina Commedia* usa la forma *segnore* [ad es. *Inf. II, 73*].
- ✓ Era comune <an> ← <en> protonico in *danari, sanatore, incontanente, sanza*. È tipico anche per Dante (ad es. *sanza* - 135 voci nella *Divina Commedia* [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.]).
- ✓ Variante tenue dell'affricata alveolare sorda [ts] ricorreva in parole dotte (*grazia, vizio*) provenienti da basi latine con -TJ- (*gratia, vitio*). Ad es. la voce *grazia* si trova nella *Divina Commedia* 59 volte [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

³⁹ Si ha la persistenza di <e> nelle forme *Melano, melanese, pregione, serocchia, nepote*, che si possono trovare ancora nel corso del XIV secolo.

- ✓ Accanto all'affricata palatale sorda [tʃ] <c> (che ancora non aveva subito la spirantizzazione in posizione intervocalica) sussisteva anche il grado tenue della sibilante palatale sorda [ʃ] <sci>, che rappresenta l'esito di -SJ- latino (*bascio* "bacio" ← lat. *bāsiu(m)*, *camiscia* ← lat. *camīsia(m)*). In Dante ad es. *basciarsi* [*Purg.* XXVI, 32], *baciavansi* [*Purg.* XXXII, 153].
- ✓ -GL- latino (*tegulam*, *vigilare*) → [gʝi] (*teggia*, *veggiare*). Tipico anche per Dante.
- ✓ Nella maggior parte dei casi -NG- latino davanti a vocale palatale → [ŋŋ] (*giugnere* ← lat. *iūngere*, *tignere* ← lat. *tīngere*).
- ✓ Sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche che oggi hanno la sorda (*aguto* "acuto", *coverta* "coperta"). In Dante ad es. *aguto* [*Inf.* XXVII, 132], *acuto* [*Par.* XXVI, 70]; varie parole in -**adore**, -**idore** (*amadore*, *imperadore*). Nella *Divina Commedia* si trovano le parole *imperadore* [*Purg.* X, 76 e *Par.* XXV, 41] e *mangiadore* [*Par.* XII, 134]. Non c'è nessuna voce in -**idore** [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.]
- ✓ Gruppo <ia>, <io> → <ie> in posizione sia atona (*Dietaiuti*) sia tonica, soprattutto quando segue un'altra sillaba (*sieno*, *fieno*, *avieno*). Tipico anche per Dante.
- ✓ L'alterazione dei latinismi che contenevano il dittongo <au> (per es. lat. *lāude(m)* → *lauda* → *lalda*, lat. *auctōre(m)* → *autore* → *altore*). Erano le forme limitate agli strati più plebei.
- ✓ Forme sincopate come *rompre*, *lettre* (di tipo toscano occidentale) possibili anche in poesia.

- ✓ Oscillavano gli esiti in <c> palatale e <z> (*tencione – tenzone, incalzare – incalzare, bonazza - bonaccia, trezze - trecie*). Dante nella *Divina Commedia* usa gli esiti *tencione, bonaccia* [cfr. LIZ 4.0. Lett. it., *Inf.* 6.64, *Purg.* 10.117; *Purg.* 13.123].
- ✓ Davanti al pronome <tu> era possibile la caduta della sillaba finale dei verbi in –si e –sti e della congiunzione se (*fostu` “fossi/ fosti tu”, pregastu`, stu ecc.*). In Dante ad es. *vedestu`* [*Inf.* VIII, 127].
- ✓ La <r> finale dell’infinito apocopato poteva assimilarsi alla consonante successiva (*crederli → credégli* [Boccaccio, *Ninfale* 82]; *vederla → vedella* [Petrarca, *Canzoniere* 247.8], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

2.3.3 Morfosintassi

A. NOMI

Formazione del plurale:

- ✓ Diverse varianti del plurale quando la desinenza era preceduta da certe consonanti (*cavallo → cavagli, cavai, cavalli; raggio → raggi, rai*). Nella *Divina Commedia* ad es. *rai* (5 voci) [ad es. *Par.* II, 106], *raggi* (23 voci) [ad es. *Par.* XXIII, 83], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ Sostantivi e aggettivi in –co avevano spesso plurali diversi da quelli che poi prevalsero (pop., tosc. *salvatico → salvatichi* [Boccaccio, ad es. in *Filocolo* 3.33]; *fisico →*

fisichi [F. Uberti, *Dittamondo* 5, 30.82], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

- ✓ Di parecchie parole in **-a** si avevano i plurali in **-i**. Ad es. in Boccaccio: *le veni* [*Decamerone*, Giorn. 7, nov. 5.31], *le porti* [*Filocolo*, Libro I, 10], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ In numerosi esemplari il plurale invariabile dei nomi in **-e** (*le parte*, *le chiave*⁴⁰).
- ✓ Numerosi i plurali in **-a** e in **-ora** (*le cannella*, *le delitta*, *le letta*, *le merla*; *le borgora*, *le cambiora*, *le palcora*, *le elmora*⁴¹). In Dante si trova per es. il plurale *le peccata* [*Inf.* V, 9].

B. PRONOMI

- ✓ Troviamo, seppure raramente, qualche esempio di **<lui>** e **<lei>** come soggetto, sono costrutti come **<per lo colui consiglio>**. La forma **<gliiele>** valeva per qualunque accusativo seguito da qualunque dativo di terza persona.
- ✓ L'accusativo precedeva il dativo nelle sequenze delle particelle pronominali (lo mi dai "me lo dai").
- ✓ Veniva rispettata la **legge Tobler-Mussafia**: le particelle pronominali atone si trovano in posizione enclitica al verbo sia dopo pausa (e in primo luogo all'inizio di proposizione principale posta in apertura del periodo o anche coordinata asindeticamente ad altra o ad altre che la precedono), sia normalmente, dopo alcune congiunzioni coordinanti come **<e>** e **<ma>**. In Dante ad

⁴⁰ cfr. HAMPLOVÁ, Sylva. *Nástin vývoje italského jazyka*. Praha: Karolinum, 2002, p. 120

⁴¹ Gli esempi citati da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p.208.

es.: „**Ruppemi** l'alto sonno ne la testa / un greve truono" [*Inf.* IV, 1 - 2], „Giustizia mosse il mio alto fattore; / **fecemi** la divina podestate" [*Inf.*, III, 4 - 5].

C. AGGETTIVI

- ✓ Aggettivi possessivi <mie>, <tuo>, <suo> usati per tutti i generi e numeri (*al mie cor, e` mie desiri, la suo camera, i suo atti*). Anche in posizione tonica: "da` lupi tuo" [Sacchetti]⁴².

D. ARTICOLO

- ✓ Tipo debole dell'articolo determinativo masch. sing. <il> poteva presentarsi nella forma enclitica⁴³ <'I>, specie dopo alcuni monosillabi (*che, e`, e, se*). Le forme <'I> e <il> anche come il pronome atono masch. di 3^a pers. sing. (**che 'I vide** "che lo vide"). Usato spessissimo anche da Dante, ad es. „mi ripigneva la` dove 'I sol tace" [*Inf.* I, 60], „dissi lui, «trova che 'I tempo non passi/perduto».." [*Inf.* XI, 14].
- ✓ Oscillazione forte tra <il> e <el>. <Lo> si usava, di regola, dopo la consonante, specialmente dopo <per> e <messer> (*per lo fresco, per lo pane, messer lo frate*⁴⁴). In Dante ad es. "per lo loco santo" [*Inf.* II, 23], "per lo cammino" [*Inf.* II, 142].
- ✓ Liberta` nell'uso delle forme plurali <i>, , <gli>. In Dante per es. "li parenti miei" [*Inf.* I, 68], "molti son li animali" [*Inf.* I, 100], "ché tra gli avelli fiamme erano sparte" [*Inf.* IX, 118].

⁴² L'esempio citato da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 208.

⁴³ Enclitico: parola di una sola sillaba, priva di accento proprio, che si pone alla fine della parola precedente facendo unita` con essa anche graficamente.

⁴⁴ Gli esempi citati da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 208.

E. NUMERALI

- ✓ Il numero <due> aveva molte varianti (*due, dui, duo, dua*). Nella *Divina Commedia* sono state trovate le forme <due> (111 voci) e <duo> (1 voce) [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ In prosa e in poesia troviamo spesso le forme sincopate del tipo <venzei> “ventisei”, <venzette> “ventisette”. In Dante, voci di questo tipo non sono state trovate. Nella *Divina Commedia* usa le forme non sincopate, ad es. **ventiquattro**, **venticinque** [*Par. XII 96; Par. XXXIII, 95*].
- ✓ Forma <diece> “dieci” resto` in uso fino alla meta` del XIV secolo. Piu` tenace resistenza presentarono le forme <dicessette>, <dicennove>, < milia>. Nella DC si trovano le forme **diece** (9 voci) e **milia** (2 voci) [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

F. AVVERBI

- ✓ Sincopa negli avverbi composti da aggettivi piani⁴⁵ in **-le + -mente**; negli aggettivi sdruccioli⁴⁶ le forme sincopate o non coesistevano. In Dante si trovano ad es. questi avverbi: **crudelmente** (← crudele_{Agg.}) [*Inf. XVIII, 36*], **similmente x similmente** (← simile_{Agg.}) [*Purg. X, 61; Par. XXVI, 100*], **umilmente x umilmente** (← umile _{Agg.}) [*Purg. IX, 108; Par. XXVIII, 93*]. [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ la <-e> finale negli avverbi *domane, stamane*. Tipico per l'uso dantesco, ad es. **dimane** [*Inf. XXXIII, 37*]; **stamane** [*Purg. VIII, 59*]; [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

⁴⁵ Con accento sulla penultima sillaba.

⁴⁶ Con accento sulla terzultima sillaba.

G. VERBI

- ✓ Numerose differenze tra il tema tonico e il tema atono (*io aiuto* alterna con *aitare, atare*; *io manuco* con *manicare* ecc.). In Dante ad es. “m’aita” [*Purg.* IV, 133], “m’aiuta” [*Purg.* I, 68].
- ✓ Nelle parole invariabili frequentemente troviamo il costrutto *incontrogli, dattornovi* ecc. In Dante: ad es. **ammiragli** [*Purg.* XIII, 154], **perderagli** [*Purg.* XIII, 152], **facciovi** [*Purg.* IX, 131], **fàccianli** [*Purg.* V, 36]. <Mediante> era adoperabile anche con plurali: ad es. „mediante molti avversi casi” [Boccaccio, *Filocolo*, Libro IV, 151], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ Terminazione del presente <tu ami> era normale. <Tu ame> persisteva come variante poetica. In Dante: 2^a pers. sing. del pres. indic. dei verbi della 1^a classe: <-e> accanto a <-i> (**pense** [*Inf.* V, 111], **pensi** [*Inf.* XII, 31]).
- ✓ Terminazione <-iamo> era già generalizzata per tutte le coniugazioni (*noi amiamo, noi vediamo, noi finiamo*); <-amo>, <-emo>, <-imo> persistevano ancora a Pisa, Lucca e ad Arezzo. Alcune forme (specialmente *avemo*) erano adoperabili in poesia e in prosa.

Dante presenta alternanze tra <-emo> e <-iamo> (*solemo* [*Purg.* XXII, 123], *vedemo* [*Par.* XX, 134] x *conosciamo* [*Par.* XX, 135], *diciamo* [*Par.* IV, 114] ecc.). Egli rappresenta un passo indietro verso la generazione precedente con la 3^a e la 1^a pers. sing. del perf. indic. dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe (coniugazione debole). Si hanno le forme <-eo>, <-io> accanto a <-é>, <-í>: ad es. **apparío** [*Purg.* II, 22], **apparí** [*Purg.* III, 58].

IMPERFETTO

- ✓ La 1^a pers. sing. indic. esce in **-a** ← lat. –AM. In Dante ad es.: “**io diceva**” [*Par.* XXV, 79], “**io dubitava**” [*Par.* VII, 10].
- ✓ Indicativo dei verbi della 2^a e 3^a classe desinenze **<-ea>**, **<-eano>** (*avea, aveano*); in qualche caso affiancate da **<-ia>**, **<-iano>** tendendo a passare a **<-ie>**, **<-ieno>** per chiusura della vocale tonica in iato (*avia, aviano* → *avie, avieno*). La tendenza a chiudere la **<e>** tonica avveniva più spesso nei casi in cui alla forma verbale seguiva un'altra sillaba. In Dante si trovano queste forme: ad es. **accendea** [*Inf.* XIV, 38], **faceano** [*Par.* VIII, 4]; **addolcia** [*Inf.* VI, 84]; **offerie** [*Par.* XVI, 10]. Nella *Divina Commedia* si trovano spesso le forme in **<-ieno>** (**facieno** [*Par.* XI, 78], **farieno** [*Purg.* XII, 66], **parieno** [*Inf.* XXXIII, 34], **ricevieno** [*Purg.* XXVIII, 17] ecc.
- ✓ Per la 1^a e 2^a pers. pl. dell'indic. dei verbi della 2^a e 3^a classe sono d'uso normale le desinenze con assimilazione: **<-avamo>**, **<-avate>** (*avavamo, avavate*). In Dante ad es. **leggiavamo** [*Inf.* V, 127].

Dante rappresenta un passo indietro dalla generazione precedente con la 1^a pers. sing. dell'imperf. cong: si ha **<-e>** accanto a **<-i>**: ad es. **fosse** [*Purg.* XVII, 46: „...l' mi volgea per veder ov'io fosse..“], **udissi** [*Purg.* XVII, 79: „...attesi un poco s'io udissi/ alcuna cosa..“].

PASSATO REMOTO

- ✓ La distribuzione tra passati remoti **forti** e **deboli**⁴⁷ non coincide sempre con quella odierna (*crese* per *credette*, *vivette* per *visse* ecc.). Le forme tronche *perdé*, *sali* erano già normali, pur conservando accanto a sé quelle epitetiche (*perdeo*, *salio*) di tono aulico oppure plebeo. In Dante si hanno queste forme: ad es. **concedette** [*Par.* VI, 89], **concesse** [*Par.* XXVII, 49], **perdeo** [*Purg.* XXX, 52], **partio** [*Inf.* XXVII, 131], **batté** [*Purg.* XII, 98], **seguì** [*Par.* XVIII, 44].
- ✓ Nella 3^a pers. plur. del perf. indic. (coniug. debole) molteplicità delle terminazioni; nei perfetti forti (e le corrispondenti forme dell'imperf. cong. e cond.) prevaleva <-ero> <-ERÜNT (*dissero*) affiancata alle diverse forme in <-ono> e in qualche caso anche in <-oro> (*scrissono*, *scrissoro*, *scrissero*, *dissono*); nei perfetti deboli⁴⁸ desinenze <-aro>, <-ero>, <-iro> <-ARÜNT, -ERÜNT, -IRÜNT affiancate da <-arono>, <-erono>, <-irono> (*andaro*, *andarono*, *perdero*, *perderono*, *sentiro*, *sentirono*). Nella *Divina Commedia* Dante usava le desinenze: -aro, -iro, -ero (mai -arono, -erono, -irono): **cominciario** [*Purg.* XXXI, 112], **appariro** [*Par.* VIII, XXVIII], **apparvero** [*Par.* XIV, 95]. Per quanto riguarda la 1^a classe si aveva anche la desinenza sincopata <-arno>: **portarno** [*Par.* XI, 108], **rifondarno** [*Inf.* XIII, 148] ecc.

⁴⁷ Il paradigma chiamato *passato remoto* discende direttamente del perfetto latino. Nella lingua letteraria presenta numerose analogie in misura notevolmente maggiore degli altri paradigmi ereditati dal latino. Il *passato remoto* chiamato *forte* (o arizotonico) non è accenato sul radicale. Nel caso di *passato remoto debole* (o rizotonico) l'accento tonico cade su una sillaba che è costitutiva della radice.

⁴⁸ Il perfetto debole è una forma con accento desinenziale.

FUTURO E CONDIZIONALE

- ✓ Nella 1^o coniugazione i Fiorentini adoperavano **-ero`**. In Dante si trovano questi verbi: ad es. **cantero`** [*Purg.* I, 4], **trattero`** [*Par.* IV, 27]. Un'eccezione è rappresentata ad es. da Boccaccio: **gittara`** [*Dec.* II, 10, 21], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ La sincopa⁴⁹ era assai estesa (*lavorro`, lacerranno, rendra`*). Le forme sincopate erano facoltative. Talora si aveva anche assimilazione: *sarro` "saliro"*. Per analogia, con le forme sincopate o metatetiche⁵⁰ (*enterra`, mosterro`*) nacquero numerose forme con **<-rr->** non etimologica: *troverro`, griderrete*. In Dante si trovano queste forme sincopate: ad es. **converra`** [*Inf.* VIII, 7], **mosterra`** [*Purg.* I, 107].

CONGIUNTIVO

- ✓ Nei congiuntivi passati stentavano a stabilizzarsi le terminazioni *io avesse* (Sacchetti), *tu vedesti* (Petrarca), *voi credessi* (Boccaccio)⁵¹.
- ✓ 2^a pers. sing. pres. dei verbi della 2^a, 3^a e 4^a classe aveva la desinenza **<-i>** (*che tu abbi, che tu facci*). Ad essa si affiancò la moderna desinenza **<-a>**, analogica alla 1^a e 3^a pers. (*che tu abbia*). Dante presenta un'oscillazione. Nella *Divina Commedia* si trovano 8 voci **abbia** e 2 voci **abbi** [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

IMPERATIVO

- ✓ Frequente era la terminazione **<-e>** per **<Lei>**.

⁴⁹È la caduta di una vocale, e quindi di una sillaba, all'interno di una parola: „scrivi quel che vedesti in lettere d'oro.“

⁵⁰È l'inversione nell'ordine di successione dei suoni di una parola. Ad es. *padule/palude*.

⁵¹Gli esempi citati da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani, 2004, p. 209.

PARTICIPIO PASSATO

- ✓ Numerosi erano i participi senza suffisso (tipo *guasto*, *visso* ecc.). In Dante si trovano questi participi: per es. “vedi ch’e` **tocco**” [*Purg.* IV, 137], “l’occhio **cerco**” [*Inf.* XVIII, 115].

VERBO AVERE

- ✓ Aveva ancora parecchie forme parallele: **aggio** (spec. nella tradizione della lingua poetica), **abbo**, spec. a Lucca. Nella *Divina Commedia* di Dante si trova la forma **abbo** (1 voce [*Inf.* XXXII, 5]) e le forme contemporanee, ad es. **ho** (39 voci), **hai** (58 voci) ecc. [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ L’ausiliare <avere> era frequente con riflessivi di vario tipo. In Dante ad es.: [*Inf.*, XXXIII, 33: „...s’avea messi dinanzi da la fronte..”]

VERBI DARE E STARE

- ✓ Forme <dea> e <stea> conservarono la <e> tonica in iato e prevalsero sulle forme <dia> e <stia>. Nella *Divina Commedia* di Dante si trovano le forme **dea** (2 voci), **stea** (5 voci) e **dia** (3 voci) [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

VERBO ESSERE

- ✓ Forma <sé> per la 2^a pers. sing. del pres. indic. Tipico per l’uso dantesco. Nella *Divina Commedia* si trovano 206 voci. [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].
- ✓ Al futuro le forme <sara`>, <saranno> accanto a <fia>, <fie>, <fiano>, <fieno>. Nella *Divina Commedia* di Dante si trovano:

sara` (29 voci), **fia** (55 voci), **fie** (1 voce) e **fieno** (2 voci) [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

2.3.4 Sintassi

Costrutti frequenti:

- ✓ Il **<di>** partitivo era largamente in uso. In Dante ad es.: [*Inf.*, XXIII, 39: „...e domandar **del pane**..”].
- ✓ Il costrutto appositivo con **<di>** si poteva appoggiare al sostantivo con il semplice articolo determinativo: „...il cattivel **d’Andreuccio**..”, [Boccaccio, *Decamerone*., II, 5]⁵².
- ✓ Era libero l’uso dell’articolo **<di>** del complemento di materia. Davanti all’articolo determinativo si preferiva la preposizione articolata: „...le colonne del porfido..” [Boccaccio, *Decamerone*, VI, novella 9, 6]⁵³. Più tardi diventò obbligatorio l’uso della preposizione semplice.
- ✓ Si adoperava l’articolo indeterminativo nei costrutti tipo **<una sua madre>**.
- ✓ Il superlativo in **<-issimo>** poteva avere valore di superlativo relativo: „...la Rettorica e` soavissima di tutte l’altre scienze..” [DANTE, *Convivio*, II, XIII, 14]. Esso ammetteva accanto a sé altre parole intensive: „...di sì nobilissima virtù.” [DANTE, *Vita nuova*, II, 9]; [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

⁵² L’esempio citato da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 211.

⁵³ *Ibid.*, p. 211.

- ✓ Gli indefiniti di quantità si accordavano con i sostantivi partitivi che seguivano: „l'altra [chiave] vuol troppa – d'arte e d'ingegno avanti che disseri..” [DANTE, *Purg.*, IX, vv. 124 – 125].
- ✓ Il trapassato remoto si usava in proposizioni principali: „e questo detto, alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivel d'Andreuccio..” [Boccaccio, *Decamerone*, II, 5]⁵⁴.
- ✓ Il verbo impersonale era spesso introdotto da un <egli> soggetto: „Egli trapassavano poche mattine che io, levata, non salissi..”, [Boccaccio, *Fiammetta*, 3.7, 82]⁵⁵.
- ✓ I participi e i gerundi avevano usi più numerosi che nel Duecento e che nel Cinquecento.
- ✓ Il complemento d'agente con <a> era usato nel Duecento e nel Trecento molto più largamente che nei secoli successivi: „la fa uccidere e mangiare a' lupi..” [Boccaccio, *Decamerone*, II, 9]⁵⁶.
- ✓ Era frequente la sequenza asindetica⁵⁷ di due imperativi che rimase poi viva, ma solo nell'uso popolare: „va toglì quel canestro..” [Sacchetti]⁵⁸.
- ✓ Notevoli gli usi modali di **dovere**, **venire**, **volere**: „Pirro adunque comincio` ad aspettare quello che far dovesse la gentil donna..” [Boccaccio, *Decamerone*, VII, 9]⁵⁹.
- ✓ L'acusativo con l'infinito⁶⁰, specie con alcuni verbi, era indizio di tendenze classicheggianti.

⁵⁴ Ibid., p. 211.

⁵⁵ Ibid., p. 211.

⁵⁶ Ibid., p. 212.

⁵⁷ Asindeto è una figura retorica che consiste nell'accostare fra loro i membri di un'enumerazione senza impiego delle congiunzioni, ad es.: „le donne in festa, in allegrezza, in gioco, / in danze perregrine, in dolci canti..”.

⁵⁸ L'esempio citato da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 212.

⁵⁹ Ibid., p. 212

- ✓ Sotto l'influenza del latino erano anche i costrutti dei verbi di timore: „...si ch'io temetti ch'ei tenesser patto..” [Dante, *Inf.*, XXI, v. 93].
- ✓ Un tipo di proposizioni concessive era retto da **<perché>**: „...Tu, per ch'io m'addiri – non sbigottir ch'io vincero` la prova..” [Dante, *Inf.*, VIII, v. 121].
- ✓ L'ordine del gruppo **sostantivo – aggettivo** era talvolta libero (ad es. *la lingua latina X la tedesca rabbia, la cartaginese guerra*)⁶¹.

2.3.5 Consistenza del lessico e suoi mutamenti

La vivace attività spirituale e pratica del Trecento portò ad un arricchimento notevole del lessico, che non riguardò solo la lingua orale, ma si estese a tutti i campi del sapere, dalla filosofia alla medicina e all'astronomia. L'impiego del volgare in queste scienze rappresentò una conseguenza del trattare in “lingua nuova” degli argomenti prima riservati solo al latino. Inoltre, si stabilirono anche nuove terminologie costitutesi nell'uso pratico, ad esempio termini di commercio, d'arti figurative, di musica, ecc..

In complesso, pur rimanendo in Toscana, il lessico trecentesco presenta una scarsa compattezza. Ad esempio per esprimere la nozione di *sorella* abbiamo, oltre a *sorella*, le forme *suora*, *suore*, *sorore*, *serocchia*, *sirocchia*, *sorocchia* ecc.. Solo per una forma (*suoro*) si vede chiaramente una precisa localizzazione, cioè Siena. Per quel che riguarda Dante, egli oscillò tra diverse varianti: Oltre a *sorella*, (cinque voci nella *Commedia*, cinque nel *Convivio*) usò anche due altre forme: *suora* (tre voci nella *Commedia*, una nel *Convivio* e una nelle *Rime*) e *serocchia* (due voci nella *Commedia*) [LIZ 4.0. Lett. it.]. In generale,

⁶⁰ In latino è la costruzione tipo: „Dico/Dicebam/Dicam patrem venire“.

⁶¹ Gli esempi citati da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 212.

dove c'era concorrenza tra forma popolare e una latineggiante, la seconda ebbe spesso la meglio.

Nella derivazione prefissale si nota il passare di moda di qualche procedimento del secolo precedente, ad esempio il tipo *oltramirabile*, *oltrapiacente*. Diventò molto produttivo il prefisso **mis-**: *misavventura*, *miscadere*, ecc.. Da Dante invece questo processo non è ritenuto produttivo.

Suffissi produttivi furono **-esco**, **-evole**, **-ista**: *aldobrandesco*, *onorevole*, *evangelista*, ecc.. Nel lessico trecentesco furono numerose anche le formazioni deverbali tipo *bilancio*, *ploro*, *ruba*.

2.3.6 Latinismi

Durante il Trecento il lessico toscano accolse numerosissimi latinismi e anche alcuni grecismi. Anzitutto molti latinismi furono accolti per rispondere ai bisogni dei compilatori di opere filosofiche e scientifiche in volgare. Si spiega così l'accoglienza di molti latinismi per esprimere concetti astratti e l'accettazione di termini anatomici e medici (*congiuntiva*, *duodeno*, *ieiuno*, *poro*, *ulcerare*) e di termini astronomici (*esaltazione* "altezza", *Leo*, *Virgo*, *Scorpio*, *Tauro*, ecc.).

Molte altre volte i latinismi furono accolti perché dessero eleganza, raffinatezza e decoro e affinché contribuissero ad alzare il volgare alla dignità del latino. Talora i latinismi si adoperarono perché si adattavano meglio ad un dato schema poetico. Il fatto che queste parole non sopravvissero, mostra che rispondevano ad una momentanea opportunità artistica e non ad un bisogno sociale. I modi di adattamento dei latinismi non furono sempre uniformi; alcune volte il vocabolo latino si riprodusse tale e quale, altre volte si adattò foneticamente e morfologicamente agli schemi italiani.

Gli aggettivi latini in **-undus** furono di solito adattati con la finale **-ondo**, conformemente allo schema di *profundus/profondo*, *secundus/secondo*. Oscillarono **-anza** e **-anzia**, **-enza** e **-enzia**. Dante stesso oscillò, per esempio,

in queste parole: *costanza - costanzia, stanza - stanza, sostanza - sostanza; sentenza - sentenza, reverenza - reverenzia, presenza - presenza, potenza - potenza, licenza - licenzia, essenza - essenzia, assenza - assenza*. Pochi esempi delle forme latine non adattate in **-undus** sono *mundus, oriundus* e *secundus* [LIZ 4.0. Lett. it.].

Oscillarono le forme *speciale - speciale, socio - socio*, ecc.; poi anche il trattamento di [j] latino, cioè la combinazione delle vocali <io>, <ia> e <ie> : *love - Giove, iustizia - giustizia, addiettivo - aggettivo, plebeo - plebeio*, ecc.. Morfologicamente, di solito si adattò la forma dell'accusativo privata della -m finale (*portam* → *porta, mūrum* → *muro*). Nella prima metà del Trecento era ancora fortissima anche l'oscillazione nei nomi propri antichi .

Le parole si ricavarono non solo dagli scrittori classici ma anche da quelli ecclesiastici. Gli scrittori, adoperando i latinismi, sentirono talvolta la necessità di chiarirli per non riuscire oscuri ai lettori che non conoscevano il latino. Ecco un esempio di una tale interpretazione: „Avvegna che per molte condizioni di grandezze le cose si possono magnificare, cioè fare grandi” [Dante, *Conv.*, I, x, 7]⁶². Glosse di questo genere provano che la parola era poco meno che sconosciuta. Minor valore dimostrativo hanno, naturalmente, le glosse dei commentatori i quali spiegarono non solo i vocaboli oscuri ma anche quelli un po' meno chiari.

La tendenza ad introdurre nuovi vocaboli latini fu tale che via via furono respinti dall'uso i vocaboli usati in precedenza. Ad esempio *esercito, orazione* (“discorso solenne, preghiera a Dio”), *repubblica* vennero sostituiti da *oste* (“esercito schierato in campo”), *diceria* (“arringa, discorso solenne”), *comune*; *pittore* dapprima adoperato solo come latinismo, sostituì alla fine le forme *pintore* e *dipintore*⁶³.

Di pari passo andò anche la tendenza alla ritalinizzazione delle parole, cioè la sostituzione di forme alterate, secondo la fonetica toscana, con forme

⁶² cfr. Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 217.

⁶³ Maggini, *Lingua nostra*, III, 1941, p. 76 – 79; VIII, 1947, p. 1 – 3. Citato da: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 218.

identiche a quelle latine. Nelle coppie come *diecimo* – *decimo*, *eterno* – *eterno*, *giogante* – *gigante*, *ninferno* – *inferno*, *sanatore* – *senatore*, *sinestro* – *sinistro* e in tante altre si vede chiaramente che, nell'evoluzione, le seconde forme si imposero a spese delle prime. In un certo numero di casi, la rilatinizzazione fu respinta.

In alcuni casi la scomparsa di alcuni latinismi si spiega con l'omonimia che li pone in contrasto con altri vocaboli più vitali. Ad esempio *celare* "intagliare" (dal lat. *caelare*) non resistette alla forma *celare* "nascondere". L'altro esempio sono le forme *contento* "disprezzo" (dal lat. *contemptus*) e *contento* "contenuto" che non ressero in presenza di *contento* nel senso di "lieto".

2.3.7 Gallicismi e altri forestierismi

Nel quattordicesimo secolo la conoscenza della cultura e della lingua francese fu assai ampia. Era ancora forte l'effetto prodotto dall'influsso esercitato nel secolo precedente dai modelli francesi e provenzali sulla lirica e sulla materia romanzesca, anche d'argomento classico. Verso la metà del secolo persistevano ancora parecchi gallicismi, anche se l'afflusso di nuovi francesismi era già parzialmente ridotto. Alcuni poeti, tra i quali Petrarca, cercarono sistematicamente di evitarli. Nella *Teseida* di Boccaccio troviamo per esempio le parole *dammaggio*, *plusori*; nel *Decamerone* per esempio *civire*, *civanza*, *saramento*, *sugliardo* ecc..⁶⁴

Alcune parole giunsero anche dallo spagnolo e dal tedesco, come per esempio, il nome dei *mugàveri* o *almogàveri* e le voci come *piffero*, *zinghinetta* (cioè il nome del gioco) ecc..⁶⁵

Nel Trecento furono accolte nel lessico numerose parole da altri dialetti. Prevalsero le voci settentrionali, provenienti dal Veneto (*madrigale*) e dalle aree della Pianura Padana (*cavezza*, *corazza*, *rugiada*, *tregenda*, *filugello*). Nella stessa Toscana, gli scambi furono forti; se nei testi lucchesi, pistoiesi, senesi ed aretini troviamo ancora fenomeni e vocaboli caratteristici, non li troviamo allo stato puro

⁶⁴ cfr. Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 220.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 220.

ma quasi sempre mescolati con i fenomeni e i vocaboli del fiorentino letterario. Ad esempio *ponto*, *fameglia*, *merolla*, hanno accanto a sé *punto*, *famiglia*, *midolla*.

3 DANTE E LA LINGUA

3.1 Introduzione

Alle soglie del Trecento il fiorentino aveva già un ruolo preminente e grazie a Dante, la sua affermazione diventò decisiva per il destino della lingua italiana. Dante si affermò come elemento centrale non solo della tradizione poetica e prosastica ma anche della teoria linguistica. Fu un attento osservatore della realtà e si rese conto del ruolo essenziale della letteratura per la lingua italiana. Dante sentì la necessità di usare per lo stile sublime ed elevato la lingua nata dai poeti siciliani, che si raffinarono con il tempo per perfezionarsi con gli stilnovisti e, in particolare, con Dante stesso.

Dante riservò il latino solo alle opere scientifiche o alle opere di alta ufficialità: „lo volgare seguita uso e lo latino arte...” [Conv. I, v, 5]: ma un commento latino mal si adatterebbe a canzoni in volgare. Un commento scritto in latino „avrebbe a pochi dato lo suo beneficio, ma lo volgare servirà veramente a molti” [Conv. I, ix, 4].

Al di là della polemica a sostegno della necessità di una lingua ripulita dalle forme popolari, Dante consacrò la preminenza della sua lingua fiorentina. L'entusiasmo per la divulgazione del latino diventò in Dante un programma consapevole. Uno dei motivi fu anche, come egli stesso disse: „lo naturale amore della propria loquela...” [Conv. I, v]. Dante fu deciso nel proteggere il volgare dai cattivi traduttori dal latino e a difenderlo contro i denigratori [Conv. I, x, 7 - 11], [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.].

I dantisti si soffermano specialmente su quei punti delle varie opere in cui le dottrine non sembrano coincidere.

3.2 La Divina Commedia – Il testo dell'opera

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri è un'opera unica sotto tutti gli aspetti. Eccelle dal punto di vista fonomorfologico, lessicale e nella stessa misura anche dal punto di vista stilistico.

Uno dei problemi più spinosi della filologia moderna è stabilire il testo preciso dell'opera, mettendo in ordine la molteplicità dei manoscritti che la tramandano. La *Commedia* fu copiata dai copisti innumerevoli volte. Il più antico manoscritto datato che la trasmette per intero è il Landiano 190 della Biblioteca Comunale di Piacenza. Il copista più affidabile fu Francesco di ser Nardo di Barberino di Val d'Elsa che a Firenze fondò una bottega specializzata per la trascrizione dei codici della *Commedia*. Tra i copisti importanti ci fu anche Giovanni Boccaccio. L'incremento delle copie nel corso del XIV secolo raggiunse delle dimensioni imponenti oltrepassando i trecento codici, che diventarono oltre ottocento considerando anche quelle del quattrocento.

Per questa tesi di laurea prendo lo spunto dalla edizione critica di Federico Sanguineti (2001). Questo testo è basato su sette codici: Trivulziano, Laurenziano, Vaticano Latino, Marciano, Palatino, Riccardiano ed Urbino e si avvale del metodo della collazione⁶⁶. Un ruolo determinante è stato attribuito al manoscritto Urbinate latino 366 (da cui il titolo latino *Dantis Alagherii Commedia*, datato 1352) dal quale sono stati tolti, attraverso il confronto con i testimoni fiorentini e toscani, i tratti settentrionali imputabili al copista.

⁶⁶ *Collazione* - in filologia questo termine significa il confronto e riscontro compiuto fra le diverse copie di testi letterari, documenti e sim., o fra queste e il testo originale, per fornirne l'edizione critica.

3.2.1 Grammatica

Nel secondo capitolo è stato accennato che alcune alternanze desinenziali trovate nell'uso dantesco rappresentavano una propensione verso gli elementi di una generazione innanzi alla sua.

Nella morfologia verbale appaiono anche alcune forme non fiorentine che servono per fini stilistico-espressivi. Si tratta per lo più di occidentalismi come, per es., la 3^a pers. plur. del pres. indic. in **-eno**, formata dalla 3^a pers. sing. + **-no**. (*ponno*). Allo stesso modo è formata anche la 3^a pers. plur. del perf. indic. (*terminonno, dienno*). Oppure si vede la 3^a pers. plur. del perf. indic. in **-oro** (*levorsi*). Questa forma è probabilmente originata dal lucchese.

Per quello che riguarda la suffissazione alterativa⁶⁷, troviamo delle varianti come, per es., *suora/sorella/serocchia*. Come vedremo nel capitolo quattro, l'oscillazione riguarderà anche i prefissi.

3.2.2 Lessico

La *Divina Commedia* è scritta in dialetto fiorentino dell'epoca. Dante si attenne piuttosto alle forme che si usavano a Firenze nel tempo della sua giovinezza o nella generazione precedente. Ad esempio c'è un'oscillazione tra *vederai* e *vedrai*, la forma che già prevaleva tra i suoi contemporanei. Dante non adottò come criterio di scelta la letterarietà delle parole. A differenza di quello che aveva sostenuto nel *De vulgari eloquentia*, nella *Commedia* usò le parole d'ogni strato sociale, dal plebeo al più elevato. La lingua della *Divina Commedia* è ricca anche di dopponi, ad es. *diceva* – *dicea*, *padre* - *patre*, *madre* - *matre*, *lasciare* - *lassare*. Troviamo anche le parole *mamma*, *babbo*, *femmina* e *corpo*, che Dante, nel *De vulgari eloquentia*, definì da evitare.

⁶⁷ La suffissazione alterativa avviene tramite cosiddetti suffissi valutativi che vengono solitamente divisi nei seguenti gruppi: diminutivi, accrescitivi, peggiorativi ed altri.

Questa liberta` di scelta mostra che Dante, pur concentrandosi all'uso natio, fu aperto ai contributi esterni. Si innestarono molteplici influssi di tipo culturale, soprattutto l'influsso latino e, secondariamente, gli influssi siciliani e galloromanzi. Dante accolse anche i termini in disuso, parole da altri dialetti italiani (ad es. la forma siciliana *canoscenza*) oppure diede ad alcune un significato diverso. Solo il riscontro d'altri testi o la testimonianza di altri dialetti toscani hanno consentito d'interpretare i vocaboli danteschi prima intesi solo approssimativamente. Dante usa, per esempio, il verbo *bastare* nel senso di *durare* [*Purg.* XXV, v. 136] oppure *burlare* per *buttar via* [*Inf.*, VII, v. 30]. Questa ampieta` dell'uso ebbe tuttavia una limitazione. Mentre Dante ammise le forme e i vocaboli fiorentini, gli altri dovettero avere una qualche consacrazione letteraria. Quando Dante usa, per esempio, la forma *vorria* si appoggia ai Siciliani e siculo-toscani.

LATINISMI

L'apertura dantesca verso i vocaboli latini, classici, tardi e medievali, fu amplissima. Nicola Zingarelli, nel suo articolo giovanile⁶⁸, elenco` circa cinquecento latinismi. Della ammissibilita` teorica dei latinismi Dante parlo` nel *De Vulgari Eloquentia* (II, VII, 6). Molti vocaboli latini erano gia` stati accolti nell'italiano scolastico prima di Dante, ma fu proprio grazie all'impiego dantesco che molti altri si siano poi imposti definitivamente. Per esempio le voci *molesto* e *mesto*, che non avevano attestazioni precedenti, furono utilizzati con il loro valore originale, cioe` "difficile da sopportare", "disperato", per descrivere il destino delle anime dei suicidi dopo il giudizio universale. Valutare i latinismi non e` un'impresa facile perche` molti di essi hanno, nel corso del tempo, attenuato il loro significato originario o hanno assunto una diversa connotazione nel volgo. Sono innumerevoli anche le alternanze con le forme latine, per es. *littera* - *lettera*, *licito* - *lecito*, *laude* - *lode*, *iudicare* - *giudicare*, *laboro* - *lavoro*, *populo* - *popolo* ecc. Guardando l'oscillazione tra le forme latineggianti e le forme popolari si puo` osservare che le prime s'impongono spesso sulle seconde in contesti piu` elevati con lo scopo di nobilitare il linguaggio. Questo e`, per esempio, il caso della parola *lauro* in luogo di *alloro* nelle parole di Virgilio [*Purg.* XXII 108], oppure la forma *radiare* invece

⁶⁸ Zingarelli, Niccola. *Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino*, in St. di fil. rom., I, 1884, pp. 1-202. Citato secondo: Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*, Milano: Bompiani, 2004, p. 176.

della forma piu` comune *raggiare* per designare l'operazione creativa della volonta` divina [*Par.* XIX 90].

GALLICISMI

Per quanto riguarda i gallicismi, questi si trovano soprattutto nel *Paradiso*. Un esempio importante sono i **sostantivi in -anza** (*amanza, diletanza*) che Dante aveva gia` ampiamente adottato nelle sue Rime giovanili. Fra gli altri gallicismi, che sono spesso rappresentati dai recuperi dal linguaggio delle liriche, troviamo, per es., *spoglio* "specchio", *veglio* "vecchio", *donneare* "amoreggiare, conversare galantemente", *vengiare* "vendicare" ecc..

VOCI D'ORIGINE ARABA

Si tratta prevalentemente di voci scientifiche, assimilate alla cultura medievale attraverso le traduzioni latine. Numerosi sono i termini appartenenti al campo dell'astronomia ma anche i termini della matematica e prospettiva (*emisperio, orbita, cerchio, orizzonte*). Poi occorre menzionare anche il linguaggio medico di Dante che contribuì in modo determinante agli effetti del realismo espressivo dell'*Inferno* (per es. *nuca* dall'arabo *nukha* "midollo spinale") o i termini anatomici come *minugia* "budella", *corata* "insieme di visceri").

Un certo numero di voci scientifiche e` costituito anche dai grecismi, i quali, comunque, derivarono sempre dalle fonti latine. In tutti i casi si tratta delle prime attestazioni volgari (ad es. *ba'ratro* "abisso infernale", *tetragono*).

VOCI D'ORIGINE GRECA

L'ignoranza del greco, che generalmente si manifestava nell'Italia dell'epoca, trattenne Dante dall'adoperare i vocaboli greci. Ma pur non conoscendo tale lingua, Dante tentò alcune neoformazioni come, per esempio,

teodia "canto rivolto a Dio" [*Par.* XXV 73] sulla base strutturale di *commedia*, *tragedia*.⁶⁹

Solo eccezionalmente Dante ricostruiva parole di cui non aveva conoscenza. Per esempio, il plurale *entoma* (trovato presumibilmente in Aristotele e scambiato per singolare) divenne il falso plurale *entomata* [*Purg.*, X, v.128].

Dante riuscì a gestire il linguaggio con maestria. L'uso moderato d'**arcaismi** aveva lo scopo, come osservano Parodi e Baldelli⁷⁰, di dare nobiltà e solennità al suo linguaggio. Di uso arcaizzante è, per esempio, la presenza di <l> semplice nelle preposizioni articolate davanti a parola iniziante per consonante (*ne la/via*, *ne lo/punto*).

A seconda della scelta stilistica, nella *Commedia* si alternano anche le varianti d'origine galloromanza con le corrispondenti voci native. Le forme dialettali servivano ai fini mimetico-espressivi: ricorrendo a queste forme Dante caratterizzò la lingua di alcuni personaggi e grazie a questi dialettalismi, nel poema troviamo delle forme veramente sicure ed autentiche.

Altri mezzi linguistici importanti, che definiscono lo stile dantesco, sono le **metafore**⁷¹. Ad esempio, con la parola *fiori* Dante identifica le anime elette. Nel senso metaforico sono usate anche alcune voci d'ambito tecnico - scientifico, come, per esempio, il termine *tetragono* [*Par.* XVII 24] che, attraverso l'uso figurato dantesco, assunse il senso aggettivale di "incrollabile". Un componente di

⁶⁹ Dante spiega questi termini in *Epistola* XIII, 29 – 31: „Si dice *commedia* da *comos* "villaggio" e *oda* che significa "canto", onde *commedia* vale "rustico canto". Ed è la *comedia* un genere di narrazione poetica diverso da tutti gli altri. Si diversifica dalla *tragedia* per la materia in questo, che la *tragedia* all'inizio è ammirabile e serena, e alla fine, cioè nella conclusione, fetida e paurosa; e perciò vien detta da *tragos*, che significa "capro", e *oda*, quasi "canto di capro", cioè fetido a mo' di un capro [...]." Tratto da: www.lingue.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid379060.doc, pagine della Facoltà di lingue e letterature straniere di Verona. [online], [cit. 2006 – 12 - 20].

⁷⁰ Ernesto Giacomo Parodi (1862 – 1923), scrittore, critico letterario, filologo, noto soprattutto come eminente dantista che ha segnato un'orma profonda negli studi danteschi.

Ignazio Baldelli, nato il 26 novembre 1922, è un Prof. emerito dell'Università di Roma "La Sapienza" (già Prof. ord. di Storia della Lingua italiana) e un grande studioso dell'italiano antico e moderno. Cfr. Manni, Paola. *Il Trecento Toscano*. Bologna: Mulino 2003, p. 148 – 161.

⁷¹ Figura retorica che consiste nel sostituire una parola o un'espressione con un'altra in base ad un rapporto di palese o intuitiva analogia tra i rispettivi significati letterali.

primaria importanza nello stile della *Divina Commedia* e` costituito anche dall'**anafora**⁷², usata largamente da Dante gia` nelle sue opere precedenti.

L'altra e la piu` preziosa fonte di arricchimento lessicale si deve all'inventiva personale di Dante che, per raggiungere la maggior espressivita`, conio` vari neologismi. Fra queste coniazioni, che contano alcune decine, la maggior parte e` costituita dalle formazioni verbali parasintetiche (verbi come *imparadisare*, *inurbarsi* ecc.). Questa problematica sara` approfondita nel capitolo quattro.

L'inventivita` linguistica dantesca coinvolge anche i nomi propri, manifestandosi nella designazione dei luoghi e dei personaggi infernali. E` difficile stabilire quali sono le parole coniate da Dante e quali sono accolte. E` certo, comunque, che molte si sono affermate grazie alla sua autorita`. La *Commedia* appare, come vedremo nel capitolo seguente, una fucina di sperimentazione linguistica, necessaria per esprimere la realta` che spazia dalla vita di tutti i giorni ai molteplici sentimenti, dalla scienza alla filosofia. La scelta lessicale nella *Divina Commedia* smentisce la soluzione che Dante prospettò nel *De Vulgari Eloquentia*, opera secondo la quale gli intellettuali dovevano elaborare un volgare illustre, sopradialettale, aldilà delle parlate regionali. Questa smentita è, tuttavia, considerata una delle più felici della letteratura italiana, sebbene apprezzata tardivamente, in quanto, a partire dal '500, il modello da imitare si considerava il volgare illustre del *Canzoniere* del Petrarca.

⁷² Figura retorica che consiste nella ripetizione della medesima parola, o gruppo di parole, all'inizio di due o piu` frasi o versi successivi.

4 FORMAZIONE DEI VERBI NELLA DIVINA COMMEDIA

4.0 Introduzione

All'inizio, in modo semplificatorio, sintetizzo cosa si intende con la *formazione delle parole*. Dei processi di formazione e di analisi delle parole complesse si occupa la morfologia che, insieme alla fonetica, la fonologia e la sintassi, fa parte della grammatica. La morfologia studia le parole *motivate*, cioè parole che mostrano un rapporto semantico - formale con altre parole della stessa lingua.

Le parole⁷³ **complesse** si dividono in parole **composte** e **derivate**. Si chiamano **composte** le formazioni che, rappresentando l'unità di significato, sono costituite da due o più elementi. Ognuna delle parole costituenti ha significato autonomo e uso indipendente. La parola composta è, per esempio, il verbo *oltrepassare*: [[oltre]_{avv.} + [passare]_v]_v.

Le parole **derivate** sono formazioni **affissate**⁷⁴ che si distinguono in parole **prefissate** e **suffissate**. Nelle parole derivate, uno dei costituenti è una forma libera, dotata di significato, alla quale si aggiunge una forma legata, cioè un affisso. I soli affissi non possono mai formare una parola. Svolgono invece la funzione di determinante e modificano il significato della parola (per es. *bloccare* → *sbloccare*).

⁷³ In genere si ritiene che il termine *parola* si riferisca ad un concetto unitario e che eventuali parti costituenti siano inseparabili, presentando un ordine fisso.

⁷⁴ L'affisso è un elemento che può essere incorporato in una parola per modificarne il significato. Non ha una propria categoria lessicale. Esprime piuttosto una relazione tra due categorie, una di entrata e una di uscita. Ad es. il suff. **-bile** nella parola *controllabile* esprime un rapporto tra la categoria di entrata, cioè il verbo (*controlla(re)*) e la categoria di uscita, cioè l'aggettivo. Gli affissi si dividono in **prefissi**, **infissi** e **suffissi**.

4.1 Suffissazione

La **suffissazione** è il più diffuso procedimento di formazione delle nuove parole. Consiste nell'aggiunta di un affisso, cioè una forma legata, dopo la base, cioè una forma libera (ad. es. la parola *barista* è costituita dalla forma libera *bar* più la forma legata *-ista*). Una caratteristica fondamentale è **il passaggio della parola da una categoria lessicale ad un'altra**. Le parole suffissate, formate a seconda che siano nomi, aggettivi o verbi, si chiamano **denominali**, **deaggettivali** o **deverbali**. In alcuni casi, l'aggiunta di un suffisso può richiedere un aggiustamento di natura fonologica. L'aggiunta di un suffisso che inizia per vocale ad una parola di base terminante in vocale determina la caduta della vocale finale di questa parola. Nella maggior parte dei casi, la vocale che cade non è accentata (ad es. *vino* + *-aio* → <o> → ∅ → *vinaio*). Le vocali toniche vengono in genere conservate (ad es. *virtu* → *virtuoso*)⁷⁵.

L'impiego di un certo suffisso dipende a volte dalla categoria lessicale della parola di base. Per esempio, il suffisso **-tore** si aggiunge alle basi verbali (*peccare_V* → *peccatore_N*) e il suffisso **-ista** alle basi nominali (*piano_N* → *pianista_N*). Tutti e due i suffissi danno al soggetto la caratteristica del nome - agente.

Fig.1. Suffissazione

Modello: $[[]_X + \text{ suff }]_Y$; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

$[\text{atomo}]_N + \text{ico}]_{\text{Agg.}} (-o \rightarrow \emptyset) \rightarrow \text{atomico}_{\text{Agg.}}$

$[\text{atomo}]_N + \text{izz} + \text{are}(\text{suff.dell'infinito})]_V (-o \rightarrow \emptyset) \rightarrow \text{atomizzare}_V$

$[[\text{amministrare}]_V (-re \rightarrow \emptyset) + \text{tore}]_N \rightarrow \text{amministratore}$ (il suffisso è aggiunto a tema verbale⁷⁶)

⁷⁵ Vi sono delle eccezioni. Questo fenomeno si manifesta ad esempio nelle parole come *maesta* → *maestoso*, *facolta* → *facoltoso* ecc., dove, dopo l'aggiunta del suffisso, cade la vocale accentata.

⁷⁶ Una stringa formata dalla radice e dalla vocale tematica, cioè una vocale aggiunta alla radice, per esempio la <a> nel verbo *parlare*.

In molti casi l'aggiunta di un suffisso richiede un aggiustamento di natura fonologica. Questo può consistere, per esempio, nell'eliminazione della vocale tematica⁷⁷. Per esempio, nel verbo *addentare*: [a_{-pref.} + [dente]_N + **-are**]_V → **addenteare* → e → ∅ → *addentare*. Bisogna anche precisare che il suffisso dell'infinito (**-are**, **-ere**, **-ire**) non è considerato un suffisso nel vero senso della parola. Si tratta piuttosto del **morfema flessivo**.

A causa dell'evoluzione della lingua italiana, la situazione odierna si presenta assai diversa da quella del Trecento. Nell'italiano contemporaneo, la derivazione dei verbi da basi nominali e aggettivali avviene produttivamente mediante i suffissi **-eggi-**, **-ific-** e **-izz-**, seguiti dai morfi flessivi⁷⁸ della prima coniugazione. Il suffisso più produttivo dell'italiano contemporaneo è **-izz-**.

Per quanto riguarda i suffissi elencati sopra, nella lingua di Dante troviamo solo uno di loro, cioè **-eggi-**. La ragione di questo fenomeno consiste nel fatto che il vocabolario del fiorentino trecentesco si arricchiva, come ho già accennato, nei capitoli precedenti, soprattutto con l'adozione delle parole latine. La lingua quindi, piuttosto che impiegare vari suffissi, formava verbi attraverso la **conversione**,⁷⁹ tramite la quale venivano formati i verbi per lo più della **prima coniugazione**.

4.1.1 I verbi suffissati nella Divina Commedia

Modello: **[[xxx]_{V,N,Agg.} + suff. + are_{morf.fless.}]_V**; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

⁷⁷ Vocale tematica segnala a quale coniugazione appartiene il verbo. È, a sua volta, seguita dalle desinenze: cant-**a**-re, fin-**i**-re, ved-**e**-re.

⁷⁸ Il *morfema* è la più piccola unità linguistica dotata di significato. Per la 1° coniugazione è rappresentato per es. dalla *vocale tematica* <a> (*ama*). Questo morfema è un'unità astratta che, a livello concreto, viene rappresentato, da un *morfo* (o *allomorfo*). Questo succede ad es. nel caso del futuro della prima pers. (*amerò*). I morfi flessivi sono le desinenze infinitive o personali delle coniugazioni verbali, per es., per il presente della 1° coniugazione lo sono -o, -i, -a, -iamo, -ate, -ano.

⁷⁹ È un procedimento che consiste nel cambiamento della categoria sintattica di una parola senza intervento di un affisso. Alcuni autori analizzano questi rapporti derivazionali come frutto dell'operare di un *suffisso zero*, cioè un suffisso dal significato definito e descrivibile, ma dal significante zero. I diversi nomi deverbali appartengono tutti ad una medesima categoria derivazionale dei nomi d'azione.

i. I verbi suffissati con -eggi-⁸⁰

Alla base del suffisso **-eggi-are** è il latino volgare **-idiare**, a sua volta derivato dal greco. Nell'italiano contemporaneo, questo suffisso forma, da aggettivi e sostantivi, particolarmente i verbi intransitivi. Ha molte interpretazioni diverse a seconda dei tratti della parola che subisce la suffissazione.

i. a) I verbi denominali

Questi verbi sono in generale parafrasabili come:

- ✓ **“Essere/agire in qualità di Nome”**; tratti caratteristici sono [+animato, +umano] e [+animato, -umano]. Si tratta spesso dei verbi che classificano una persona secondo il suo mestiere o l'occupazione abituale oppure secondo il suo comportamento (*capeggiare, capitaneggiare, ladroneggiare, dottoreggiare, bambineggiare, farfalleggiare, pavoneggiarsi*);

Nel caso in cui il **nome** rappresenta “OGGETTO EFFETTO”: La base può rappresentare il risultato (cioè il porre in essere o la disposizione di qualcosa di preesistente) dell'evento stesso, designato dal verbo. Tratto caratteristico è [+animato, +concreto]:

- ✓ **“Fare [mettere, ricoprirsi di] o [emettere, produrre ecc.] Nome”**; Questi verbi designano una parte di un tutto (ad es. corpo umano o animale ecc.) corrispondente (*nodeggiare, fiammeggiare, zampeggiare, diteggiare*);
- ✓ **“(Far) diventare [riunire/si ecc.] formando un Nome” e viceversa: “(far) diventare [disfare(si) in, separare(si) in ecc.] N”**; (*particolareggiare, antologizzare; classificare, periodizzare*);

⁸⁰ L'esito settentrionale del toscano **-eggiare** è **-ezar**. I verbi come *battezzare, olezzare* sono da considerare un prestito settentrionale.

- ✓ **“(Far) diventare (come) [mutare(si), (far) prendere forma di, (far) prendere aspetto di] Nome“**; Questi verbi in genere appartengono ai registri tecnico-scientifici (*pietrificare, ionizzare, magnetizzare*);

Nel caso in cui il **nome** rappresenta “OGGETTO AFFETTO“: La base puo` designare un’entita` preesistente all’evento designato dal verbo e ne viene affetta. Tratto caratteristico e` [- animato, - concreto]:

- ✓ **“mettere(si) [coprire(si) con, munire(si) di, dare ecc.] N“** (*fluorizzare, digitalizzare, drappeggiarsi, stelleggiare*);
- ✓ **“mettere(si) [collocare(si), (far) entrare, chiudere(si) ecc.] a/in/su N“**. Le basi nominali designano generalmente degli spazi destinati ad entita` animate o inanimate o anche degli oggetti che servono a trasportare o a conservare qualcosa (*ghettizzare, enciclopedizzare, containerizzare*);
- ✓ Designazione di un’azione che e` eseguita con uno strumento o si ottiene il risultato dell’azione stessa (*pennelleggiare, carreggiare*)

Nella maggioranza dei casi questi verbi rappresentano il risultato dell’evento stesso designato dal verbo. Tratto caratteristico [- animato, - concreto].

- ✓ **“fare (subire) [causare, provocare ecc.] Nome“**; (*danneggiare, ipotizzare*);
- ✓ **“(far) diventare (come, simile a [(far) prendere forma di, trasformare(si) in])“** (*simboleggiare, tabuizzare*);

Modello: [xxx]_N + -eggi-_{suff.} + -are]_V; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

favoleggiare, intrans. (← favola)

fiammeggiare/si (← fiamma)

folgoreggiare (← folgore)

fronteggiare (← fronte)

galleggiare (← galla)

lampeggiare (← lampo)

mareggiare (← *mare*)

pargoleggiare (← *pargolo*)

parteggiare (← *parte*)

patteggiare (← *patto*)

sorteggiare (← *sorte*)

carreggiare (← *carro*)

signoreggiare (← *signore*)

simoneggiare intrans. (← *simonia*)

ondeggiare (← *onda*) “scorrere, fluire impetuosamente (anche col valore iperbolico) [cfr. GDLI, s. v. *ondeggiare*]; In Dante questo verbo è sostantivato: [Par., 4 – 115: Cotal fu l'ondeggiar del santo rio/ ch'uscì del fonte ond'ogne ver deriva]. Lo Zingarelli pone l'attestazione di questo verbo solo nell'anno 1353 [lo Zingarelli s. v. *ondeggiare*] ma con significati diversi: 1. muoversi con l'onda 2. muoversi come le onde, fluttuare, agitarsi 3. barcollare, essere malfermo 4. essere incerto, dubbioso. Gli stessi significati si trovano anche nel Dizionario Sabatini Coletti e nel Dizionario Devoto Oli. Questo è il caso in cui Dante usa il verbo con un significato diverso.

torreggiare (← *torre*), il significato arcaico è “sovrastare un luogo in altezza, cingere come torre”; [DANTE, *Inf.* XXXI, 41 - 44: „Montereggion di torri si corona,/ così la proda che 'l pozzo circonda/ torreggiavan di mezza la persona/ li orribili giganti..“]; Il verbo **torreggiare** rappresenta uno dei pochi esempi che si interpretano come “**essere (mostrarsi ecc.) come Nome**“, dove il nome svolge il ruolo del complemento predicativo del soggetto.

Il suffisso **-eggi-** può assumere anche il valore frequentativo. Modello: [xxx]_v + **-eggi-**_{suff.} + **-are**]_v; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

- **lampeggiare** (← *lampare*)
- **falseggiare** (← *falsare*)

I verbi derivati dagli altri verbi si chiamano **verbi deverbali**⁸¹.

⁸¹ Sono i verbi formati a partire da una base verbale mediante opportuni suffissi. Ad es. *gioccare* → *giocch-er-ell-are*. I verbi deverbali saranno approfonditi nel testo che segue.

Regole fonologiche per il suffisso -eggi-:

Questo suffisso porta all'eliminazione della vocale finale della parola alla quale si aggiunge. Per esempio [[favola]_N + -eggi-_{suff.} + are]] → *favolaeggiare → a → ∅ → favoleggiare. La <l> viene raddoppiata.

i. b) I verbi deaggettivali

Dalle basi aggettivali, mediante il suffisso **-eggi-** possono derivare per lo più i **verbi intransitivi** (o usati intransitivamente) che, dal punto di vista azionale, possono essere **stativi** o **continuativi**⁸². Come i verbi denominali, anche quegli aggettivali appartengono alla **prima coniugazione**. Sono parafrasabili come "essere (mostrarsi ecc.) più o meno Agg" (*pareggiare, verdeggiare*).

Modello: [xxx]_{Agg.} + -eggi-_{suff.} + -are]_V; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

biancheggiare (← *bianco*)

pareggiare/si (← *pari*)

rosseggiare (← *rosso*)

vagheggiare (← *vago*)

vaneggiare/si (← *vano*)

falseggiare (← *falso*); parola arcaica, il suo significato è "falsare, simulare"; [DANTE, *Par.* XIX, 118 – 120: „...Lì si vedrà il duol che sovra Senna/ induce, falseggiando la moneta,/ quel che morrà di colpo di cotenna..“]

⁸² Se il soggetto si riferisce ad un'entità inanimata, il verbo ammette in generale solo la lettura stativa (*i campi verdeggiano, *i campi stanno verdeggiando*). Se il soggetto si riferisce ad un'entità animata, il verbo può, in presenza di volontarietà, ammettere tanto l'interpretazione stativa quanto quella continuativa agentiva (*Maria sta zoppicando, cioè zoppica* in quanto attributo, equivalente a *è zoppa*, oppure *zoppica* in quanto attività equivalente a *sta zoppicando*).

Il suffisso **-eggi-** può essere usato anche con il valore intensificativo:

passeggiarsi ← *passare*_V; [pass_{radice} + -eggi_{suff.} + -are_{morf.fless.}]

pennelleggiare ← *pennellare*_V; [pennell_{radice} + -eggi_{suff.} + -are_{morf.fless.}]

Il suffisso **-eggi-** è, come vediamo, l'unico suffisso rimasto nell'uso produttivo già dai tempi di Dante. Nell'italiano contemporaneo, i derivati mediante il suffisso **-eggi-** rappresentano circa il 47 % dei verbi denominali suffissati. Vediamo che anche in Dante troviamo non pochi esempi. Tramite questo suffisso Dante forma soprattutto verbi intransitivi e questo fatto corrisponde alla situazione presente nell'italiano contemporaneo. Nella *Divina Commedia* non troviamo gli altri suffissi che si usano produttivamente nell'italiano contemporaneo.

ii. Il suffisso -izz-

Il suffisso **-izz-** è di provenienza greca. Forma verbi, tratti da sostantivi e aggettivi, che indicano **attuazione, trasformazione o riduzione**:

armonizzare, intrans. (← *armonia*_N).

In questo caso, il suffisso **-izz-** porta al troncamento della sequenza finale della base (-ia).

iii. Il suffisso -azz-

Questo suffisso forma verbi ai quali conferisce un valore **frequentativo, attenuativo o peggiorativo**:

svolazzare, trans. (← *svolare*) "agitare, sbattere spec. le ali"

iv. La conversione

La formazione dei verbi nella *Divina Commedia* avviene, come ho già menzionato, anche tramite la **conversione**. Le basi dei verbi, in particolare

quelle nominali, possono essere già derivate (mediante la suffissazione, prefissazione, composizione ecc.). Nell'italiano contemporaneo, le basi già a loro volta derivate rappresentano quasi una meta` delle basi che servono per formare nuove parole. In Dante, invece, questo fenomeno si manifesta raramente in quanto troviamo basi per lo più` semplici. Sembra che originariamente il suffisso/morfo flessivo **-are** abbia avuto un **valore transitivo**.

Esempi danteschi dei verbi formati tramite la **conversione**:

Modello: [**xxx**]_N + **-are**_{morfo fless.}]_V; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

arsicciare (← *arsiccio*)

balenare, trans. (← *baleno*)

brancolare (← *branca*)

bugiare, trans. (← *bugia*)

figliare (← *figlio*)

fioccare (← *fiocco*)

fruttare (← *frutta*)

lusingare (← *lusinga*)

minacciare (← *minaccia*)

odiare (← *odio*)

organare (← *organo*)

rigarsi (← *riga*)

scoppiare, intrans. (← *scoppio*)

spronare (← *sprone*)

vergognare/si, intrans. (← *vergogna*)

alleluiare (← *alleluia*, dall'ebr. *allelu Jah* "lodate Dio"), parola arcaica, il suo significato è "cantare l'alleluia"; [DANTE, *Purg.* XXX, 14 - 16: "...surgeran presti ognun di sua caverna,/ la revestita voce **alleluiando**,/ cotali in su la divina basterna.."]

avacciarsi (← *avaccio*_{avv}, arc. "presto"), parola arcaica, il suo significato è "affrettarsi"; [DANTE, *Purg.* IV, 116: "...Conobbi allor chi era, e quella angoscia/ che m'**avacciava** un poco ancor la lena,/ non m'impedì l'andare a lui.."]

dogare (← *doga*), il significato arcaico è "segnare con una striscia, cingere, listare" (fasciare qualco. con una lista); [DANTE, *Inf.* XXI, 75: "... o anima confusa,/ e vedi lui che 'l gran petto ti **doga**.."]

ecclissare (← eclissi), forma arc. di *eclissare*

inveggiare (← inveggia, arc. "invidia"), parola arcaica, significa "invidiare"; [DANTE, *Par. XII*, 142 - 144: „...Ad inveggiar cotanto paladino/ mi mosse l'infiammata cortesia/ di fra Tommaso e 'l discreto latino;/ e mosse meco questa compagnia ..“]

lanciare (← lancia), "gettare, per lo piu` lontano e con impeto". Dante usa questo verbo anche con il significato arcaico: (fig.) "tormentare, affliggere; turbare profondamente": [*Purg.*, 7 - 111: „...Padre e suocero son del mal di Francia: / sanno la vita sua viziata e lorda, / e quindi viene il duol che si` li **lancia**..“]. Il Dizionario Devoto Oli cita come significato arcaico "scagliare la lancia" (intrans.)

osannare "cantare, intonare osanna" (← osanna "grido di esultanza", dal ebr. *hoshi'ah-nna* "salvaci")

soperchiare, intrans. (← soverchio), e` una variante di *soverchiare* "sporgere fuori"

v. I verbi deverbali

L'altra categoria dei verbi e` rappresentata dai cosiddetti **verbi deverbali**. Si intendono i verbi formati a partire da una base verbale mediante opportuni suffissi (con eventuale comparsa del prefisso **s-**). Data la delicata questione dell'origine dei verbi deverbali, anche i dizionari in qualche caso oscillano tra l'origine denominale e deverbale. I suffissi piu` frequenti dell'italiano contemporaneo che intervengono sono **-acchi-are**, **-icchi-are** e **ol-are**. Seguono tanti altri, come per esempio **-eggi-are**, **-ucchi-are**, **-azza-re**, **-er-ellare**, **-ett-are** ecc. L'unica classe di coniugazione produttiva in italiano e` la prima. Quanto alla semantica, l'aggiunta di questi suffissi introduce quasi sempre una variazione di significato (ad esempio *passare*, *passeggiare*; *giocare*, *giocherellare*).

Nella *Divina Commedia* troviamo pochi verbi deverbali. Il suffisso

-icchi-, lo troviamo per esempio nel verbo *incrocicchiare*. Questo suffisso esprime in generale un valore diminutivo o peggiorativo.

4.2 Prefissazione

Nell'italiano contemporaneo, la prefissazione rappresenta un procedimento formativo molto produttivo⁸³. Consiste, in generale, nell'aggiunta di un affisso, cioè una forma legata, all'inizio di una base, cioè una forma libera. Tale base può essere una parola semplice o già a sua volta prefissata, appartenente alla categoria sintattica del nome, aggettivo o del verbo. Ad es.: *amorale* è costituita dalla forma legata *a-* più la forma libera *morale*; *riagganciare* è costituita dalle forme legate *ri-* e *a-* (*ad-*) più la forma libera *gancio* (formatasi prima come comp. *a-* (*ad-*) + *gancio* → *agganciare* e dopo *ri-* + *agganciare* → *riagganciare*). La classificazione delle parole prefissate è una questione che presenta tuttora delle divergenze d'opinione. Io prenderò spunto dalla teoria secondo la quale i prefissi dell'italiano siano gli affissi derivazionali, privi di una propria categoria sintattica⁸⁴.

Con la prefissazione **non si ha il mutamento della categoria lessicale** delle parole. Il significato delle parole derivate è **composizionale**, cioè interamente predicibile a partire dai loro costituenti. Un'opacità maggiore si ha nelle parole formate con i prefissi non più produttivi o con le basi d'origine latina non accolte in italiano (per esempio *illudere*, *persuadere*, *resistere*). La prefissazione influenza, in vari modi, anche la suffissazione. Può, per esempio,

⁸³ Il termine *produttività*, nella sua accezione centrale, si riferisce alla probabilità con cui s'incontreranno i neologismi formati secondo una determinata regola. A volte esso viene definito attraverso il *numero delle parole usuali* formate attraverso il *numero delle parole possibili* formabili secondo una determinata regola. Bisogna tener presente che nemmeno l'esistenza di un gran numero di parole complesse di un certo tipo non è una garanzia di produttività sincronica. Negli studi diacronici, la produttività è spesso misurata sulla base del numero dei neologismi apparsi in un determinato spazio di tempo. Un rilevamento della frequenza dei neologismi nel periodo immediatamente precedente lo stato di lingua analizzato è uno dei metodi più efficaci per accertare la produttività in tale stato di lingua.

⁸⁴ Per es. Aronoff [1976]: cfr. Scalise, Sergio. *Morfologia*. Bologna: il Mulino, 1994, p. 82. Un'altra proposta è considerare i prefissi come degli elementi lessicali e, di conseguenza, considerare la prefissazione un processo di tipo compositivo. Per una presentazione delle diverse proposte, cfr. Iacobini 1999, 371 – 374; cfr. Grossmann - Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag 2004, p. 99.

Mark Aronoff, professore emerito a State University of New York - Stony Brook, è l'autore di alcuni libri e numerosi articoli tecnici sulla morfologia linguistica.

determinare le distribuzioni suffissali: dal verbo *correre* possono essere formati due nomi: *la corsa* e *il corso*. Se, invece, il verbo viene prefissato, tale possibilità è limitata: *rincorrere* → *la rincorsa*, **il rincorso*. Nell'altro esempio vediamo che la suffissazione diviene possibile solo se l'aggettivo viene prefissato: *qualificabile* → **qualificabilmente* x *inqualificabile* → *inqualificabilmente*. Alcuni prefissi impongono delle restrizioni alle loro basi. Per esempio **in-** negativo seleziona, con sporadiche eccezioni, solo gli aggettivi (**in-** + adatto, ***in-** + coraggio, ***in-** + sentire). I prefissi, a differenza dei suffissi, sembrano invece non distinguere tra base transitiva e intransitiva (**pre-** + annunciare, **pre-** + valere, **ri-** + appendere, **ri-** + apparire ecc.).

Fig. 2. Prefissazione

Modello: [**pref** + []_Y]_Y; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

[in + [utile]_{Agg.}]_{Agg.} → inutile

[s + [bandire]_V]_V → sbandire

[ex + [pugile]_N]_N → expugile

[in- + [decifrabile]_{Agg.}]_{Agg.} → indecifrabile

Dal punto di vista etimologico, molti prefissi italiani hanno l'origine diretta o indiretta nelle preposizioni latine o greche, usate per la formazione delle parole complesse già nelle lingue classiche. I prefissi danno valori diversi alle parole che formano (ad esempio di ripetizione, privazione, contrarietà, provenienza, separazione ecc.), mantenendo spesso l'originale valore latino. Nonostante la parentela etimologica fra preposizioni e alcuni prefissi, i prefissi e le preposizioni formano due categorie diverse, e i processi formativi a cui prendono parte sono diversi⁸⁵. I prefissi omografi delle preposizioni non sono più produttivi (**di-**, **per-**, **fra-**, **tra-**).

⁸⁵ I prefissi formano derivati endocentrici e le preposizioni un particolare tipo di composti esocentrici. Il composto endocentrico ha una testa dalla quale derivano tutte le informazioni necessarie al composto stesso per funzionare sintatticamente in una frase. Nel composto esocentrico, invece, nessuno dei due elementi può funzionare come testa. Ad esempio *sottocommissione* (endocentrico) x *sottoscala* (esocentrico).

In alcuni casi l'aggiunta di un prefisso richiede l'impiego di **regole fonologiche**, come per esempio l'**assimilazione**⁸⁶. Questo è un processo fonologico per cui un segmento assume lo stesso valore, per uno o più tratti, di un segmento adiacente. La motivazione dei fenomeni di assimilazione, che può essere **parziale** o **totale**⁸⁷, è molto spesso la **coarticolazione**.⁸⁸ A seconda della direzione verso cui avviene questo processo, distinguiamo l'assimilazione 1) **anticipatoria** (o regressiva), che si ha nel caso in cui la seconda consonante influisce sul carattere della consonante precedente (ad es. assimilazione di <s> alla consonante che segue per quanto riguarda il tratto [+ sonorità]: *svolto* [zvelto], *sdraio* [zdrajo] oppure assimilazione di <n> al punto di articolazione della consonante che segue: *banca* [banjka] in conseguenza di [k] velare); 2) **perseverativa** (o progressiva), che è il processo contrario, cioè che la prima consonante influisce sulla consonante seguente (ad es. in inglese *dogs* [z] x *cats* [s]), e 3) **bidirezionale**, cioè il processo che provoca il cambiamento di un suono per effetto combinato del segmento che lo precede e di quello che lo segue. Questo è, per esempio, il caso della **sonorizzazione intervocalica**⁸⁹ (*casa* [ka:za]).

La più importante restrizione fonologica riguarda il prefisso **s-** che nei contesti prevocalici viene sostituito da **dis-** (per es. *agevole* – *disagevole* x *bloccare* - *sbloccare*). Per evitare alcuni incontri vocalici, anche il prefisso **a-** (dal lat. **ad-**) diventa **an-** davanti ad una vocale (ad es. *analcolico*: comp. di **a(n)-** e **alcolico**); il prefisso **re-** davanti a <i> diventa **ri-** (ad es. *rinforzare*: comp. di **re-** e **inforzare**). In generale si può dire che nella prefissazione, a differenza della suffissazione, vengono spesso conservati gli incontri vocalici, cioè la vocale del prefisso e la vocale iniziale della parola di base (ad es. *preavviso*, *deostruire*,

⁸⁶ Il processo d'assimilazione si manifesta raramente in quanto esistono pochi gruppi consonantici nell'italiano standard. In tutti i casi si tratta d'assimilazione *regressiva*.

⁸⁷ Ad esempio assimilazione parziale di una vocale al tratto [+ nasale] della consonante seguente: la <a> di *canto* è lievemente nasalizzata a causa dell'anticipazione dell'abbassamento del velo; Assimilazione totale anticipatoria di una consonante nasale ad una consonante sonorante: *in-* + *resistibile* → *irresistibile*.

⁸⁸ Durante la produzione di un suono alcuni degli organi dell'apparato vocale anticipano l'articolazione del suono che segue, assumendone uno o più tratti, o prolungano l'articolazione del suono che precede, assumendone, anche in questo caso, alcune delle caratteristiche.

⁸⁹ La consonante tra le due vocali diventa sonora.

straurgente). La caduta di una vocale si manifesta, per esempio, nel verbo *raccapricciarsi*: comp. di *r(i)-* e *accapricciarsi*, dove cade la <i> del prefisso *ri-*.

4.2.1 I verbi prefissati nella Divina Commedia e il loro confronto con l'italiano contemporaneo

Per quel che riguarda la prefissazione nel fiorentino trecentesco, la situazione si presenta molto diversa da quella che si manifesta nella lingua italiana contemporanea. Grazie all'evoluzione di questo fenomeno, oggi c'è un numero molto maggiore di prefissi usati produttivamente con valori diversi. La situazione d'oggi è differente anche grazie alla diffusione di prefissi sui registri diversi e alle terminologie speciali. I prefissi usati produttivamente per la formazione dei verbi dell'italiano contemporaneo sono: **co-/con-**, **contro-**, **de-**, **dis-**, **inter-**, **iper-**, **mega-**, **macro-**, **post-**, **pre-**, **retro-**, **ri-**, **re-**, **s-**, **sotto-**, **sopra-/sovra-**, **stra-**, **sub-**, **super-**, **sur-**. È importante anche la formazione delle parole attraverso i cosiddetti **elementi formativi neoclassici**⁹⁰. Questo è un fenomeno soprattutto del ventesimo secolo. Si tratta specialmente di prefissi come **auto-**, **pre-**, **co-**, **sotto-** ecc. che avendo i significati chiari vengono impiegati facilmente nella formazione delle nuove parole. Attraverso tali prefissi sono formate, per esempio, queste parole:

- **autodistruggersi**: [auto-]_{pref.} + lat. [destruere]_v (← comp. di *de-* oppos. + *struere* "(co)struire");
- **preraffreddare**: [pre-]_{pref.} + [raffreddare]_v (← comp. di *r(i)-* + *affreddare*).

Analogamente sono formati i verbi come **cointeressare**, **riemettere**, **scongellare** ecc..

⁹⁰ Si tratta di un nuovo tipo di elementi morfologici. Sono gli elementi originariamente non liberi ereditati o ripresi dalle lingue classiche impiegati dapprima nei linguaggi tecnico-scientifici. Si mettono in posizione iniziale o finale. Alcuni come **auto-**, **foto-**, **moto-**, **tele-** hanno nel corso del tempo assunto un valore quasi di prefissi (**aeroporto**, **autolavaggio**, **fotomontaggio**, **fotosintesi**).

Nel fiorentino trecentesco troviamo solo un numero molto limitato di prefissi. I motivi di questo fenomeno sono determinati dai bisogni stessi della lingua trecentesca, che si arricchiva soprattutto con l'adozione di parole straniere, specialmente latine, e non aveva quindi bisogno di creare neoformazioni al suo interno. Molte delle parole accolte avevano subito la prefissazione già in latino.

La prefissazione verbale nella lingua di Dante dà origine ad un numero limitato di significati. Attraverso i prefissi vengono espresse, per esempio, la **ripetizione** o la **separazione**. Dante si serve assai produttivamente del prefisso **re-** con **valore ripetitivo** o **rafforzativo** (29 e 14 voci⁹¹, [LIZ 4.0. Lett. it.]) e del prefisso **dis-** con **valore privativo/separativo** (11 voci, [LIZ 4.0. Lett. it.]). Possiamo notare che questi prefissi d'origine latina continuano ad essere impiegati produttivamente dai tempi di Dante fino ai tempi nostri.

I verbi prefissati nella Divina Commedia:

Modello: [**pref.** + [**xxx**]_v]_v; con eventuali aggiustamenti di natura fonologica.

i. I verbi prefissati con re- (ri-, ra-, rin-)

Questi prefissi hanno l'origine nel prefisso latino **re-**. Le sue varianti sono **ri-**, **ra-** e **rin-**. Il prefisso **re-** ha vari significati, ad es. "**movimento all'indietro**", "**ritorno ad uno stato precedente**", "**atto ripetuto o in senso contrario**" (negativo). Può anche dare al verbo un valore **intensificativo** (ad es. *ricercare*). Nei verbi e loro derivati il prefisso **re-** esprime soprattutto la **ripetizione** di un'azione (anche nel senso contrario):

⁹¹ Sono incluse anche le varianti del prefisso **re-**, cioè **ri-**, **ra-** e **rin-**.

<i>rigirare</i>	<i>ribattere</i>	<i>ricoperchiare</i>	<i>rifrangere</i>
<i>riguardare</i>	<i>ricadere</i>	<i>ricorcarsi</i>⁴⁾	<i>rifrattare</i>
<i>rigiugnere</i>¹⁾	<i>richiamare</i>	<i>ridare</i>	<i>rallignarsi</i>
<i>recircularare</i>	<i>richiudere</i>	<i>ricusciarsi</i>⁵⁾	<i>rinfiammarsi</i>
<i>rememorare</i>²⁾	<i>ricogliere</i>	<i>rificcare</i>	
<i>remunerare</i>³⁾	<i>ricominciare</i>	<i>rifiedere</i>	
<i>riardere</i>, intrans.	<i>ricompiere</i>	<i>rifigliare</i>⁶⁾	
<i>riavere</i>	<i>riconfortare</i>	<i>rifondare</i>	

ad 1) Si tratta della forma arcaica di *rigiungere*.

ad 2) In questo caso, Dante si è avvalso probabilmente della forma latina *memorāre* “ricordare“. La forma italiana *memorare* è stata attestata⁹² solo nel 1340 [cfr. lo Zingarelli, s. v. *memorare*]. In Dante questo verbo è sostantivato e significa “ritenere o richiamare alla memoria, ricordare“ [*Purg.*, 23 - 17: „...Se tu riduci a mente/ qual fosti meco, e qual io teco fui, / ancor fia grave il memorar presente..“ Questo verbo si trova anche da Tommaseo Buti, Savanarola [GDLI, s. v. *memorare*]. È una voce di tradizione dotta rispetto a *membrare* “ricordare“ [Sabatini - Coletti, s. v. *memorare*].

ad 3) La parola *munerare*, da cui è nata la parola *remunerare*, non si usa più. Il suo significato è “ricompensare“, “remunerare“. Il significato arcaico di *remunerare* è “ristorare“. [DANTE, *Par.* XX, 40-42:..“ora conosce il merto del suo canto / in quanto effetto fu del suo consiglio, / per lo remunerar ch'è altrettanto.“].

ad 4) Parola arcaica, il suo significato è “ricoricarsi“.

ad 5) Il significato di questo verbo è “cicatrizzarsi“, [DANTE, *Purg.* XXV: „...che la piaga da sezzo si ricuscia..“]

ad 6) Questa parola è poco usata. Il suo significato è (spec. degli animali) “avere nuovi figli“, “riggermogliare“ (se usata intransitivamente) e “figliare di nuovo“ (se usata trans.). Rifigliare, intr. (rifiglio) “Riprodursi, generare, partorie“ [DANTE: *Purg.*, 14 – 115]:“..Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;/ e mal fa Castrocaro, e peggio Conio,/ che di figliar tai conti piu` s'impiglia.

⁹² Con l'attestazione si intende la prima testimonianza scritta e documentata della parola.

Il rafforzamento e` espresso in questi verbi:

raccapricciarsi	raccogliere/si	raccorciare/si	raccomandare
raffigurare	raggiornare ,int	rallegrare	rinfrescarsi ,tra
raffrettare ¹⁾	rans.	rammarcarsi ²⁾	ns.
raggiungere	rallargare	riguardare	rinvertire ³⁾

ad 1) Parola arcaica, significa "affrettare"; [DANTE, *Purg.* XXIV, 68: „...la gente che li era,/ volgendo 'l viso, **raffrettò** suo passo,/ e per magrezza e per voler leggera.“]

ad 2) E` la forma arcaica di *rammaricare/si*.

ad 3) [comp. di **r(i)-** e **invertire**]. L'interpretazione arcaica di questo verbo e` "volgere, rivolgere all'insu` o all'ingiu` (il labbro)" (se usato transitivamente); [DANTE, *Inf.* XXX, 55 – 57:..“faceva lui tener le labbra aperte / come l'etico fa, che per la sete / l'un verso 'l mento e l'altro in sù **rinverte**.“]

I verbi formati tramite il prefisso **ri-** nell'italiano contemporaneo sono pochi. Piu` numerosi sono quelli prefissati con **ra-** e **rin-**.

ii. I verbi prefissati con in-

Il prefisso **in-** ha l'origine nella preposizione latina *in* che esprime “**il moto a luogo**“ oppure “**l'avvio ad un nuovo stato**“⁹³. Ha mantenuto questo significato anche nell'italiano.

- **incominciare**, intrans.
- **impigliarsi** (comp. di **in-** e **pigliare**). In questo caso la <n> del pref. **in-** e` soggetta all'assimilazione e cambia quindi in <m>, che e` una bilabiale come la <p>.

Il prefisso **in-** puo` avere solo valore rafforzativo, specialmente nella formazione di congiunzioni antiche (ad es. *impertanto* – con il passaggio di <n> a <m>). Questo prefisso e` presente anche in numerose parole d'origine latina o di

⁹³ Oltre questi significati, il prefisso *in-* in latino poteva avere anche il significato contrario (fidelis x infidelis)

formazione posteriore, rendendo la parola (soprattutto aggettivi e sostantivi) negativa (ad es. *inabile, inabilita`, immorale*).

Regole fonologiche: Si ha assimilazione quando la composizione avviene con parole che iniziano con <l>, <m>, <r>. La <n> diventa <m> davanti a e <p>. Talvolta subisce il raddoppiamento (<nn>) davanti alle parole che iniziano per vocale. Tende a ridursi a <i> davanti a <s> seguita da consonante (ad es. *irresponsabile, imbiancare, impigrire, innalzare, ischeletrire*).

iii. I verbi prefissati con di-

Il prefisso **di-** è una forma popolare del prefisso latino **dē-**. Esprime **“allontanamento”** o **“separazione”**. Nell’italiano indica anche **“privazione”**, **“rimozione d’uno stato”** o **“passaggio ad uno stato opposto”**. In alcuni casi, l’antico significato della preposizione latina è andato perduto a tal punto che il prefisso non modifica il significato della parola base⁹⁴. Ai verbi formati da nomi e aggettivi può dare solo un **valore intensificativo**. La **separazione** è espressa nel verbo seguente:

- **dipartire** “dividere qlco. in due o più parti, separare”. Dante usa questo verbo anche intransitivamente: “partire, andar via”

iv. I verbi prefissati con dis-

Il prefisso **dis-** continua il prefisso latino **dis-** che esprime il valore negativo o indica **“separazione”** o **“cessazione di uno stato”**. Questa sua funzione è rimasta inalterata anche in italiano. Il prefisso **dis-** serve principalmente ad esprimere un valore negativo occupando un posto importante nella formazione di

⁹⁴ Già in latino, *deargentare* significa non solamente “sottrarre denaro”, ma anche, in una più tarda latinità “argentare”. Nello stesso modo in Tertulliano *deaurare* ha il significato dell’italiano *dorare*.

nuovi verbi (e come nel latino anche degli aggettivi). In alcuni casi, il prefisso **dis-** puo` presentarsi in forma ridotta di **s-**. In alcuni dialetti dell'italiano la forma **dis-** muta⁹⁵. La “**separazione**”, “**cessazione di uno stato**”, “**privazione**” o “**allontanamento**” e` espressa in questi verbi:

- **disanimare**
- **disbramarsi** → parola arcaica, il suo significato e` “appagare, saziare”; [DANTE Purg. XXXII, 1 - 2: „...tant'eran li occhi miei fissi e attenti / a **disbramarsi** la decenne sete..“]
- **disascondersi**
- **dischiavarsi** → parola arcaica, il suo significato e` “staccarsi violemente, schiodare”; [DANTE, *Par.* II, 22 - 24: „Beatrice in suso, e io in lei guardava / e forse in tanto in quanto un quadrel posa / e vola e da la noce **si dischiava**..“]
- **diserrare** → parola arcaica, il suo significato e` “far scaturire, far sorgere”; [DANTE, *Purg.* XV, 114: „...con quello aspetto che pietà **diserra**..“]
- **disfare/si**
- **disigillarsi** → forma arcaica di *dissigillarsi*; nel senso arc. significa “far perdere la propria natura”; [DANTE, *Par.* XXXIII, 64: „...così la neve al sol si disigilla..“]
- **dislegare/si** → parola arcaica, il suo significato e` trans. “slegare, eliminare l'allegamento, separare, staccare, spiegare chiaramente”; intrans. “slegarsi, liberarsi, discolarsi”; [DANTE, *Purg.* XXXIII, 118 – 120: “Per cotal priego detto mi fu: «Priega / Matelda che 'l ti dica». E qui rispuose / come fa chi da colpa si **dislega**..“]; [DANTE, *Par.* XXXIII, 28 – 31: „E io, che mai per mio veder non arsi / più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi / ti porgo, e priego che non sieno scarsi, / perché tu ogne nube li **disleghi**..“].
- **discolorare**
- **disobbedire**
- **dispaiare**

⁹⁵ In Italia settentrionale il prefisso appare nella forma *des-*. In molti casi le formazioni settentrionali corrispondono ad un tipo di composizione toscana con il prefisso *s-*. In alcuni dialetti meridionali, davanti a consonante sonora, la *s-* divenuta sonora si assimila alla consonante che segue.

Il prefisso **dis-** esprime il rafforzamento del significato in questi verbi:

- **disciogliere**
- **discoprire**
- **disgravare/si** → parola arcaica, il suo significato è trans. “sgravare, liberare da un peso“, “sgravarsi“; [DANTE, *Inf.* XXX, 142 - 144: „...«Maggior difetto men vergogna lava», / disse 'l maestro, «che 'l tuo non è stato; / però d'ogne trestizia ti **disgrava**..“]
- [DANTE, *Par.* XVIII, 4 - 6: „...e quella donna ch'a Dio mi menava / disse: «Muta pensier; pensa ch'i' sono / presso a colui ch'ogne torto **disgrava**»..“]
- **dismontare/si** → una parola arcaica, il suo significato è trans. “discendere“ e intrans. “scendere, smontare, mettere piede a terra“ [DANTE, *Inf.* XXIV, 73:..“fa che tu arrivi / da l'altro cinghio e **dismontiam** lo muro; / ché, com'i' odo quinci e non intendo..“]; [DANTE, *Inf.* XI, 115: „..Coro giace,/ e 'l balzo via là oltra **si dismonta**..“]
- **dismagare** → una parola arcaica, intens. di smagare, il significato è “indebolire, turbare“; [DANTE, *Purg.* III, 10-11:„..la fretta, / che l'onestade ad ogn'atto **dismaga**..“]

Un esempio di **cambiamento del prefisso** è rappresentato dal verbo seguente:

- **Disviticchiare** → **dis-** è sostituito ad **av-** (da **ad-**) di **avviticchiare**.

Questo fenomeno si manifesta soprattutto nei verbi cosiddetti **parasintetici** (cfr. par. 4.3.)

v. I verbi prefissati con s-

Il prefisso **s-** fa spesso assumere un **significato contrario** ai verbi a cui è premesso. Nei verbi tratti da sostantivi può avere valore **privativo** o **peggiorativo**. In alcuni verbi indica “**separazione**“, “**cessazione di uno stato**“ o “**allontanamento**“. Nei verbi deverbali (ad es. *sbiancarsi*), il prefisso **s-** può

avere solo **funzione derivativa** o **valore intensificativo** (ad es. *scancellare*). I verbi seguenti esprimono alcuni dei significati caratterizzati sopra:

sconfortarsi

spiacere

scoprire

stenebrare

Il prefisso **s-** assume un valore intensificativo nei verbi seguenti:

- **sguardare** → parola arcaica, il suo significato è “guardare, osservare; riflettere, considerare”; [DANTE, *Purg.* VI, 65: „...ci dicea alcuna cosa,/ ma lasciavane gir, solo **sguardando** / a guisa di leon quando si posa..“]
- **svolazzare**
- **sforzare**

vi. I verbi prefissati con con-

Una trentina di parole che si trovano nella *Divina Commedia* e sono prefissate con **con-** (o **sub-/so-** ecc.), non sono nate tali nel fiorentino, ma avevano subito la prefissazione già in latino. Sono per esempio i verbi seguenti:

- **combattere** (lat. *combatt(u)ere* ← lat. **cum** ‘con’ + **batt(u)ere** ‘battere’)
- **compiangersi** (lat. *complangere* ← lat. **cum** ‘con’ + **plangere** ‘piangere’)
- **conchiudere** (lat. *concludere* ← lat. **cum** ‘con’ + **cludere** ‘chiudere’)
- **congaudere** (lat. *congaudere* ← lat. **cum** ‘con’ + **gaudere** ‘godere’)
- **sorridere** (lat. *subridere* ← lat. **sub** ‘sotto’ + **ridere** ‘ridere’)
- **sommettere** “sottomettere” (lat. *submittere* “abbassare”, ← lat. **sub** ‘sotto’ + **mittere** ‘mandare’)

vii. I verbi prefissati con ad-

Il prefisso **ad-** proviene dalla preposizione latina *ad*. Serve sostanzialmente a formare i verbi che esprimono “**moto verso un luogo**” o ha solo un valore derivativo. Il prefisso **ad-** assume un **valore intensificativo** in questi verbi:

- **addimandare** → il significato arcaico è “domandare, chiedere, interrogare”; [DANTE, *Par.* XII, 94: “..non decimas, quae sunt pauperum Dei, / **addimandò**, ma contro al mondo errante/ licenza di combatter per lo seme..”]
- **addivenire** → il significato arcaico è “avvenire, accadere”; [DANTE, *Par.* IV, 100 – 102: “..Molte fiate già, frate, **addivenne** / che, per fuggir periglio, contra grato/ si fé di quel che far non si convenne..”]
- **aggelarsi** → parola arcaica, il significato è “raggelarsi, rappersersi”; [DANTE, *Inf.* XXXIV, 52: “..quindi Cocito tutto **s’aggelava**..”]
- **assottigliarsi** → il significato arcaico è “ingegnarsi, sforzarsi”; [DANTE, *Par.* IX, 82 – 84: “..Certo a colui che meco **s’assottiglia**,/ se la Scrittura sovra voi non fosse,/ da dubitar sarebbe a maraviglia..”]
- **attuffare**

Regole fonologiche: Il prefisso **a-** (**ad-**) assume, davanti a vocale, la forma eufonica **ad-** e determina il rafforzamento della consonante iniziale della parola con cui entra in composizione (per esempio *addolorare*, *avvalorare*).

viii. I verbi prefissati con contra-

Il prefisso **contra-** ha l’origine nella preposizione latina *cōtra* “contro”. Si alterna nell’uso con il prefisso **contro-** con cui condivide i significati. Indica, per esempio, “**opposizione**”, “**direzione contraria**”, “**sostituzione**”, “**verifica**”, “**rinforzo**”. A differenza di **contro-**, genera spesso il raddoppiamento della

consonante semplice iniziale del secondo componente (*contrabbando*).
L'**opposizione** è espressa nel verbo seguente:

- **contrapesare** “bilanciare, equilibrare un peso con un altro; valutare vantaggi e svantaggi di una situazione e sim.”

ix. I verbi prefissati con sopra- (sovra-)

Il prefisso **sopra-** (**sovra-**) ha l'origine nella preposizione e nel prefisso latino **sūpra-**, subentrato al prefisso **super-** che in latino aveva analoghe funzioni. Oltre al valore **locale**, indica “**aggiunta**“, “**supplemento**“, “**superamento di un limite**“, “**superiorità**“, “**trascendenza**“. Nella *Divina Commedia* si trovano i verbi seguenti:

- **sopragridare** → parola arcaica, il significato è “gridare più forte degli altri“; [DANTE, *Purg.* XXVI, 39: „...amica,/ prima che 'l primo passo lì trascorra,/ **sopragridar** ciascuna s'affatica:/ la nova gente: «Soddoma e Gomorra»..“]
- **sopraporre** → forma arcaica di *sovrapporre*
- **soprastare** → il significato arcaico è “stare sopra, occupare una posizione o trovarsi in un luogo più elevato; ergersi o sporgere, anche incumbendo in modo minaccioso e opprimente“ [DANTE, *Inf.*, l8 - III: „...Gia` eravamo la` 've lo stretto calle/ con l'argine secondo s'incrocicchia,/ .../ lo fondo e` cupo sì, che non ci basta/ loco a veder senza montare al dosso/ de l'arco, ove lo scoglio più **sovrasta**..“]. Dante usa questo verbo anche intransitivamente: “perseverare, insistere in un determinato comportamento o attività“

4.3 Verbi parasintetici

4.3.0. Introduzione

I **verbi parasintetici** rappresentano una categoria speciale di verbi. Una definizione largamente accettata è la seguente: un parasintetico è una parola complessa formata da tre elementi, una base - **NOMINALE O AGGETTIVALE** - e due morfemi legati – suffisso e prefisso - che vengono aggiunti simultaneamente a destra e a sinistra della parola di base. La parola è ben formata solo se sono presenti tutti e tre gli elementi. Ad esempio:

in-_{pref.} + **grande**_{base-agg.} + **-ire**_{suff.dell'infinito} → ingrandire (*ingrande, *grandire)

in-_{pref.} + **bocca**_{base-nome} + **-are**_{suff.dell'infinito} → imboccare (*imbocca, *boccare)

Non sono attestati né il verbo non prefissato, ottenuto per conversione⁹⁶, **né il nome o l'aggettivo di base prefissato**. Il termine *parasintetico* è stato introdotto nella linguistica moderna da Arsen Darmesteter⁹⁷.

Il processo di parasintesi presenta sempre delle divergenze d'opinione. Ci sono varie proposte su questo procedimento. Tra le principali sono le teorie seguenti:

- 1) Si tratta della **prefissazione e suffissazione simultanee** (Darmesteter, Tollemache⁹⁸);
- 2) Il **prefisso** causa il **cambiamento della categoria lessicale** (Corbin⁹⁹);
- 3) Il verbo subisce **prima la suffissazione e poi la prefissazione** (Scalise¹⁰⁰).

⁹⁶ Il processo di conversione è stato descritto nel par. 4.1.1.

⁹⁷ Darmesteter, Arsen (1846 – 1888), linguista francese, professore alla Sorbonna. Fu tra i primi ad occuparsi della semantica. Nel campo della linguistica romanza fu l'autore di vari studi.

⁹⁸ Cfr. Grossmann - Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag 2004, p. 170

⁹⁹ Ibid., p. 170

¹⁰⁰ Ibid., p. 170

Secondo la prima teoria, da cui io prenderò spunto, il suffisso è responsabile del cambiamento della categoria di nome o di aggettivo della base in verbo.

Occorre sottolineare che la definizione dei verbi parasintetici non riguarda i verbi di formazione latina (ad es. *accadere*, *immettere*, *dimagrire*, *denudare*) che non sono ricavabili dalle regole produttive di formazione delle parole dell'italiano.

Il tipo di formazione verbale parasintetica è presente in tutte le lingue romanze. Questo processo si è imposto in un periodo di progressiva disgregazione della norma della lingua latina e di individuazione di nuovi equilibri nella creazione dei sistemi morfologici delle lingue romanze. A partire da circa il terzo secolo d.c., la parasintesi si differenziò dal complesso della prefissazione verbale e assunse un forte rilievo quantitativo. Questo grazie soprattutto alla progressiva desemantizzazione di alcuni prefissi locativi, in particolare **ad-**, **in-** e **ex-**, gli antecedenti dei prefissi italiani **ad-**, **in-** e **s-**. Ancora in periodo tardo i prefissi dei parasintetici potevano essere impiegati con il loro originario valore locativo anche come preposti a temi verbali, così come era di norma nel latino classico (ad es. lat. *adcurro* "correre verso" vs. *curro* "correre").¹⁰¹

L'affermazione della parasintesi è stata determinata principalmente da questi fenomeni:

- ✓ Un grado maggiore di **iconicità** rispetto alla semplice conversione. La presenza del prefisso nel verbo parasintetico segnala in maniera più evidente il cambio categoriale e la trasformazione semantica della base (nominale o aggettivale) e garantisce così una maggiore omogeneità tra la complessità del significante e del significato.
- ✓ Nel periodo tardo latino si ricorse alla prefissazione verbale col fine di **aumentare il corpo fonico dei verbi**.

¹⁰¹ Sono pochi i verbi di formazione italiana in cui **ad-** e **in-** sono premessi a **temi verbali**, ad es. *addivenire*, *impigliare*, *incominciare*. Quasi tutti risalgono al XIV secolo. La nozione del *tema verbale*: questo si ottiene sottraendo al verbo la marca di tempo e di modo. È costituito dalla **radice** e dalla **vocale tematica**, per es. nel verbo *amare*, la radice è <am>, la vocale tematica della 1° coniugazione è presentata da <a>.

- ✓ Nel sistema derivativo del latino era **marginale** la formazione di verbi denominali e deaggettivali tramite la **suffissazione**.
- ✓ Nel passaggio dal latino alle lingue romanze si manifestava **l'impovertimento del sistema di relazioni e opposizioni locative e temporali** proprie della prefissazione verbale del latino classico.

4.3.1. Prefissi impiegati nella formazione dei verbi parasintetici

Nella formazione dei verbi denominali e deaggettivali vengono impiegati i seguenti prefissi: **ad-**, **in-**, **de-**, **dis-** e **s-**. Visto che presentano delle caratteristiche diverse, li dividiamo in due categorie:

A.) I prefissi ad-, in- e s- con valore ingressivo o strumentale; Verbi parasintetici autentici.

I prefissi **ad-**, **in-** e **s-** con valore **ingressivo** o **strumentale** presentano queste caratteristiche¹⁰²:

- ✓ **Non si premettono produttivamente a verbi.**
- ✓ **Non modificano il significato della parola** a cui si premettono. La loro funzione principale è piuttosto di tipo **azionale** nel senso dell'acquisizione di uno stato (*addolcire, scaldare, ingrandire*) o dell'impiego di uno strumento (*accoltellare, sforbiciare*).
- ✓ Possono formare verbi della terza classe, in **-ire**. Questa si può arricchire produttivamente (oltre alla prefissazione di verbi già in uso, alla sostituzione di prefisso e ai prestiti dal latino) di nuove formazioni solo

¹⁰² cfr. Grossmann - Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag 2004, p. 170.

tramite l'impiego dei prefissi **ad-** e **in-** (*appiattare*, *innervosire*). La terminazione verbale in **-ere** è del tutto improduttiva, quella in **-are** è invece l'unica che è completamente produttiva.

- ✓ Originariamente esprimevano moto a luogo. La nozione del movimento verso un luogo è stata reinterpretata come **“cambiamento di stato”** o **“transizione da uno stato a un altro”**. I prefissi **ad-** e **in-**, avendo acquisito la funzione di segnalatori di ingressività, non si usano più produttivamente come prefissi locativi.

Il tipo di verbi che viene formato tramite i suffissi sopraelencati si incontra precisamente con la definizione generale dei verbi parasintetici che ho dato nel par. 4.3.0. In tali verbi, la prefissazione e il processo di conversione agiscono simultaneamente, come se fossero l'unico affisso. Il prefisso e il suffisso dell'infinito formano un morfo discontinuo, cosiddetto **circonfisso**. Il prefisso nel circonfisso segnala la trasformazione categoriale N/Agg. → V, data dal processo di conversione.

B.) I prefissi de-, dis- e s- con valore egressivo¹⁰³; Verbi a doppio stadio derivativo.

I prefissi **de-**, **dis-** e **s-** con valore **egressivo** presentano queste caratteristiche:

- ✓ Vengono **impiegati produttivamente davanti a temi verbali**.
- ✓ **modificano la semantica del verbo** con cui si combinano esprimendo principalmente i valori di tipo **privativo** (*diserbare*), **reversativo** (*disfare*) o di **allontanamento** (*sbarcare*). La peculiarità di questi verbi parasintetici è che le forme da cui si dovrebbero creare i contrari non sono attestate ma sono comunque possibili nel sistema fonologico dell'italiano¹⁰⁴. Per

¹⁰³ Opposizione di *ingressivo*. Esprime valore reversativo, privativo, separazione o allontanamento.

¹⁰⁴ La morfologia, al contrario della sintassi, deve distinguere tra le due nozioni di *possibile* e di *esistente*. Per quel che riguarda le parole ci sono tre possibilità seguenti: a) parole effettivamente

esempio, per il verbo *deossare*, formato a partire dalla base nominale *osso*, non esiste l'antitetico *°ossare*. La non attestazione di tali verbi si spiega con la loro inutilità. Talvolta alcuni verbi, come ricostruzioni di stadi derivativi intermedi, con significato privativo o reversativo, vengono realizzati successivamente. Per esempio, i verbi come *nazificare* (1958) e *nuclearizzare* (1986) sono stati realizzati solo dopo la attestazione di *denazificare* (1950) e *denuclearizzare* (1965) [cfr. ZINGARELLI, s. v. *nazificare, nuclearizzare, denazificare, denuclearizzare*].

La formazione di verbi tramite i prefissi **de-**, **dis-** e **s-** con valore **egressivo** avviene secondo il modello proposto da Scalise:¹⁰⁵

1. il processo di suffissazione

[[penna]_N + **-are**_{suff. dell'infinito}]_V → °*pennare* “fornire delle penne”

Questo stadio derivativo dei verbi non è attestato. La forma °*pennare* è comunque possibile nel sistema fonologico dell'italiano.

↓ segue

2. il processo di prefissazione

[[**s**-_{pref.} + [°*pennare*]_V]_V → *spennare*_V “privare delle penne”

Il significato del verbo prefissato (*spennare*) è di norma antitetico rispetto alla parafrasi del verbo denominale o deaggettivale non prefissato (°*pennare*).

In base alle caratteristiche indicate, i verbi formati tramite i suffissi **de-**, **dis-** e **s-** con valore **egressivo** possono essere denominati **verbi a doppio stadio derivativo**¹⁰⁶.

esistenti, b) parole possibili ma non esistenti (ad es. °*completire*), c) parole non possibili (e non esistenti).

¹⁰⁵ Menzionato nel par. 4.0.

¹⁰⁶ cfr. Grossmann - Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Max Niemeyer Verlag 2004, p. 170.

4.3.2. Verbi parasintetici denominali e deaggettivali nell'italiano contemporaneo

I verbi parasintetici denominali

I verbi parasintetici denominali vengono formati su basi nominali. Il significato di tali verbi dipende spesso dalle conoscenze extralinguistiche dei parlanti. Per esempio, la parola *accanirsi* non significa “diventare un cane o simile ad un cane” ma “impegnarsi con tenacia”, come tipicamente fanno i cani. Questo fattore rende la classificazione semantica dei verbi parasintetici denominali difficile. Possiamo comunque definire almeno alcuni significati principali che questi verbi esprimono: è il significato **causativo, locativo, strumentale ed ornativo**.

Nell'italiano contemporaneo, secondo i dati lemmatizzati nel DISC¹⁰⁷, i più numerosi (46%) sono i verbi parasintetici denominali prefissati con *in-*. Seguono i prefissi *ad-* (38%) e *s-* (16%). Prevalge la classe flessiva in *-are* (90%). La classe in *-ire* costituisce solo il 10%. Per quel che riguarda la produttività¹⁰⁸ della formazione dei verbi parasintetici a partire da nomi, questa si mostra solo discreta. Prevalgono i prefissi *in-* e *s-* su *ad-*. Formazioni marginali e non più produttive sono i verbi parasintetici che hanno come base avverbi, pronomi e numerali

I verbi parasintetici deaggettivali

I verbi parasintetici a base aggettivale descrivono **“acquisizione” o “aumento di grado di una certa proprietà o qualità”** (*allungare* “diventare (più) lungo”). I significati espressi da questo tipo di verbi possono essere comunicati anche da verbi formati per conversione o suffissazione (*affaticare* e *stancare*).

¹⁰⁷ DISC “Dizionario Italiano Sabatini-Coletti” (1997)

¹⁰⁸ Per la nozione di *produttività*, cfr. par. 4.2., nota 83.

Nei verbi parasintetici deaggettivali con **valore ingressivo**¹⁰⁹ l'originario valore locativo dei prefissi non gioca piu` alcun ruolo. In generale, la parafrasi di tali verbi e` **“far diventare, rendere (piu`) Agg.”** (*abbassare* “rendere (piu`) basso”). Si tratta, quindi, di verbi causativi¹¹⁰. Gli stessi verbi possono essere usati anche nelle costruzioni intransitive con **valore incoativo**¹¹¹ (*il nodo si allenta*). Gli aggettivi di base non sono in genere derivati. Poche eccezioni rappresentano gli aggettivi che derivano dai participi presenti come ad es. *appesantire* o dai nomi come ad es. *involvere*.

Per quanto riguarda il numero delle occorrenze nell'italiano contemporaneo, la classe flessiva in **-ire** costituisce il 56%, segue quella in **-are** col 44%. I prefissi piu` produttivi sono **in-** (soprattutto con la classe flessiva in **-ire**) e **ad-** (particolarmente con la classe flessiva in **-are**).

La produttivita` dei verbi parasintetici deaggettivali e` oggi in una fase calante. Questo fatto si spiega con la concorrenza del suffisso **-izz-** che, a differenza della parasintesi, puo` avere come basi anche aggettivi suffissati.

4.3.3. Verbi parasintetici nella Divina Commedia

I verbi formati parasinteticamente sono i piu` interessanti nella lingua di Dante. Alle parole che non fanno parte dell'italiano contemporaneo saranno forniti gli esempi del loro uso. Per quel che riguarda gli aggiustamenti di natura fonologica, le regole sono uguali a quelle della prefissazione e suffissazione (cfr. par. 4.1 e 4.2)

¹⁰⁹ Denominazione dei verbi che designano una transizione da uno stato ad un altro.

¹¹⁰ Enuncia un'azione fatta eseguire dal soggetto ma non direttamente compiuta da questo (far vergognare qlcu., far ridere). Il referente del soggetto dell'enunciato e`, di norma, la causa intenzionale di un cambiamento di stato o di proprieta` subito dal referente del complemento oggetto, e in cui l'aggettivo costituisce il nucleo semantico della predicazione (*il fumare fa invecchiare la pelle*).

¹¹¹ Indica l'inizio di un'azione, ad es., in latino, il verbo *fructescere* significa “cominciare a mettere frutti”. In italiano si rende con costrutti come “sto per uscire” e sim..

4.3.3.1 I prefissi ad-, in-, s- con i verbi a base nominale

Struttura a base di nome:

[prefisso] + [N] + [suffisso dell'infinito] → [verbo parasintetico]

Si tratta del modello di tipo [a + b + c], cioè pref. + N/Agg. + suff. inf. in cui né la forma * [a + b], cioè pref. + N/Agg. né la forma * [b + c], cioè N/Agg. + suff. inf. non sono state attestate.

4.3.3.2 Il prefisso ad-

Il prefisso **ad-** proviene dalla preposizione latina *ad*. Serve sostanzialmente a formare i verbi che esprimono “**moto verso un luogo**”. Nei verbi parasintetici invece questo significato locativo è marginale. I verbi prefissati con **ad-** esprimono piuttosto “**passaggio ad un determinato stato**”. Il significato del verbo neofornato è spesso ben riconoscibile.

Regole fonologiche per il prefisso ad-: Il prefisso **ad-** rimane invariabile davanti a vocale. Si assimila invece obbligatoriamente al luogo e al modo di articolazione davanti alle parole che cominciano per consonante e determina il rafforzamento di questa consonante iniziale della parola con cui entra in composizione¹¹². Il prefisso **ad-** davanti ad una consonante quindi provoca l'assimilazione della <d> del prefisso. Questo fenomeno ha l'origine nel latino. Nel passaggio dal latino all'italiano, molti gruppi consonantici hanno subito l'assimilazione anticipatoria. (per es. DT → TT, DM → MM, DN → NN, DP → PP).

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

¹¹² Nell'italiano, l'unico gruppo consonantico ammissibile (di due consonanti adiacenti) posizionato all'inizio della parola iniziante con “d” è la sequenza “dr”.

1. **accaffare** [ad- + [caffo “arab. *kaff* – “palmo della mano”]Agg. + -are]V “prendere con violenza, afferrare”; [Dante, *Inf.*, 21 – 54: „Poi l'addentar con piu` di cento se puoi, nascosamente **accaffi**“]
2. **abbicarsi** [ad- + [bica “cumulo, barca”]N + -are/si]V “ammucchiarsi”
3. **addentare** [ad- + [dente]N + -are]V “afferrare con i denti”
4. **additare** [ad- + [dito]N + -are]V “mostrare col dito accennando”
5. **aduggiare** [ad- + [uggia “ombra degli alberi che danneggia le piante sottostanti”]N + -are]V “coprire d'ombra, nuocere”
6. **abborrare** [ad- + [borra “cimatura di lana o di seta”]N + -are]V intrans. “mettere insieme alla meglio, confusamente”; [DANTE, *Inf.* XXV, 143: „...se fior la penna **abborra**..“]
7. **abbracciar** [ad- + [braccio]N + -are]V “chiudere tra le braccia”
8. **accapricciare** [ad- + [capriccio “ribrezzo, raccapriccio”]N + -are]V “raccapricciare, inorridire”; [DANTE, *Inf.* XXII, 31 – 33: „...l' vidi, e anco il cor me n'**accapriccia**,/ uno aspettar così, com'elli 'ncontra/ ch'una rana rimane e l'altra spiccia..“]
9. **accampare** [ad- + [campo]N + -are]V “mettere in campo (una figura nello stemma araldico)”
10. **accarnare** [ad- + [carne]N + -are]V “trafiggere, ferire profondamente”; DANTE: “fig. penetrare con l'intelletto, capire”; [*Purg.* XIV, 22: „...se ben lo 'ntendimento tuo **accarno** / con lo intelletto..“]
11. **accoccare** [ad- + [cocca “incisione praticata alla base della freccia allo scopo di accogliere la corda dell'arco”]N + -are]V “scagliare, assestare un colpo”
12. **accompagnare** [ad- + [compagno]N + -are]V “andare con qlcu. in qualche luogo per fargli compagnia”
13. **accoppiare** [ad- + [coppia]N + -are]V “unire in coppia”
14. **accosciarsi** [ad- + [coscia]N + -are/si]V “abbassarsi con le cosce appoggiate sui polpacci”
15. **accostarsi** [ad- + [costa “fianco, lato”]N + -are/si]V “mettersi vicino a qlco. o a qlcu.”
16. **adimarsi** [ad- + [imo “il punto piu` basso, piu` interno o piu` profondo di qlco.”]N + -are/si]V “abbassarsi”; [DANTE, *Purg.* XIX, 100-101: „...Intra Siestri e Chiaveri s'**adima** / una fiumana bella..“]

17. **affaticare** [ad- + [fatica]_N + -are/si]_V “procurare fatica, far faticare, stancare” (1262¹¹³); **faticare** - questo verbo attestato nello stesso anno, ma nato per conversione avendo un significato diverso: “lavorare con fatica, fare un lavoro pesante o svolgere una qualsiasi gravosa attività che logori, diminuisca l'energie fisiche o mentali”
18. **aggirarsi** [ad- + [giro]_N + -are/si]_V “muoversi, andare attorno”
19. **aggueffarsi** [ad- + [gueffa “al fig. confusione, groviglio”]_N + -are/si]_V “aggiungersi a qlco. come formando una matassa”; [DANTE, *Inf.* XXIII, 16: „...se l'ira sovra 'l mal voler s'aggueffa..“]; cfr. GDLI, s. v. *aggueffare*: “fa gueffa”; TLIO, LIZ 4.0. Lett. it.: “s'aggueffa”
20. **aggrappare** [ad- + [grappa “pezzo di ferro”]_N + -are]_V “tenersi forte con le mani; afferrare saldamente, mordere -detto dell'ancora”
21. **aggroppare** [ad- + [groppo “nodo”]_N + -are]_V “far groppo, avvolgere”
22. **allagarsi** [ad- + [lago]_N + -are/si]_V “riempirsi, coprirsi d'acqua”
23. **ammannare**, var. arc. di **ammannire** [ad- + [manna “mannello”]_N + -are]_V “preparare, ammannire”; [DANTE, *Purg.* XXIII, 107: „...Ma se le svergognate fosser certe/ di quel che 'l ciel veloce loro ammannà, / già per urlare avrian le bocche aperte..”]
24. **ammantarsi** [ad- + [manto]_N + -are/si]_V “coprirsi, avvolgersi con manto”
25. **ammassicciarsi** [ad- + [massiccio]_N + -are/si]_V “divenire massiccio, fare massa”
26. **ammentarsi** [ad- + [mente]_N + -are/si]_V “rammentarsi”; [DANTE, *Purg.* XIV, 56: „...e buon sarà costui, s'ancor s'ammenta/ di ciò che vero spirito mi disnoda..”]
27. **ammogliare** [ad- + [moglie]_N + -are/si]_V “prendere moglie, unire in matrimonio, sposare”
28. **ammusarsi** [ad- + [muso]_N + -are/si]_V “toccarsi muso con muso”
29. **annidarsi** [ad- + [nido]_N + -are/si]_V “farsi il nido”
30. **annodarsi** [ad- + [nodo]_N + -are/si]_V “aggrovigliarsi, formare dei nodi”
31. **appaiarsi** [ad- + [paio]_N + -are/si]_V “accoppiarsi, unirsi”
32. **appastare** [ad- + [pasta]_N + -are/si]_V “aderire formando uno strato vischioso (una muffa)”; [DANTE, *Inf.* XVIII, 107: „...Le ripe eran grommate d'una muffa, / per l'alito di giù che vi s'appasta, / che con li occhi e col naso facea zuffa..”]
33. **approdare** [ad- + [proda “sponda, riva”]_N + -are]_V “avvicinare alla costa”

¹¹³ Cfr. LO ZINGARELLI, s. v. *affaticare*, *faticare*.

34. **appuntarsi** [ad- + [punta]_N + -are/si]_V “essere rivolto, indirizzato, puntato“, “fig. tendere ad uno scopo“, “† mettere un punto, concludere/si“: [DANTE, *Par.* VI, 28: „...Or qui a la question prima s'**appunta** / la mia risposta..“]
35. **appuzzare** [ad- + [puzzo “odore sgradevole“]_N + -are]_V fig. “ammorbare, infettare, appestare“
36. **arrostarsi** [ad- + [rosta “sbarramento, riparo difficile“]_N + -are]_V “difendersi con la rosta, con una frasca“; [DANTE, *Inf.* XV, 37 - 39: „...«O figliuol», disse, «qual di questa greggia / s'arresta punto, giace poi cent'anni / sanz'**arrostarsi** quando 'l foco il feggia..“]
37. **arruncigliare/si**, forma toscana, var. arc. di **arroncigliare/si** [ad- + [ronciglio “ferro adunco per uncinare“]_N + -are/si]_V “† colpire con il ronciglio o con un'asta uncinata“; [Dante, *Inf.*, 22 – 35: „...E Graffiacan, che li era piu` di contra, / li arrunciglio` le 'mpegolate chiome, / e trassel su, che mi parve una lontra..“; † **roncigliare** “prendere col ronciglio o con i roncigli“ attestato nel 1313¹¹⁴ ugualmente come *arruncigliare*. Si tratta di coesistenza delle forme derivate tramite parasintesi e conversione.
38. **assannare**, var. arc. di **azzannare** [ad- + [zanna, forma longob. “dente“]_N + -are]_V “afferare e stringere con le zanne“.
39. **assetare** [ad- + [sete]_N + -are]_V “portare, ridurre alla sete“
40. **assiepare** [ad- + [siepe]_N + -are]_V “far siepe, fig. nascondere, occultare“
41. **assommare** [ad- + [somma/o]_N + -are]_V “venire a compimento, condurre a termine“
42. **assonnare** [ad- + [sonno]_N + -are/si]_V “essere preso dal sonno“
43. **attemparsi** [ad- + [tempo]_N + -are]_V “tardare, invecchiare“; Questa espressione sembra una coniazione dantesca [cfr. TLIO, s. v. *attempare*]
44. **atterrarsi** [ad- + [terra]_N + -are/si]_V “cadere a terra; abbattersi“
45. **attergarsi** [ad- + [tergo “dorso, schiena“]_N + -are/si]_V † “accostare il proprio tergo oppure “porsi al tergo“; [DANTE, *Inf.* XX, 46 - 48: „...Aronta è quel ch'al ventre li s'**atterga**, / che ne' monti di Luni, dove ronca / lo Carrarese che di sotto alberga..“]
46. **attoscare** var. arc. di **attossicare** [ad- + [tossico]_N + -are]_V “avvelenare“
47. **avvallare/si** [ad- + [valle]_N + -are/si]_V trans. “abbassare, affondare, sprofondare, rivolgere verso il basso; intrans. scendere a valle, in basso“
48. **avvalorarsi** [ad- + [valore]_N + -are/si]_V “acquistare valore; prendere forza“

¹¹⁴ Cfr. LO ZINGARELLI, s. v. *arroncigliare, roncigliare*.

49. **avvampare** [ad- + [vampa “fiammata intensa”]_N + -are]_V intrans. “ardere divampando; bruciare, prendere fuoco”; fig. “provare un sentimento intenso, arrossire”

50. **avvitocchiare** [ad- + [viticchio “pianta volubile”]_N + -are]_V “cingere intorno con movimento avvolgente”

Le parole numero 1, 6, 8, 10, 16, 19, 23, 32 e 36 sono arcaiche e quindi non più in uso nell'italiano contemporaneo. In alcuni casi può risultare arcaico solo il significato con cui sono usate. Questo riguarda, per esempio, la parola numero 38, *attergarsi*. L'uso contemporaneo di attergere è “scrivere, annotare a tergo di un documento”.

4.3.3.3. Prefisso in-

Il prefisso **in-** e le regole fonologiche che lo riguardano è stato caratterizzato nel par. 4.2.1. Nei verbi parasintetici, il suo originale valore locativo è (analogamente al pref. **ad-**) assente o marginale. Nel caso di derivazione parasintetica (e anche negli altri casi di derivazione verbale), il prefisso **in-** mantiene il significato di *dentro* della preposizione latina *in* (ad es. *insaccare*) o in generale significa **“fornire, provvedere di qualche cosa”**. I prefissi **in-** e **ad-** assumono spesso lo stesso significato.

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **imbarcare** [in- + [barca]_N + -are]_V “prendere a bordo di una nave cose, persone o animali”
2. **imbestiarsi** [in- + [bestia]_N + -are/si]_V “trasformarsi in bestia, abbruttirsi”
3. **imborgarsi** [in- + [borgo]_N + -are/si]_V “riempirsi di città” [DANTE, *Par.* VIII, 61-62: „...quel corno d'Ausonia che **s'imborga** / di Bari e di Gaeta e di Catona..”]
4. **imborsare** [in- + [borsa]_N + -are]_V “† ritenere”; [DANTE, *Inf.* XI, 52 - 54: „...La frode, ond'ogne coscienza è morsa, può l'omo usare in colui che 'n lui fida e in quel che fidanza non **imborsa**..”]
5. **incappellarsi** [in- + [cappello]_N + -are/si]_V “† coprirsi con un cappello”; [DANTE, *Par.* XXXII, 70 - 72: „...Pero`, secondo il color d'i capelli, di cotal grazia l'altissimo lume degnamente convien che **s'incappelli**.

6. **incenerarsi** [in- + [cenere]_N + -are/si]_V “† ridursi in cenere”; [DANTE, *Inf.* XXV, 10 - 12: „...Pistoia, Pistoia, ché non stanzi/ d'incenerarti sé che più non duri,/ poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi?..]
7. **incielare** [in- + [cielo]_N + -are]_V “collocare in cielo, in Paradiso”
8. **incorarsi** [in- + [cuore “animo, coraggio”]_N + -are/si]_V “incoraggiarsi”
9. **indiarsi** [in- + [dio]_N + are/si]_V “penetrare in Dio, unirsi a lui”
10. **indonnarsi** [in- + [donno “Signore, padrone”]_N + are/si]_V “insignorirsi”; [DANTE, *Par.* VII, 13 – 14: „...Ma quella reverenza che s'indonna/ di tutto me, pur per Be e per ice..“]
11. **indracarsi**, var. arc. di **indragarsi** [in- + [drago]_N + -are/si]_V “trasformarsi in drago”
12. **infiorarsi** [in- + [fiore]_N + -are]_V “adornarsi con molti fiori”, “† mettersi tra i fiori” - [DANTE, *Par.* XXXI, 7: „... sì come schiera d'ape, che s'infiora una fiata e una si ritorna..“]
13. **inforcare** [in- + [forca]_N + -are]_V “prendere con o come una forca, tener fra le braccia”
14. **infrondarsi** [in- + [fronda]_N + -are/si]_V “diventare frondoso”
15. **infuturarsi** [in- + [futuro]_N + -are]_V “poet. prolungarsi, sopravvivere nel futuro” [DANTE, *Par.* XVII, 98-99: „...s'infutura la tua vita / vie più la` che 'l punir di lor perfidie..“]
16. **ingemmare** [in- + [gemma]_N + -are]_V “adornare con gemme”
17. **inghirlandarsi** [in- + [ghirlanda]_N + -are/si]_V “ornarsi, cingersi di ghirlande”
18. **ingigliarsi** [in- + [giglio]_N + -are]_V “ornarsi di gigli; assumere figura di giglio” [DANTE, *Par.* XVIII, 113: „...pareva prima d'ingigliarsi a l'emme, con poco moto seguito l'imprenta..“]
19. **ingozzarsi** [in- + [gozzo “stomaco, ingluvie”]_N + -are/si]_V “rimpinzarsi di cibo, abbuffarsi”
20. **ingradarsi** [in- + [grado]_N + -are/si]_V “andare di grado in grado moltiplicandosi”; [DANTE, *Par.* XXIX, 130 - 131: „...Questa natura sì oltre s'ingrada/ in numero, che mai non fu loquela/ né concetto..“]. Il verbo *ingradarsi* dovrebbe appartenere ai verbi usati solo da Dante¹¹⁵.

¹¹⁵ *Modern Language Notes*. Rivista. [On line]. Editore: The Johns Hopkins University Press. *Words Used Only by Dante*. Autore: Edward Allen Fay. Vol. 2, No. 5 (May, 1887), pp. 129-130 doi:10.2307/2918497. Accessibile da: <http://links.jstor.org/journals>.

21. **inlibrare** [in- + [libra “bilancia”]_N + -are/si]_V “mettere in bilancia, in equilibrio” (1321); **librare** “porre in bilico (un corpo); disporre in stato di equilibrio più o meno stabile (uno strumento); bilanciare, equilibrare” → attestato nel 1374 [cfr. LO ZINGARELLI, s. v. *librare, inlibrare*; GDLI documenta questo verbo da autori come Baldi, Oreste Vannucci Biringucci ecc]; [DANTE, *Par.* XXIX, 4 – 5: „... insieme zona,/ quant'e` dal punto che 'l cenit inlibra/ infin che l'uno e l'altro da quel cinto..“]
22. **immollarsi** [in- + [mollo “acqua o altro liquido in cui si tiene immerso qlco.”]_N + -are]_V; “infradiciarsi”
23. **imparadisare** [in- + [paradiso]_N + -are]_V “colmare di sublime felicità, rendere beato come in paradiso”
24. **impelare** [in- + [pelo]_N + -are]_V “coprire di peli; † mettere la barba” [DANTE, *Purg.* XXIII, 109 – 111: „...non m'inganna,/ prima fien triste che le guance **impeli**/ colui che mo si consola con nanna..“]
25. **impennarsi** [in- + [penna]_N + -are/si]_V “coprirsi di penne”
26. **impetrare/si** [in- + [petra var. di pietra]_N + -are/si]_V “impietrire”
27. **impolarsi** [in- + [polo]_N + -are/si]_V “essere fornito di poli; girare o fissarsi sui poli”; [DANTE, *Par.* 22 - 67: „...Ivi e` perfetta, matura ed intera/ ciascuna disianza; in quella sola / e` ogni parte la` ove sempr'era, / perché non e` in loco, e non s'impola..“]
28. **imprunare** [in- + [pruno]_N + -are]_V “cingere con pruni; † porre ostacoli”; [DANTE, *Purg.* IV, 19 – 21: „...«Qui e` vostro dimando»./ Maggiore aperta molte volte **impruna**/ con una forcatella di sue spine/ l'uom de la villa..“]
29. **innamorarsi** [in- + [amore]_N + -are/si]_V “essere preso da un sentimento d'amore per una persona”
30. **insaccare** [in- + [sacco]_N + -are]_V “† imborsare”; [DANTE, *Inf.* VII, 17 – 18: „...pigliando piu` de la dolente ripa/ che 'l mal de l'universo tutto **insacca**..“]
31. **insalarsi** [in- + [sale]_N + -are/si]_V “far diventare salato, rendere salso (le acque dolci di un fiume che sbocca nel mare”); [DANTE, *Purg.* II, 101 – 102: „...dove l'acqua di Tevero s'**insala**,/ benignamente fu' da lui raccolto..“]
32. **insaporarsi** [in- + [sapore]_N + -are/si]_V “convertirsi in sapore, in miele”
33. **intagliare** [in- + [taglio]_N + -are]_V “scolpire, incidere a rilievo o ad incavo”
34. **intopparsi** [in- + [toppa “esclamazione di sorpresa, di meraviglia”]_N + -are/si]_V “incontrarsi, imbattersi in una persona per lo più non attesa e non

desiderata o simil. trovarsi alla presenza di qualcuno, non senza sorpresa che puo` essere anche spiacevole o sgradita“

35. **inurbarsi** [in- + [lat. urbs]_N + -are/si]_V “venire dalla campagna a vivere in città; farsi cittadino nei modi e nelle abitudini“

36. **inventrarsi** [in- + [ventre]_N + -are]_V “internarsi, addentrarsi come in grembo“; [DANTE, Par. XXI, 83-84:„...luce divina sopra me s'appunta, / penetrando per questa in ch'io **m'inventro**..“]

37. **invescare** [in- + [vesco var. di vischio, “sostanza attaccaticcia“]_N + -are]_V “attrarre e legare a sé“

38. **inviscarsi**, var. arc. di **invescarsi** [in- + [vischio “cio` che lega, trattiene spec. sentimento amoroso“]_N + -are/si]_V “innamorarsi; fig. impelagarsi in pasticci“

39. **inzaffirarsi** [in- + [zaffiro]_N + -are/si]_V “† ingemmarsi di zaffiri o abbellirsi diventando del colore dello zaffiro“; [DANTE, Par. XXIII, 101-102:„...il bel zaffiro / del quale il ciel piu` chiaro **s'inzaffira**..“]

I verbi numero 3, 10, 15, 18, 20, 27, 31 e 36 sono indicati come arcaici. E` interessante il fatto che le parole come *incelarsi*, *indiarsi*, *inurbarsi*, *impetrarsi* continuano ad essere in uso poetico. Così e` dimostrata l'eccellenza coniativa di Dante.

Regole fonologiche delle parole elencate:

Ad 22./ **Assimilazione totale anticipatoria** (in- + <m> → imm-) di una consonante nasale <n> ad una consonante sonorante <m>. Davanti ad una consonante sonorante, l'assimilazione e` sempre *totale*.

Ad 1-4 e 22 - 28/ E` il risultato di **assimilazione parziale anticipatoria**: in- + → imb-, in- + <p> → imp-, risultato del luogo di articolazione cioe` dell'incontrarsi della <n> alveolare e le o <p> bilabiali. Questo contesto provoca il cambiamento della <n> alveolare → <m> bilabiale¹¹⁶. In questo caso il cambiamento <n> → <m> e` possibile perché la consonante nasale del prefisso e`

¹¹⁶ Davanti a ostruenti, si ha l'assimilazione *parziale* di luogo. Nel caso di consonanti bilabiali cambia la grafia.

identificabile dal significato della parola derivata (“moto a luogo”, “avvio ad un nuovo stato” ecc.). **Im-**, in questo caso, non è quindi un prefisso diverso.

L’assimilazione della nasale è un fenomeno importante perché è un indizio dell’integrazione del prefisso nella parola fonologica.

Ad 29/ La <n> del prefisso **in-** talvolta subisce il raddoppiamento (<nn>) davanti alle parole che iniziano per vocale.

4.3.3.4. Il prefisso s- con valore ingressivo o strumentale

In questi verbi parasintetici, avendo valore ingressivo o strumentale, il prefisso **s-** (dal lat. **ex-**) non presenta i suoi tratti semantici tipici. Il significato del verbo non cambia, il pref. **s-** ha solo la funzione **derivativa** o solo modifica alcuni tratti del verbo in maniera simile ai prefissi **ad-** e **in-** (cfr. par. 4.3.3.2 e 4.3.3.3).

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **scoccare** [s- + [cocca “freccia”]_N + are/si]_V “tirare, scagliare, con forza”
2. **sfavillare** [s- + [favilla “fiammella”]_N + -are]_V intrans. “mandare faville, risplendere”
3. **sfogare** [s- + [foga “ardore, impeto, forza d’urto”]_N + -are]_V “dare libera manifestazione a stati d’animo”
4. **sgorgare** [s- + [gorgo “vortice, mulinello d’acqua”]_N + -are]_V “di liquidi - uscire con impeto e in abbondanza; † sfociare, detto di corsi d’acqua”; [DANTE, *Par.* VIII, 63: „...ove Tronto e Verde in mare sgorga..”] Dante usa il verbo con tutti e due significati.
5. **svernare** [s- + [verno “inverno”]_N + -are]_V intrans. “arrivare alla fine dell’inverno, superarlo”

4.3.3.5. I prefissi ad-, in-, s-. Verbi a base aggettivale.

Struttura a basi di **aggettivo**:

[prefisso] + [Agg.] + [suffisso dell'infinito] → [verbo parasintetico]

4.3.3.5.1. Prefisso ad-

[**pref.** + [XXX]_{Agg.} + **suff.**]_V

1. **addolcire/are** [ad- + [dolce]_{Agg.} + -ire]_V “rendere dolce“
2. **affinarsi** [ad- + [fine “sottile“]_{Agg.} + -are/si]_V “assottigliarsi, fig. acquistare perfezione, sensibilita` ecc.“
3. **avvivare/si** [ad- + [vivo]_{Agg.} +are/si]_V trans. “rendere vivace; animare; rendere allegro, brillante“; intrans. “ravvivarsi, animarsi“
4. **abbellirsi** [ad- + [bello]_{Agg.} +ire/si]_V “diventare bello; farsi bello“
5. **accertare** [ad- + [certo]_{Agg.} +are]_V “rendere certo; appurare con certezza, verificare“
6. **acquattarsi** [ad- + [quatto “chinato per nascondersi“]_{Agg.} + -are/si]_V “stare quatto, rannicchiarsi“
7. **abbuiarsi** [ad- + [buio]_{Agg.} + -are/si]_V “divenire buio, oscurarsi“
8. **allargare** [ad- + [largo]_{Agg.} + -are]_V “rendere largo; fig. allargare le redini, il freno“
9. **ammassicciarsi** [ad- + [massiccio “solido“]_{Agg.} + -are]_V “divenire massiccio, rassodarsi“
10. **ammutare/ire** [ad- + [muto]_{Agg.} + -are]_V “ammutolire“
11. **annerarsi** [ad- + [nero]_{Agg.} + -are/si]_V “divenire nero, oscurarsi“
12. **appiattarsi** [ad- + [piatto “appiattato, nascosto“]_{Agg.} + -are/si]_V “nascondersi“
13. **appulcrare** [ad- + [lat. pŭlcher “bello“]_{Agg.} +are/si]_V “abbellire, aggiungere per ornamento“ [DANTE, *Inf.* VII, 60:,...qual ella sia, parole non ci **appulcro**..“]
14. **arricciare** [ad- + [riccio]_{Agg.} + -are]_V “(detto dei capelli o dei peli) diventare ricci; drizzarsi (per paura o rabbia)“
15. **arrossare** [ad- + [rosso]_{Agg.} + -are]_V intrans. “diventare rosso in viso“
16. **attristarsi** [ad- + [triste]_{Agg.} + -are/si]_V “divenire triste, malinconico“

17. **avverare** [ad- + [vero]_{Agg.} + -are]_v “rendere vero”

Il verbo numero 13 è una parola arcaica, non più in uso.

4.3.3.5.2. Il prefisso in-

[pref. + [xxx]_{Agg.} + suff.]_v

1. **ingrossare** [in- + [grosso]_{Agg.} + -are]_v “rendere grosso o più grosso”
2. **insollare** [in- + [sollo “morbido, soffice; fig. pacifico”]_{Agg.} + -are]_v “rendere sollo, molle” [DANTE, *Purg.* V, 18: „...perché la foga l'un de l'altro **insolla**..”]
3. **imbiancarsi** [in- + [bianco]_{Agg.} + -are/si]_v “diventare bianco; fig. impallidire”
4. **imbrunare** [in- + [bruno]_{Agg.} + -are]_v “far diventare bruno”
5. **improntare** [in- + [pronto]_{Agg.} + -are]_v “preparare, approntare”
6. **internarsi** [in + [terno “trino”]_{Agg.} + are/si]_v “farsi trino” [DANTE, *Par.* XXVIII, 119 - 120: „...tre melode, che suonano in tree/ ordini di letizia onde **s'interna**..”]
7. **inverarsi** [in- + [vero]_{Agg.} + -are/si]_v “prendere lume di verità”

I verbi numero 2 e 6 sono arcaici.

4.3.3.6. I prefissi de-, dis-, s- ; Verbi a base nominale

Impiegati questi prefissi, il significato del verbo prefissato è, di norma, antitetico rispetto alla parafrasi del verbo denominale o deaggettivale non prefissato. Com'è stato già accennato all'inizio di questo capitolo, nel caso di formazione verbale parasintetica la forma antitetica del verbo parasintetico non è attestata o viene attestata dopo a seconda dei bisogni della lingua. La forma antitetica risulta comunque sempre possibile nel sistema linguistico dell'italiano.

Struttura a basi di nome:

[prefisso] + N + [suffisso dell'infinito] → verbo parasintetico

4.3.3.6.1. Il prefisso de-

La caratteristica del prefisso **de-** è stata data nel par. 4.2.1. Nella *Divina Commedia* ho trovato i verbi seguenti:

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **dibarbare** [di- + [barba "radice"]_N + are]_V "sradicare, strappare una pianta dal suolo" (attestato nel 1319); † **barbare** "mettere radici" attestato nel 1306 (LO ZINGARELLI, s. v. *dibarbare*, *barbare*). [DANTE, *Purg.* XXXI, 70 – 71: Con men di resistenza si **dibarba**/ robusto cerro.."]
2. **digroppare** [di- + [groppo "groviglio"]_N + are]_V "sciogliere un nodo"; [DANTE, *Purg.* IX, 126: „...perch'ella e` quella che 'l nodo **digroppa**.."]; °groppare
3. **dilaccarsi** [di- + [† lacca "lat. tardo *lacca(m)* – specie di tumore alle gambe degli animali, coscia di un quadrupede, natica d'uomo"]_N + are/si]_V "† lacerarsi, squarciarsi, disgiungere con violenza due parti (di un corpo) in precedenza unite o accostate" [DANTE *Inf.* XXVIII, 29-30: „...e con le man s'aperse il petto,/ dicendo: «Or vedi com'io mi **dilacco**!/ vedi come storpiato e` Maometto!.."]; °laccarsi
4. **diramarsi** [di- + [ramo]_N + are/si]_V; "dividersi in rami, diffondersi"; °ramare
5. **dirocciarsi** [di- + [roccia]_N + are/si]_V; "scendere di roccia" [DANTE, *Inf.* XIV, 115: „...Lor corso in questa valle **si diroccia**.."]; °rocciare
6. **divallare** [di- + [valle]_N + are]_V "†scendere a valle (detto di un corso d'acqua)" [DANTE, *Inf.* XVI, 94: „...come quel fiume...che si chiama Acquacheta suso, avante/ che **si divalli** giu` nel basso letto.."]; °vallare

I verbi numero 1, 2, e 5 e i significati dei verbi numero 3 e 6 sono arcaici.

4.3.3.6.2. Il prefisso dis-

Per la caratteristica defagliata di questo prefisso cfr. 4.2.1.

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **discarnarsi** [dis- +[carne]_N + -are] “perdere la carne, diventare scarno; dimagrire” [DANTE, *Inf.* XXX, 69: „..che 'l male ond'io nel volto **mi discarno**..”]; °carnare
2. **dischiomare** [dis- +[chioma]_N + -are] _v “† strappare i capelli a qlcu.” [DANTE, *Inf.* XXXII, 100-102: „..perché tu mi **dischiomi**, / né ti diro` ch'io sia, né mosterrolti, / se mille fiате in sul capo mi tomi..”]; °chiomare
3. **discolpare** [dis- +[colpa]_N + -are] _v “difendere da un'accusa dimostrando la mancanza di colpa” (attestazione nel 1319). La forma † **colpare** è nata per conversione e fu attestata nel 1294. Significa “incolpare, accusare; imputare” (cfr. LO ZINGARELLI, s. v. *discolpare, colpare*). La troviamo per es. in Guittone d'Arezzo, in Chiaro Davanzati [cfr. GDLI, s. v. *colpare*] ma anche nel *Convivio* di Dante: III-IV-4 [cfr. LIZ 4.0. Lett. it.]
4. **disfamare** [dis- +[fame]_N + -are] _v “sfamare, fig. soddisfare, appagare” (attestazione nel 1319) [DANTE, *Purg.* XV, 76-78: „..e se la mia ragion non ti **disfama**, / vedrai Beatrice, ed ella pienamente / ti torra` questa e ciascun'altra brama..”]. La forma † **famare** nacque per conversione. Fu attestata nel 1348 ma non come antitetico di disfamare. Il suo significato è “dar fama, onorare, divulgare la fama”. La troviamo per es. in Francesco da Barberino [cfr. GDLI, s. v. *famare*].
5. **disfioreare** [dis- +[fiore (fig.)]_N + -are] _v “† privare del fiore, guastare il fiore” [DANTE, *Purg.* VII, 105: „..morì fuggendo e **disfioreando** il giglio..”]; °fioreare
6. **disgroppare** [dis- +[groppo “nodo ingarbugliato”]_N + -are] _v “sciogliere un nodo, snodare”. Secondo lo Zingarelli 2005 la parola fu attestata solo nel 1483 ma la troviamo anche, per esempio, in Francesco da Barberino. Dante [cfr. GDLI, s. v. *disgroppare*]
7. **dislagarsi** [dis- +[lago]_N + -are/si] _v “elevarsi da una distesa d'acqua” [DANTE, *Purg.* III, 14-15: „..diedi 'l viso mio incontr' al poggio / che 'nverso 'l ciel piu` alto **si dislaga**..”]; °lagarsi
8. **dismagliare** [dis- +[maglia]_N + -are] _v fig. “lacerare (la pelle), levare le croste della scabbia” (attestato nel 1313 [cfr. lo ZINGARELLI, s. v. *dismagliare*]); [DANTE, *Inf.* XIX, 85 - 86: „..«O tu che con le dita **ti dismaglie**», / comincio` 'l duca..”]; **magliare** “legare saldamente con parecchi giri incrociati” – attestato nel 1533. Questa forma si trova ad es. in Ariosto [cfr. GDLI, s. v. *magliare*]

9. **dimentare** [dis- +[mente]_N + -are]_V “lasciarsi uscire di mente, dimenticare” [DANTE, *Purg.* XXI, 135: „...quand'io **dimento** nostra vanitate..”]
10. **disnebbiare** [dis- +[nebbia]_N + -are]_V “rendere privo di nebbia, chiarire; fig. liberare l'intelletto da dubbi, ignoranza, incertezza” [DANTE, *Purg.* XXVIII, 81: „...luce rende il salmo Delectasti,/ che puote **disnebbiar** vostro intelletto..”]
11. **disnodarsi** [dis- +[nodo]_N + -are/si]_V “snodarsi; distaccarsi, liberarsi”; °nodare/si
12. **disonnarsi** [dis- +[sonno]_N + -are]_V “uscire o far uscire dal sonno, svegliarsi” [DANTE, *Par.* XXVI, 70: „...E come a lume acuto si **disonna**/ per lo spirito visivo che..”]; °sonnare/si

I verbi numero 1, 4, 7, 8, 9, 10 e 12 sono arcaici. Alcuni verbi possono, come ho già menzionato, aver perso alcuni dei loro significati (è il caso dei verbi numero 2 e 5). Per esempio, il verbo *dischiomare* si usa oggi solo nel senso di *sfrondare*.

Il prefisso **dis-** assume a volte valore **ingressivo** o **strumentale**:

1. **disfavillare** [dis- +[favilla “parte minutissima di materia incandescente”]_N + -are]_V “sfavillare, brillare”
2. **disfogare** [dis- +[foga “ardore, impeto; forza d'urto”]_N + -are]_V “sfogare, dare una libera manifestazione a sentimenti fino a quel punto contenuti o repressi”

4.3.3.6.3. Il prefisso s- con il valore egressivo

Le caratteristiche del prefisso **s-** con valore egressivo coincidono con quelle del prefisso **de-**. Il prefisso **s-** inizialmente riproduceva il corrispondente prefisso latino **ex-**. Indica “**moto da luogo**”, “**uscita da uno stato**”, “**essere privo**” o si usa semplicemente ad **escludere un concetto**. Questo prefisso ha poi avuto uno sviluppo indipendente con valore essenzialmente **negativo** e talvolta **intensificativo**. In generale fa assumere alle parole (verbi, sostantivi, aggettivi) a cui è premesso un significato negativo e contrario.

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **scolparsi** [s- + [colpa]_N + are/si]_V “difendersi da una colpa, da un'accusa”; °colparsi
2. **scalappiarsi** [s- + [calappio “laccio”]_N + are/si]_V “liberarsi, sciogliersi da ciò che trattiene, impedisce” [DANTE, *Purg.* XXI, 76 – 77: „..veggiò la rete/ che qui vi 'mpiglia e come **si scalappia**..”]; °calappiarsi
3. **sdebitarsi** [s- + [debito]_N + -are/si]_V “rendersi libero dai debiti”; °debitarsi
4. **sviare** [s- + [via]_N + -are]_V “far cambiare direzione”; °viare
5. **sfregiarsi** [s- + [fregio “ornamento, decorazione”]_N + -are]_V “privarsi di un onore, di una dignità” (attestazione nel 1316); La forma **fregiare** (← fregio) è nata per conversione ed è stata attestata nel XIII secolo (la troviamo per es. in Fazio, Cenni [cfr. GDLI, s. v. *fregiare*])
6. **sgagliardare**, forma arc. di **sgagliardire** [s- + [gagliardìa]_N + -are]_V “privare della gagliardìa, del coraggio, della forza fisica o morale”. [Dante, *Inf.* XXI, 27: „..Allor mi volsi come l'uom cui tarda /di veder quel che gli convien fuggire, / e cui paura sùbita **sgagliarda**..”]; °gagliardare
7. **slacciarsi** [s- + [laccio “corda, stringa”]_N + -are/si]_V; “† liberarsi, sciogliersi dai lacci, catene ecc., da ciò che allaccia” (attestazione nel 1313 [cfr. lo ZINGARELLI, s. v. *slacciarsi*]); [DANTE, *Inf.* XII, 22 - 23: „..Qual è quel toro che **si slaccia** in quella/ c'ha ricevuto già 'l colpo mortale..”]; †lacciarsi, († lacciare “allacciare” fu attestato nel 1294 [cfr. lo ZINGARELLI, s.v. *lacciare*]). Si trova per es. da Guittone [cfr. GDLI, s. v. *lacciare*].
8. **spennare** [s- + [penna]_N + -are]_V “privare delle penne”; °pennare
9. **spezzarsi** [s- + [pezzo]_N + -are/si]_V “andare in due o più pezzi”; °pezzarsi
10. **spolparsi** [s- + [polpa]_N + -are/si]_V “fig. dimagrire, impoverirsi” °polpare

Uno dei significati del verbo numero 6 è arcaico.

4.3.3.7. I prefissi de-, dis-, s-; Verbi a base aggettivale.

Struttura a basi di **aggettivo**:

[prefisso] + [Agg.] + [suffisso dell'infinito] → [verbo parasintetico]

4.3.3.7.1. Il prefisso de-

[pref. + [xxx]_{Agg.} + suff.]_V

1. **diradare/si** [di- + [rado]_{Agg.} + are]_V trans. "rendere meno fitto, diventare rado; intrans. "farsi rado o piu` rado, divenire meno fitto, meno folto (le piante; anche i capelli: cadere), rarefarsi, diventare meno denso, meno compatto, incominciare a dileguarsi, dissolversi (nebbie, nuvole, tenebre, ecc.)"; [DANTE, *Purg.* XVII, 4 - 6: „...quando i vapori umidi e spessi/ a **diradar** cominciansi, la spera/ del sol debilmente entra per essi..“]. Nel senso di "evaporare": [DANTE, *Purg.* I, 121 – 123: „...quando noi fummo la` `ve la rugiada/ pugna col sole, per essere in parte/ dove, ad orezza, poco **si dirada**, /ambo le mani in su l'erbeta sparte/ soavemente 'l mio maestro pose..“];
2. **dimagrarsi** [di- + [magro]_{Agg.} + are/si]_V "diventare magro, o piu` magro (per cura salutare o per deliberato digiuno o denutrizione, anche per malattie o per dispiaceri); impoverirsi; spopolarsi". In questo senso lo usano per es. Giamboni, Guittone [cfr. GDLI, s. v. *dimagrarsi*]. In Dante questo verbo e` usato in senso figurativo: "privarsi, liberarsi, sbarazzarsi (di qlco. o qlcu. che non si vuole)." [DANTE, *Inf.* XXIV, 143 - 144: „...Pistoia in pria d'i Neri **si dimagra**:/ poi Fiorenza rinova gente e modi..“];

Il prefisso di- (de-) in questi due verbi non sembra esprimere le caratteristiche descritte nel par. 4.2.1: separazione, privazione, allontanamento ecc.. Sembra che si sia davanti al caso in cui la distinzione in **verbi parasintetici** e in **verbi a doppio stato derivativo** si riveli problematica.

4.3.3.7.2. Il prefisso dis-

[pref. + [xxx]_{Agg.} + suff.]_V

1. **dismalare** [dis- +[male]_{Agg.} + -are]_V “liberare dal male, purificare” (attestazione nel 1319 [cfr. lo ZINGARELLI, s. v. *dismalare*]); [DANTE, *Purg.* XIII, 1 – 3: „...la scala, dove secondamente si risega/ lo monte che salendo altrui dismala..”]; Il verbo **malare** “ammalarsi” fu attestato nel 1363 [cfr. lo ZINGARELLI, s. v. *malare*].
2. **disfrancare** [dis- +[franco “libero”]_{Agg.} + -are]_V “rendere schiavo della colpa” (attestazione nel 1321 [cfr. lo ZINGARELLI, s. v. *disfrancare*]); **francare** (← franco) “rendere libero, liberare dalla schiavitù, dalla condizione servile” è stato attestato nel 1255 [cfr. lo ZINGARELLI, s. v. *francare*]. In questo caso si tratta di conversione. *Francare* si trova per es. anche in Bartolomeo da S. C. o A. Pucci [cfr. GDLI, s. v. *francare*].
3. **disgrevare** [dis- +[greve]_{Agg.} + -are]_V “liberare da un peso” [DANTE, *Purg.* XI, 37 – 38: „...Deh, se giustizia e pietà vi **disgrievi**/ tosto, si che possiate muover l'ala..”].

Il verbo *disfrancare* non si usa più nel senso indicato. Il significato fig. è “rendere schiavo della colpa”. *Disgrevare* è una parola arcaica.

Interessante è la congiunzione del prefisso **dis-** con il numerale:

- **disunarsi** [dis- +[uno]_{num.} + -are/si]_V “distaccarsi da un tutto di cui si è parte”. Si tratta di un verbo arcaico. [DANTE, *Par.* XIII, 55 – 56: „...che sì mea/ dal suo lucente, che non **si disuna**/ da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea..”]; ^ounarsi

4.3.3.8. **Verbi parasintetici a base di pronomi, numerali e avverbi**

Molto interessanti sono i verbi parasintetici basati sui pronomi personali, numerali e sugli avverbi. Queste parole originali sono coniazioni di Dante stesso. Segue un elenco di quelli che ho trovato nella *Divina Commedia*:

[pref. + [xxx]_{pron.pers.} + suff.]_v

1. **intuarsi** [in + [tuo]_{pron.poss.} + are/si]_v “entrare nel tuo pensiero o sentimento” [DANTE, *Par.* IX, 81: „...s'io m'intuassi, come tu t'inmii..“]
2. **inleirsi** [in + [lei]_{pron.pers.} + are/si]_v “penetrare in lei” [DANTE, *Par.* XXII, 127-128: „...prima che tu piu` t'inlei, / rimira in giu`..“]
3. **inluirsi** [in + [lui]_{pron.pers.} + are/si]_v “internarsi in lui” [DANTE, *Par.* IX, 73: „...Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia..“]
4. **inmiarsi** [in + [me]_{pron.pers.} + are/si]_v “immedesimarsi in me con l'intelletto” [DANTE, *Par.* IX, 80-81: „...Gia` non attendere' io tua dimanda, / s'io m'intuassi, come tu t'inmii..“]
5. **attuarsi** [ad- + [tu]_{pron.pers.} + are/si]_v “offuscare” [DANTE, *Purg.* XXXIII, 48: „...E forse che la mia narrazion, buia/Qual Temi e Sfinge, men ti persuade, Perché a lor modo lo 'intelletto attua...“]. Una convincente interpretazione di questa citazione si puo` trovare in E. G. Parodi: “la mia narrazione forse non ti persuade, perché non viene a tu per tu, ossia non si famigliarizza col tuo intelletto, non si adatta ad esso, se non tanto poco quanto Temi o la Sfinge.”¹¹⁷

Tutti questi verbi (1 – 5) sono le originali coniazioni poetiche di Dante. Non fanno parte della lingua contemporanea. Non meno interessanti sono anche i seguenti verbi denumerali e deaverbiali, tutti altrettanto arcaici:

[pref. + [xxx]_{num.} + suff.]_v

1. **incinquarsi** [in + [cinque]_{num.} + are/si]_v “ripetersi cinque volte” [DANTE, *Par.* IX, 39 – 40: „...e pria che moia,/ questo centesimo anno ancor s'incinqua..“]
2. **adduarsi** [ad + [due]_{num.} + are/si]_v “raddoppiarsi” [DANTE, *Par.* VII, 5-6: „...fu viso a me cantare essa sustanza, / sopra la qual doppio lume s'addua..“]
3. **inmillarsi** [in + [mille]_{num.} + are/si]_v “moltiplicarsi a migliaia” [DANTE, *Par.* XXVIII, 92-93: „...eran tante, che 'l numero loro / piu` che 'l doppiar de li scacchi s'inmilla..“]
4. **intrearsi** [in + [tre]_{num.} + are/si]_v “porsi come terzo tra altri due” [DANTE, *Par.* VIII, 56-57: „...non si disuna / da lui né da l'amor ch'a lor s'intrea..“]

¹¹⁷ PARODI, Ernesto Giacomo. *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*. Venezia: Neri Pozza Editore, 1957, p. 265.

[pref. + [xxx]_{avv.} + suff.]_v

1. **insemprarsi** [in + [sempre]_{avv.} + are/si]_v “durare eternamente” [DANTE, *Par.* X, 148: „...cola` dove gioir **s'insempra..**“]
2. **immegliarsi** [in + [meglio]_{avv.} + are/si]_v “divenire migliore” [DANTE, *Par.* XXX, 86-87: „...chinandomi a l'onda / che si deriva perché vi **s'immegli..**“]
3. **insusarsi** [in + [lat. suso, forma antiquata del su(r)sum “su”]_{avv.} + are/si]_v “andare in su, in alto” [DANTE, *Par.* XVII, 13: „...o cara piota mia che sì **t'insusi..**“]
4. **indovarsi** [in + [dove]_{avv.} + are/si]_v “mettersi in un luogo” [DANTE, *Par.* XXXIII, 137-138: „...veder voleva come si convenne / l'imgo al cerchio e come vi **s'indova..**“]
5. **inforsarsi** [in + [forse]_{avv.} + are/si]_v “apparire incerto, indeciso, dubbioso” [DANTE, *Par.* XXIV, 87: „...nulla mi **s'inforsa..**“]
6. **inoltrarsi** [in- + [oltre]_{avv.} + -are]_v “procedere addentrandosi; avanzare, progredire”
7. **appressarsi** [ad- + [presso]_{avv.} + -are/si]_v “avvicinarsi, accostarsi”
8. **arretrarsi** [ad- + [retro “in/dietro”]_{avv.} + -are]_v “arretrare, indietreggiare”

Per quanto riguarda i verbi elencati fin qui, sono rimasti in uso contemporaneo solo i verbi *inoltrarsi*, *appressarsi* e *arretrare*.

4.3.4. Verbi di tipo parasintetico

Si tratta di verbi denominali e deaggettivali, il cui corradicale non prefissato non è attestato e potrebbero quindi essere avvicinati ai verbi di tipo parasintetico. Si tratta per lo più di verbi d'origine latina o di verbi rifatti sul modello dei verbi latini prefissati con i prefissi **con-**, **per-**, **pro-**, **so-**, **stra-**, **trans-** (con le sue varianti **tra-** e **tras-**), **ri-**, **ra-**, **rin-**. Nella *Divina Commedia* sono pochi i verbi prefissati con questi prefissi. Qui è l'elenco:

i. Il prefisso stra-

È una continuazione del prefisso latino **ětra-** “fuori”. Indica “**eccesso**” o esprime “**misura oltre il normale**”. In alcuni casi serve come **rafforzativo** del prefisso **tra-**. Non si tratta di un processo produttivo.

- **stralunare** “sbarrare e stravolgere gli occhi per malore e sim.” [stra- + [luna “bianco degli occhi”]_N + -are]_V; °lunare

ii. Il prefisso trans-

Il significato antico del prefisso latino **trans-** è locale. È una continuazione della preposizione latina *trāns* “attraverso”. Indica “**passaggio al di là**”, **oltre**“, “**attraversamento**“. Oltre il valore locativo esprime anche “**trasformazione**“, “**cambiamento di stato**“, e “**superamento di un limite**“. In alcuni casi ha un valore **rafforzativo**. Dall’unico elemento latino **trans-** l’italiano ha derivato tre prefissi: **tra-**, **trans-** e **tras-**. Questi sono nati come varianti condizionate da contesti fonologici e si sono in conseguenza parzialmente differenziati nell’uso e nel significato. Non si tratta di un processo produttivo.

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **traboccare** [tra- + [bocca, fig. “apertura di recipienti e oggetti svariati”]_N + -are]_V “di un liquido: uscire dalla bocca di un recipiente troppo pieno, versare“, “fig. di qlco. che non può più essere trattenuto o nascosto“; °boccare
2. **trangugiare** [tra- + [gogio, forma luchese per gozzo, “stomaco, ingluvie”]_N + -are/si]_V “inghiottire ingordamente“; °gugiare /cc
3. **trapelare** [tra- + [pelo, fig. “incrinatura“, “sottile meato”]_N + -are]_V “di un liquido: infiltrarsi e stillare attraverso aperture“; Il verbo °pelare nel senso antitetico non esiste. Esiste solo pelare nel senso di “privare dei peli o dei capelli, sbucciare e sim.“. Si trova per es. in Iacopone [cfr. GDLI, s. v. *pelare*]
4. **travasarsi** [tra- + [vaso]_N + -are/si]_V “di liquido: versarsi, uscire da ciò che lo contiene, fig. passare da un posto ad un altro, da una persona ad un’altra e sim.“; °vasare
5. **trascolorare** [tras- + [colore]_N + -are]_V; “far cambiare di colore, impallidire“ (attestazione nel 1231 [cfr. lo ZING., s. v. *trascolorare*]); **colorare** “coprire, trattare con un colore“ è stato attestato dopo, nel 1282 [cfr. lo ZING., s. v. *colorare*]. Si trova anche in Dante [*Purg.*, XIX, 15].

6. **trasmodarsi** [tras- + [modo "misura"]_N + -are/si]_V "eccedere, oltrepassare ogni limite"; *°modarsi*

[pref. + [xxx]_{Agg.} + suff.]_V

1. **trasumanare** [tras- + [umano]_{Agg.} + -are]_V "trascendere i limiti della natura umana" (attestazione nel 1321; [cfr. LO ZING., s. v. *trasumanare*]); **umanare** attestato dopo, nel 1332 [cfr. LO ZING., s. v. *umanare*].

iii. Il prefisso re- (ri-, ra-, rin-)

La caratteristica di questi prefissi e` stata data nel par. 4.2.1. Talvolta possono dare anche un semplice valore **ingressivo** (ad es. *ribassare*) per cui questi verbi sono analoghi ai parasintetici (ad es. *abbassare*):

[pref. + [xxx]_N + suff.]_V

1. **rabbuffarsi** [ra- + [buffo "soffio"]_N + -are/si]_V "del tempo: turbarsi minacciando tempesta", "† azzuffarsi, agitarsi" (attestazione nel 1306 [cfr. lo ZING., s. v. *rabbuffarsi*]); Il verbo **buffare** "soffiare con forza", attestato nel XIII sec., e` nato per conversione. [Dante, *Inf.* VII, 62 - 63: "...Or puoi, figliuol, veder la corta buffa/d'i ben che son commessi a la fortuna, /per che l'umana gente si rabbuffa.."]
2. **rannicchiare** [ra- + [nicchia: forma fem. di *nicchio* "conchiglia"]_N + -are]_V "raccogliersi come in una nicchia, come un mollusco ovvero una statua; indurre qlcu. ad assumere una posizione raccolta, curva."
3. **rimbombare** [rin- + [bombo]_N + -are]_V intrans. "fare un gran rumore, risuonare, echeggiare in modo cupo e fragoroso"; Il verbo e` stato attestato nel 1292 pero` il **bombo** "rumore" solo nel 1581. Questa parola si trova per es. da Tasso [cfr. GDLI, s. v. *bombo*]. E` possibile che Dante abbia usato la parola lat. *bombŭs* "bofonchio, bombo".
4. **rinfamare** [rin- + [fama]_N + -are/si]_V "restituire nella buona fama" [DANTE, *Purg.* XIII, 150: "...che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.."]
5. **ringavagnare** [rin- + [gavagno "cesto,paniere"]_N]_V "riacquistare" [DANTE, *Inf.* XXIV, 12: "...poi riede, e la speranza ringavagna.."]

Il significato con cui Dante usa il verbo numero 1 e le parole numero 4 e 5 sono arcaiche.

I prefissi **ra-** e **rin-** si sono originati dal troncamento della vocale del prefisso **ri-** premesso ai verbi parasintetici (ad es. *raccorciare*). In alcuni casi non è possibile distinguere tra i verbi parasintetici prefissati con **ri-** (con il troncamento della vocale) e i verbi formati direttamente con **ra-** e **rin-**. Questi prefissi sono normalmente usati anche davanti alle basi verbali.

pref. + [xxx]_{Agg.} + suff.]_V

- **rinverdire** [ri- + [verde]_{Agg.} + -ire]_V “fare ritornare verde; dare nuovo vigore“ (attestazione nel 1319 [cfr. lo ZING., s. v. *rinverdire*]); Il verbo **verdire** “rendere verde“ è stato attestato nel 1565 [cfr. lo ZING., s. v. *verdire*]. Si trova per es. in Arrigo Baldonasco [cfr. GDLI, s. v. *verdire*].

4.3.5. Conclusione – verbi parasintetici

La formazione verbale parasintetica appartiene, dal punto di vista linguistico, alle più interessanti caratteristiche della *Divina Commedia*. Avviene molto produttivamente a partire dalle basi nominali. Nella lingua contemporanea la formazione dei verbi parasintetici denominali è invece in fase calante come la parasintesi in generale, che mostra solo una discreta produttività. Il suo ruolo è stato sostituito da alcuni suffissi, come per esempio **-izz-** che forma i verbi da basi aggettivali. Dante per le sue originali formazioni (come *inleinarsi*, *incielarsi*, *insemparsi*, *inmillarsi* ecc.) usa il prefisso **-in-** e ne forma, nella maggior parte dei casi, verbi intransitivi e tende anche, in generale, ad usare i verbi parasintetici piuttosto intransitivamente.

Nella *Divina Commedia* ho trovato 174 voci parasintetiche e una ventina di voci di "tipo parasintetico". I più numerosi sono i VERBI DENOMINALI che costituiscono la maggior parte delle voci derivate (74%). I più frequenti tra i denominali sono quelli prefissati con **ad-** (37%). Assai numerosi sono anche i verbi prefissati con **in-** (29%). Sembra allora che Dante si serva di questo tipo di derivazione assai produttivamente. Con i prefissi **s-**, **de-** e **dis-** (tutti insieme) è impiegato il 25% dei verbi denominali (da questi il pref. **s-** rappresenta il 41%, il pref. **dis-** ugualmente il 41%). Nella *Commedia* non si trova alcun verbo parasintetico denominale della terza coniugazione, in **-ire**. Nemmeno nella lingua italiana contemporanea, i verbi derivati in **-ire** costituiscono un numero rilevante. Tutti i verbi parasintetici denominali nella *Divina Commedia* sono della prima coniugazione, in **-are**.

I verbi parasintetici derivati DEAGGETTIVALI rappresentano nella *Divina Commedia* solo il 19%. La loro frequenza risulta essere minore rispetto all'italiano contemporaneo (in cui rappresentano circa un terzo dei verbi denominali). Con i verbi parasintetici a base di aggettivo Dante usa con maggiore produttività il prefisso **ad-** (56%). Il prefisso **in-** rappresenta il 19%. La occorrenza degli altri prefissi, ugualmente all'italiano contemporaneo, non è rilevante. A differenza dell'italiano contemporaneo, in cui la classe flessiva in **-ire** prevale col 56% su quella in **-are**, Dante non impiega mai, tranne sole quattro voci, nessuno di questi prefissi con la terza coniugazione. Tutte le altre voci sono della prima coniugazione, in **-are**.

Nelle formazioni a base pronominale, avverbiale e numerale (verbi tipo *inleirsi*, *intuarsi*, *insemprarsi*, *inmillarsi*) Dante si serve del prefisso **in-** e forma i verbi parasintetici spesso intransitivi. Tutti questi verbi hanno oggi solo un valore storico letterario ma alcuni di essi sono rimasti nell'ambito poetico. Negli altri verbi parasintetici usati da Dante, la proporzione tra i verbi transitivi e intransitivi (o usati intransitivamente) è circa pari. Nella lingua contemporanea prevale la formazione dei verbi parasintetici transitivi su quelli intransitivi.

5 CONCLUSIONE

Come ho già menzionato nell'introduzione a questa tesi di laurea, il mio obiettivo era di analizzare la derivazione dei verbi danteschi nella *Divina Commedia* e, di conseguenza, dal punto di vista sincronico, cercare il confronto dei tratti individuati con la situazione linguistica dell'italiano moderno. Tenendo conto delle differenze determinate dall'evoluzione della lingua con i suoi mutamenti naturali e i bisogni specifici in tutti e due i periodi paragonati, sono arrivata alla conclusione che i due periodi analizzati mostrano tratti e tendenze simili. Conclusione che svilupperò dettagliatamente nel seguente riassunto scritto in lingua ceca.

5. RÉSUMÉ

Svou diplomovou práci jsem zaměřila na analýzu způsobu tvoření sloves v díle *Božská komedie* Danta Alighieriho a zjištěné skutečnosti jsem porovnávala se situací v současné italštině. Jelikož je Dante jednou z nejvýraznějších a nejdůležitějších osobností v dějinách světové literatury, věnovala jsem nejdříve samostatnou kapitolu jeho životu a dílu. V ní jsem se zaměřila na stěžejní historické momenty, které do značné míry autorovu tvorbu ovlivnily. Přiblížila jsem zejména jazykovědné doktríny, v nichž Dante vznáší požadavek týkající se použití lidového jazyka (volgare) jako jazyka literárního. V *Božské komedii*, proslaveném alegorickém eposu, se od těchto svých doktrín do jisté míry odchýlil a stvořil z jazykového i literárního hlediska mistrné dílo plné lingvistických experimentů. Jeho vliv pokračoval po několik dalších století. Dodnes je po fonologické, lexikální i stylistické stránce příkladem excelentní dovednosti a citlivosti při práci s jazykem.

Přesvědčila jsem se, že soudobá italština má skutečně svůj základ v Dantově rodném jazyce, florenštině 14. století. Dosvědčuje to mimo jiné i fakt, že na rozdíl například od anglické či francouzské středověké literatury, četba *Božské komedie* nepůsobí dnešnímu italskému čtenáři větší obtíže. I podstatná část mnou analyzovaných sloves, jež má svůj původ v latině, byla poprvé atestována právě ve 14. století a je ve velké míře dodnes užívána. Tento fenomén lze spatřit i v případě parasyntetických sloves. V *Božské komedii* jsem našla na 190 těchto sloves a pouze 50 z nich, tj. 26 procent, je označeno jako archaická.

V jazykové části diplomové práce, kde jsem zkoumala tvoření sloves derivací, jsem došla k zajímavým odchylkám oproti současnému úzu. Nicméně pokud jde o rysy identifikovatelné v jazycích obou srovnávaných období, tak i přes odchylky dané přirozeným vývojem, vykazují víceméně stejné tendence.

Ve florentštině Trecenta nebylo zdaleka tolik produktivních sufixů jako je tomu dnes. Tvoření sloves sufixací je naopak spíše sporadické. Výjimkou je u Danta pouze sufix **-eggi-**, který zůstal produktivní (byť jeho produktivita po roce 1950 klesá) až do dnešní doby a představuje podle DISC 47 procent všech derivovaných denominálních sloves. U Danta připojením tohoto sufixu vznikají výhradně slovesa první konjugace, ve většině případů na nominální bázi. Sufix se ve 30 procentech případů pojí i s adjektivní bází. V 63 procentech vznikají připojením sufixu **-eggi-** intransitivní (nebo Dantem užitá jako intransitivní)

slovesa, což představuje v porovnání se současnou italštinou obdobnou situaci. Zastoupení dalších sufixů je zanedbatelné a slovesa v *Božské komedii* vznikají spíše konverzí, která je stále produktivní i v současné italštině. U Danta jsou výsledkem konverze slovesa výhradně první konjugace, která jsou v naprosté většině případů na nominální bázi a z 58 procent jsou transitivní nebo užita transitivně. Tvoření sloves konverzí tedy víceméně odpovídá vývojovým tendencím současného italského jazyka.

V případě prefixace je situace obdobná. Z devíti nalezených prefixů pouze dva, **re-** a **dis-**, jsou zastoupeny poměrně produktivně. Prefix **re-** představuje 56 procent a prefix **dis-** 23 procent všech prefigovaných sloves v *Božské komedii*. Ze 63 procent vznikají transitivní slovesa. Z nich pak 72 procent připadá na první konjugaci, 20 procent na druhou konjugaci a 8,5 procenta na konjugaci třetí. Jmenované prefixy jsou produktivní i v současné italštině.

Důvod malé četnosti produktivních prefixů a sufixů lze vidět ve specifických potřebách jazyka během jeho vývoje. V Trecentu florentština i jiné italské dialekty absorbovaly velké množství cizích jazykových vlivů, zejména latiny.

Nejzajímavějším způsobem derivace sloves v *Božské komedii* je parasyntéza. Analýza těchto sloves právě proto představuje stěžejní část méj diplomové práce. V současné jazyce je tento slovotvorný proces na ústupu. Například v případě parasyntetických sloves na adjektivní bázi je to vysvětlitelné konkurencí sufixu **-izz-**.

Při analýze parasyntetických sloves jsem se držela moderní klasifikace navržené v díle M. Grossman a F. Rainer, *La formazione delle parole in italiano* (Tubingen: Max Niemeyer Verlag, 2004.). V *Božské komedii* jsem našla asi 180 parasyntetických sloves a 15 sloves parasyntetického typu. Našla jsem i 2 případy sloves (*diradare, dimagrarsi*), jejichž interpretace naznačuje, že rozdělení na slovesa parasyntetická a "doppio stato derivativo" může být v některých případech problematičtější.

Co se týče další klasifikace, mnohem početněji jsou v *Božské komedii* zastoupena, tak jako v současné italštině, slovesa denominální (73 procent). Všechna denominální parasyntetická slovesa patří do první konjugace. V soudobé italštině se určité, byť nevelká, část sloves řadí i do konjugace třetí. Nejvíce jsou v *Božské komedii* do derivace zapojeny prefixy **ad-** a **in-**, produktivní i v současné italštině, které tvoří 37 a 29 procent všech nalezených

parasyntetických sloves. Prefixy **s-**, **de-** a **dis-** jsou u denominálních sloves zastoupeny přibližně ve 25 procentech, z čehož asi 40 procent případů připadá na prefix **dis-** a přibližně stejná část na prefix **s-**. Zde je rozdíl oproti současné italštině, kde z hlediska produktivity převažují prefixy **s-** a **in-** nad prefixem **ad-**. U Danta je tomu opačně, zvláště pak co se týče prefixu **s-**.

Slovesa na adjektivní bázi představují v *Božské komedii* asi jen 19 procent všech parasyntetických sloves. Zdá se, že jejich výskyt je menší než v současné italštině. Ve spojení s adjektivní bází Dante nejvíce užívá prefixu **ad-** (56 procent). Prefix **in-** představuje 19 procent. Výskyt dalších prefixů, tak jako v současné italštině, není relevantní. Na rozdíl od současné italštiny, kde převládají slovesa třetí konjugace v 56 procentech nad konjugací první, jsem u Danta našla jen čtyři případy parasyntetických sloves třetí konjugace. Ve dvou případech se jedná o slovesa, která Dante používá i s flexivním morfémem **-are** (*addolcire/are*, *ammutare/ire*). Jedinými parasyntetickými slovesy třetí konjugace na adjektivní bázi jsou *abbelirsi* a *rinverdire* (dalším je sloveso tzv. parasyntetického typu *rinverdire*). Všechna ostatní slovesa patří do první konjugace.

Cenným a zajímavým přínosem pro lexikum jsou zvláště ta parasyntetická slovesa, které Dante sám utvořil. Jsou to jeho četné neologismy jako například *adimare*, *appulcrare*, *ingigliare* a zvláště pak velmi originální výrazy na bázi zájmen, číslovek a příslovcí, například *inleirsi*, *incielarsi*, *insemprarsi*, *inmillarsi*. V současné době mají již jen historicko literární hodnotu, nicméně některá z nich můžeme stále nalézt jako poetické výrazy. Pro tato svá autorská slova Dante užívá v převážné většině prefixu **-in**. Jde většinou o slovesa intransitivní. I celkově Dante inklinuje k intransitivnímu užívání parasyntetických sloves.

Bylo by obtížné s jistotou stanovit všechna slova, která pocházejí přímo od Danta. Nicméně lze říci, že mnohá se prosadila právě díky jeho autoritě. Některá z nich, zvláště pak výrazy ze záhrobí, které použil v *Pekle*, se udržela dodnes. To je jistě důkazem Dantova nemalého vlivu v procesu formování základů italského jazyka. Na základě analýzy tvoření sloves v *Božské komedii*, jsem k tomuto závěru dospěla také.

6. ALLEGATI

Tab. 1. PREFISSAZIONE: Distribuzione dei prefissi ricorrenti nella *Divina Commedia* a seconda dei valori che esprimono i verbi derivati.

Valore	Prefisso								
	RE- (ri-, ra-, rin-)	IN-	DI-	DIS-	S-	CON-	AD-	CONTRA-	SOPRA- (sovra-)
Ripetizione	29	0	0	0	0	0	0	0	0
Rafforzamento	14	0	0	5	3	0	5	0	0
L'avvio ad / inizio di un nuovo stato, causativo	0	3	0	0	0	0	0	0	0
Privazione, separazione ecc.	0	0	1	11	0	0	0	0	0
Unione, compagnia	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Opposizione	0	0	0	0	0	0	0	1	0
Superiorita`	0	0	0	0	0	0	0	0	3

Tab. 2. PREFISSAZIONE

Formazione dei verbi transitivi e intransitivi tramite i prefissi trovati nella *Divina Commedia* a seconda delle coniugazioni dei verbi derivati.

Prefisso	Verbo transitivo			Verbo intransitivo		
	Coniugazione			Coniugazione		
	-are	-ere	-ire	-are	-ere	-ire
RE- (ri-, ra-, rin-)	21	9	1	8	4	0
IN-	0	0	0	2	0	0
DI-	0	0	1	1	0	0
DIS-	9	1	1	6	1	1
S-	3	0	1	2	1	0
CON-	1	0	0	0	0	0
AD-	2	0	0	2	0	1
CONTRA-	1	0	0	0	0	0
SOPRA- (sopra-)	1	1	0	2	0	0

Tab. 3.

SUFFISSAZIONE: Distribuzione dei suffissi trovati nella *Divina Commedia* nel processo di formazione dei verbi transitivi e intransitivi a seconda delle coniugazioni verbali.

Suffisso	Coniugazione	Base						Somma
		Nome		Aggettivo		Verbo		
		Trans.	Intrans.	Trans.	Intrans.	Trans.	Intrans.	
-eggi-	-are	6	13	4	5	1	1	30
	-ere	0	0	0	0	0	0	0
	-ire	0	0	0	0	0	0	0
-azz-	-are	0	0	0	0	1	0	1
	-ere	0	0	0	0	0	0	0
	-ire	0	0	0	0	0	0	0
-izz-	-are	0	1	0	0	0	0	1
	-ere	0	0	0	0	0	0	0
	-ire	0	0	0	0	0	0	0
-icchi-	-are	0	0	0	0	1	0	1
	-ere	0	0	0	0	0	0	0
	-ire	0	0	0	0	0	0	0

Tab. 4.

CONVERSIONE: Frequenza dei verbi transitivi e intransitivi nella *Divina Commedia* formati tramite conversione a seconda delle coniugazioni verbali.

Coniugazione	Base			
	Nome		Aggettivo	
	Trans.	Intrans.	Trans.	Intrans.
-are	14	10	0	0
-ere	0	0	0	0
-ire	0	0	0	0

Tab. 5.

PARASINTESI: Distribuzione dei prefissi ricorrenti nella *Divina Commedia* impiegati a formare verbi parasintetici a seconda della base lessicale della parola relativa.

Prefisso	Base					Somma
	Nome	Aggettivo	Pronome	Avverbio	Numerale	
AD-	50	17	1	2	1	71
IN-	39	7	4	6	3	59
S- (ingr.)	5	0	0	0	0	5
DE-	6	2	0	0	0	8
DIS-	14	3	0	0	1	18
S- (egr.)	9	1	0	0	0	10
STRA-	1	0	0	0	0	1
TRANS- (tra-, tras-)	6	2	0	0	0	8
RE- (ri-, ra-, rin-)	5	1	0	0	0	6
Somma	135	33	5	8	5	186

Tab. 6. PARASINTESI

Formazione dei verbi parasintetici transitivi e intransitivi tramite i prefissi ricorrenti nella *Divina Commedia* a seconda della base lessicale della parola di riferimento.

Prefisso	Base										
	Nome		Aggettivo		Pronome		Avverbio		Numerale		
	Trans.	Intr.	Trans.	Intrans.	Trans.	Intrans.	Trans.	Intrans.	Trans.	Intrans.	
AD-	26	26	8	10	0	1	2	0	0	0	1
IN-	12	28	4	3	0	4	0	6	0	0	3
S- (ingr.)	3	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0
DE-	2	4	1	2	0	0	0	0	0	0	0
DIS-	10	4	3	0	0	0	0	0	0	0	1
S- (egr.)	3	7	0	0	0	0	0	0	0	0	0
STRA-	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TRANS- (tra-, tras-)	2	4	0	1	0	0	0	0	0	0	0
RE- (ri-,ra-,rin-)	3	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0
Somma	62	77	17	16	0	5	2	6	0	0	5

Per alcuni verbi, ad es. *arrunciagliare/si*, *appulcrare/si* Dante usa tutte e due forme, transitiva e intransitiva.

Tab. 7.

PARASINTESI: Distribuzione dei prefissi ricorrenti nella *Divina Commedia* impiegati nel processo di formazione dei verbi parasintetici a seconda delle coniugazioni verbali e basi lessicali.

Prefisso	Coniug.	Base					Somma
		Nome	Aggettivo	Pronome	Avverbio	Numerale	
AD-	- are	50	16	1	2	1	70
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	3	0	0	0	3
IN-	- are	39	7	4	6	2	58
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
S- (ingress.)	- are	5	0	0	0	0	5
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
DE-	- are	6	2	0	0	0	8
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
DIS-	- are	14	3	0	0	1	18
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
S- (egress.)	- are	10	0	0	0	0	10
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
STRA-	- are	1	0	0	0	0	1
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
TRANS- (tra-, tras-)	- are	6	1	0	0	0	7
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	0	0	0	0	0
RE- (ri-, ra-, rin-)	- are	5	0	0	0	0	5
	- ere	0	0	0	0	0	0
	- ire	0	1	0	0	0	1
Somma		136	33	5	8	4	

Per i verbi *addolciare/ire* a *ammutare/ire* Dante usa tutte e due varianti di coniugazione.

7. BIBLIOGRAFIA

ALIGHIERI, Dante. *Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di Federico Sanguineti. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galuzzo, 2001. ISBN 88-8450-096-6.

ALIGHIERI, Dante. *De vulgari eloquentia*. Traduzione, studi iniziali e note Richard Psík. Praha: Oikoymenh, 2004. ISBN 80-7298-118-8.

ALIGHIERI, Dante. *Tutte le opere*. A cura di Luigi Blasucci. Firenze: Sansoni, 1965.

BATTAGLIA, S. *Grande dizionario della letteratura italiana*, 22 voll., 1961 – 2002, TORINO – UTET.

DE LIBERA, Alain. *Středověká filozofie*. Praha: Oikoymenh, 2001. ISBN 80-7298-026-2.

DE LIBERA, Alain. *Penser au moyenne age*. Paris: Seuil, 1991. ISBN: 2-02-013199-4.

DEVOTO, Giacomo. OLI, Gian Carlo. *Dizionario Devoto Oli della Lingua Italiana*. Edizione 2004 – 2005. Firenze: LE MONNIER, 2004.

DIDEROT, *Encyklopedie 2000*, CD-ROM. EPA Software, s. r. o. 2000.

GROSSMAN, Maria - RAINER, Franz. *La formazione delle parole in italiano*. Tubingen: Max Niemeyer Verlag, 2004. ISBN 3-484-50711-X.

HAMPLOVÁ, Sylva. *Nástin vývoje italského jazyka*. Praha: Karolinum, 2002. ISBN 80-246-0396-9.

ITALNET. *Banca dati dell'italiano antico*. Accessibile da:
<<http://ovisun198.ovi.chr.it/italnet/ov/>>. Data dell'ultimo aggiornamento: 30 ottobre 2004.

MANNI, Paola. *Il Trecento toscano. La lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio*. Bologna: il Mulino, 2003. ISBN 88-15-08899-7.

MIGLIORINI, Bruno. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani Editore, XI edizione Tascabili, 2004. ISBN 88-452-4961-1.

MIGLIORINI, Rosetta. *Dante*. Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1979.

PARODI, Ernesto Giacomo. *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*. Parte Seconda. Venezia: Neri Pozza Editore, 1957.

PELÁN, Jiří. *Slovník italských spisovatelů*. Praha: Libri, 2004. ISBN 80-7277-180-9.

PETROCCHI, Giorgio. *Vita di Dante*, seconda edizione. Bari: Laterza & Figli, 1984. ISBN 88-420-2302-7.

PROCACCI, Giuliano. *Dějiny Itálie*. Traduzione (dall'originale italiano *Storia degli italiani*) Drahoslava Janderová, Bohumír Klípa, Kateřina Vinšová. Praha: Nakladatelství Lidové noviny, 1997. ISBN 80-7106-152-2.

ROHLFS, Gerhard. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti – Sintassi e formazione delle parole*. Traduzione Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli. Torino: Einaudi Editore, 1969. C. L. 3065–0.

ROHLFS, Gerhard. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti – Morfologia*. Traduzione Temistocle Franceschi. Torino: Einaudi Editore, 1968. C. L. 3064–3.

SABATINI, Francesco. COLETTI, Vittorio. *Dizionario della Lingua Italiana*. Milano: RIZZOLI LAROUSSE, 2005. ISBN: 88 – 525 – 0137 – 1.

SCALISE, Sergio. *Morfologia*. Bologna: Il Mulino, 1994. ISBN: 88-15-04500-7

SOCIETA' DANTESCA ITALIANA (Via Arte della Lana 1, Firenze). Dante. Progetto internet. [online]. [cit. 2006-03-20]. Accessibile da: <<http://www.danteonline.it>> . Data dell'ultimo aggiornamento 24 febbraio 2006.

TEKAVČIĆ, Pavao. *Grammatica storica dell'italiano*. Volume II: *Morfosintassi*. Bologna: Mulino, 1972. CL 27-0354-8.

TLIO. *Tesaurus della lingua italiana delle origini*. *Vocabolario on-line dell'italiano antico*. [online]. [cit. 2006-08-05]. Accessibile da: <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>>. Data dell'ultima modifica: 1. agosto 2006.

TRETERA, Ivo. *Nástin dějin evropského myšlení*. Praha: COWI, 1996. ISBN: 80-901588-4-6.

WIKIPEDIA, enciclopedia libera on-line. [online]. [cit. 2006-08-15]. Accessibile da: <<http://www.wikipedia.org>> Data dell'ultima modifica: 7. agosto 2006.

ZINGARELLI, Nicola. *Lo Zingarelli – Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli Editore, 2005. ISBN 88-08-20906-7.

ZINGARELLI, Nicola. *LIZ. 4.0 Letteratura italiana Zanichelli*. CD-ROM dei testi della letteratura italiana, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi. Bologna: Zanichelli Editore, 2001.